



L'attuale crisi non permette alcuna possibilità di riduzione delle imposte. In questa situazione è fuori discussione poter pensare a un taglio delle tasse»

Silvio Berlusconi, 12 gennaio 2010

OGGI CON NOI... Goffredo Fofi, Andrea Satta, Fabio Roia, Vincenzo Cerami, Luigi De Magistris, don Ciotti



L'ALTERNATIVA

La svolta di Tonino

Al congresso dell'Idv l'abbraccio con Bersani: «La piazza da sola non basta. Servono le alleanze»

L'appoggio a De Luca

Il sindaco di Salerno si lascia «processare» tra gli applausi Ma De Magistris resta dubbioso

Emma e la forza del dialogo

Bonino a Orvieto: «Possiamo farcela. È tempo di archiviare depressione e incomunicabilità»

→ ALLE PAGINE 4-11

L'ultima barzelletta di Berlusconi: «Tasse abbassate»

Il premier: la crisi c'è ma noi più bravi degli altri. Il Pd: prende in giro gli italiani. Manasse: dopo la Spagna tocca a noi → ALLE PAGINE 26-27



IL RACCONTO



SUPER BOWL PARADIGMA DELL'AMERICA

di Loretta Napoleoni

→ ALLE PAGINE 34-35

IN LIBRERIA

Nando dalla Chiesa

Poliziotta per amore



WWW.MELAMPOEDITORE.IT Melampo

L'inchiesta - Tutti i processi del presidente/9 Il caso Sme e la spugna per cancellare i reati → ALLE PAGINE 16-17



**CONCITA
DE GREGORIO**

Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Non basta la pancia

Non basta la pancia, non basta la piazza. L'abbiamo scritto così tante volte, in queste righe: bisogna ascoltare il paese, stare fra la gente e capirla ma non basta. Bisogna anche, dopo, indicare una rotta. Non farsi guidare dai sondaggi ma avere un progetto capace se serve di sfidarli. Di contenere gli umori viscerali, di portarli altrove: trasformare la rabbia in azione, l'azione in proposta, la proposta in realtà. Gestì, fatti, opere e non solo urla piene di risentimento, gridare al rogo non serve. Fa anzi il gioco dei carnefici trasformandoli in vittime. Produce martiri mediatici. Falsi complotti sono sempre pronti all'uso, li a confondere chi guarda e a completare la coreografia delle nebbie, li a ricordare che chi di spada ferisce di spada perisce e se questa è la melma che volete c'è melma per tutti, vera o falsa che sia fa lo stesso, tanto chi distingue più. Sono due giochi - la tracotanza del potere e il tintinnar di manette di chi lo denuncia limitandosi a questo - che si tengono, lo sappiamo bene. Uno necessario e funzionale all'altro come due pesi di una stessa bilancia. Non è così che si scardina il meccanismo in cui siamo stritolati: non saranno le urla a incepparlo. Sarà la politica, se sarà capace di trasformare le urla in una voce forte e convinta, autorevole. Una voce sola.

«Non basta la pancia, non basta la piazza». Questo ha detto ieri Antonio Di Pietro in chiusura del suo congresso e davvero si

tratta, per i milioni di italiani che non hanno ancora perso la pazienza e la speranza, di un giorno di svolta. «Vogliamo fare per sempre la forza settaria di opposizione?» ha chiesto Di Pietro ai suoi. Settaria, ha detto. Si è risposto no, non vogliamo: vogliamo invece governare il paese ma da soli non ce la possiamo fare. Andiamo dunque avanti, proviamo a vincere nel 2013. Toglio il mio nome dal simbolo del partito se serve. Alleiamoci con il Partito democratico: è questa la strada. L'hanno acclamato. L'abbraccio con Bersani è la foto che resta. Due uomini così diversi, si dirà. Due storie così lontane. E però non sono vicine le storie di Fini e di Bossi, di Dell'Utri e Calderoli. Il centrodestra è in affari, sono soci che fanno il reciproco interesse con la prevalenza di un interesse solo: i proventi si ridistribuiscono a pioggia tra i sodali del capo in forma di potere appalti e denaro. Nel centrosinistra è ancora possibile, nonostante i molti inciampi, ritrovare il bandolo della politica, quella che si fa nell'interesse generale: il senso dello Stato, i valori condivisi, la moralità, il bene comune dei cittadini. È ancora possibile. Ieri De Luca, candidato in Campania, è salito sul palco e ha parlato. La platea dell'Idv lo ha ascoltato, poi lo ha applaudito in piedi. Bisogna ascoltare prima. Anche in un caso come questo. Ascoltare, capire, poi decidere. Luigi De Magistris resta della sua idea: bisogna arrivare alla rottura col vecchio sistema, cambiare radicalmente. Le due rotte non sono incompatibili: sono due tempi di un cammino. Non si può demolire e ricostruire in un giorno: sarebbe molto farlo in qualche anno. Del resto è rimasto deluso anche chi aveva così a lungo annunciato questo congresso come la resa dei conti fra De Magistris e Di Pietro. «Io ho vent'anni di meno», ha detto il primo. «Accompagno l'Idv all'approdo e mi faccio da parte», ha detto il secondo. Due tempi. L'importante è partire.

Oggi nel giornale

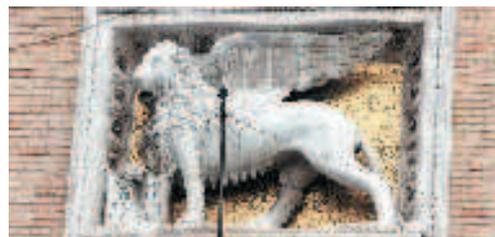
PAG. 30-31 ■ L'INTERVISTA

Al Zahar: «Berlusconi venga a vedere le macerie di Gaza»



PAG. 28-29 ■ ECONOMIA

**Gli schiavi della polizza
Vita precaria alle Generali**



PAG. 22-24 ■ CITTÀ D'ITALIA

**Pomigliano che resiste ai clan
mentre tramonta il sogno Fiat**



PAG. 18-19 ■ ITALIA

Don Ciotti: migranti e market della paura

PAG. 20 ■ ITALIA

Meno corazzieri, austerità al Colle

PAG. 32 ■ MONDO

Italiano rapito, ultimatum di Al Qaeda

PAG. 36-37 ■ CULTURE

Matteo Ricci, eroe dell'altro mondo

PAG. 46-47 ■ SPORT

Rugby, l'Italia a nudo con l'Irlanda

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino



Par condicio

Fede in eterno

Lidia Ravera

Emilio Fede ha la tempra di un combattente: a un'età, 79 anni, in cui qualsiasi altro lavoratore si concede un meritato riposo, ancora trova la forza di ergersi in tutta la sua statura e dare libero sfogo alla sua passione. Irragionevole, debordante, nemica della verità e dell'esattezza, come tutte le passioni. Dal lontano 1992, questo giornalista così poco incline a fare informazione, occupa, con le sue idiosincrasie e le sue simpatie, una frequenza che non apparterebbe all'Azienda da cui dipende economicamente ed emotivamente. È armato solo di pochi fogli forse vuoti. Ma nessuno riesce a liberare l'etere dalla sua facondia nervosa. Tutte le sere è lì: impacciato eppure strafottente. "Bobbato" da tutti eppure vincente. Se fosse una donna, sarebbe stata espulsa dal video, per eccesso di maturità. Se fosse un uomo per eccesso di zelo. Soltanto la Fede dura in eterno.



Emilio Fede

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

Il fachiro Casini Baba, da vent'anni in bilico senza cadere



Il legittimo impedimento è stato approvato grazie all'astensione dell'Udc. In aula Casini aveva la sua tipica espressione rassicurante: quella del tizio al funerale che durante la funzione guarda di nascosto l'orologio. In un paese gretto e materialista come Italia Casini non gode della fama che merita, ma in oriente è una leggenda. In India, nella zona centrale del Karnataka, i suoi capelli che non si spettinano, il suo stare all'opposizione senza fare opposizione è oggetto di studio per numerosi fachiri. I seguaci di Balyogi Baba, un mistico che è stato in bilico con una gamba alzata per quattro anni, hanno abbandonato il santone per dedicarsi al culto di Casini Ba-

ba, che da vent'anni è in bilico tra maggioranza e opposizione senza cadere mai. Come i grandi mistici sopravvivono per mesi senza cibo, Casini è l'unico leader che sopravvive senza essere segretario di partito. E come i grandi mistici ha il dono dell'ubiquità. A differenza dei vecchi democristiani dorotei e morotei, che sapevano solo stare al centro inclinandosi un po' a destra e un po' a sinistra, Casini riesce a stare contemporaneamente a destra e a sinistra. Lo riferiscono diversi testimoni, che lo hanno visto manifestarsi nello stesso momento sia al fianco dei post-fascisti che dei i post-comunisti, sia in una coppia di fatto che al Family Day. In Turchia, una confr-

ternita di dervisci sufi è così devota a Casini che, come pratica per raggiungere l'estasi, preferisce alla danza roteante il valzer delle poltrone. I monaci tibetani che praticano l'Hatha Yoga hanno modificato la postura-base, seduti con le gambe incrociate, nella posizione-Casini: seduti con le dita incrociate, aspettando il risultato delle amministrative. Chi meno apprezza le doti mistiche di Casini è Silvio Berlusconi. Da quando lo ha ceduto a Bersani, Berlusconi considera Casini come Kakà, il campione del Milan venduto al Real e da allora rimasto in panchina, perennemente infortunato. Così Casini, che con la maglia dell'opposizione deve ancora giocare una partita. ♦

NAUTICA



Idv a congresso

Commenti e polemiche

Latorre: una novità nella linea dell'Idv

«Il discorso di Di Pietro può rappresentare una novità nella linea politica dell'Idv». Lo ha detto Nicola Latorre, vicepresidente dei senatori Pd ieri presente al congresso. «Di Pietro si misura su come mettere il patrimonio di consen-

si dell'Idv al servizio di una vera alternativa di governo al centrodestra. Fermo restando l'approccio diverso tra noi e il partito di Di Pietro su alcune questioni - ha aggiunto Latorre - registriamo che il lavoro di cui si sta rendendo protagonista Bersani per avvicinare tutte le forze dell'opposizione sta dando i primi risultati».

Vendola: «La crisi ci obbliga ad un confronto comune»

«Ognuno di noi ha fatto un cammino solitario, oggi la crisi del berlusconismo ci obbliga a costruire la battaglia culturale prima ancora che politica. Dobbiamo confrontarci sul vocabolario comune, quello dell'Idv, quello del Pd, quello di Sel».

La svolta di Tonino: l'alternativa è con il Pd

Di Pietro conquista la platea: la gente per bene si metta assieme per battere la destra arrogante e xenofoba. Applausi per Bersani. Abbraccio tra i due leader. Cori per Nichi

L'ex pm lascia le vesti del capopopolo e si rivolge a una platea che s'è fatta partito. Il discorso, lungo un'ora, ruota intorno ad alcune parole chiave: alternanza, allenze, programma, «liberare il paese da Berlusconi».

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Da pari a pari. Con il padrone di casa che ha adeguato modi, metodi e contenuti e si sente rispettato. E l'ospite che può concedersi la libertà di divertirsi senza timori quando il dipietrese irrompe dal microfono. Ora, «fusione» col Pd magari no, «quello era è un modo di dire, in fondo tutti sogniamo il paradiso» dice Di Pietro, però «costruire insieme un'alternativa di gente per bene per combattere la destra arrogante e razzista che spaccia per liberismo il più forte che mangia il più debole e la mazzetta al posto del merito, questo lo possiamo fare». Applausi da spellare le mani, gente in piedi, Di Pietro sul palco prende fiato, Bersani in prima fila lì sotto fa sì con la testa. Fusione no, un'utile alleanza, questo sì.

Il primo congresso dell'Italia dei valori, ex movimento ora diventato partito maggioranne che punta a

percentuali con due zeri, saluta un ex pm capopopolo e un leader più maturo, un ex popolo buono per le piazze («ma le piazze si gonfiano e si sgonfiano a seconda dei mal di pancia e in giro c'è tanta diarrea politica») che ora si sente partito, senza complessi di inferiorità.

LE PAROLE CHIAVE

Il giorno del discorso di Antonio Di Pietro diventa in fretta quello dell'abbraccio appassionato e sincero con Pier Luigi Bersani sul palco, sotto gli occhi e gli applausi di tutti. Il segretario arriva accompagnato da Nicola Latorre, siede in prima fila accanto a Luigi De Magistris, Nichi Vendola, Rosa Villecco (Pd), Bruno Tabacci (Api), Paolo Ferrero (Rifondazione), Oliviero Diliberto e Manuela Palermi (Pdc), la verde Paola Balducci, quel pezzo intero di sinistra radicale spazzata via dal voto del 2008. Grandi applausi per Bersani. Ma è Vendola il più premiato dai 3.060 delegati che affollano la sala Michelangelo dell'hotel Marriott, i cori ritmano «Nichi-nichi», lui risponde con un cenno della mano. Al governatore piace essere riconosciuto «parte di questa alternativa».

Di Pietro parte da qui, dai suoi «personali complimenti a Vendola», per raccontare «l'emozione di vede-



Pier Luigi Bersani e Antonio di Pietro al congresso Idv

LE PAROLE DI GENCHI

«Una farsa l'agguato a Silvio». Di Pietro: «Tesi inaccettabile»

LA TESI «La statuetta che ha colpito Berlusconi lo ha salvato dalle dimissioni»: lo ha detto, in un applaudito intervento, al congresso dell'Idv, Gioacchino Genchi, il poliziotto consulente delle procure coinvolto nelle polemiche dell'inchiesta Why not. Per Genchi «qualcosa non poteva essere vero» nei fatti di piazza Duomo. Basandosi sulla sua esperienza di funzionario di polizia, ha spiegato che «ogni ser-

vizio d'ordine ha un anello come un preservativo a protezione delle personalità... in quel lancio non c'è nulla di vero». Netto il commento di Di Pietro: «La teoria del finto attentato mi pare inimmaginabile e fantasiosa. Purtroppo la statuetta in faccia al presidente del Consiglio c'è stata ed è stato un atto grave ed inaccettabile. Credo che sia bene non costruirci teoremi sopra». E Massimo Donadi: «Sono tesi di fantascienza». Scatenato il Pdl, prima Capozzone e Gasparri, poi Rotondi della nuova Dc e anche Casini: «Se Idv dà voce a Genchi non è un partito serio». Lo stesso Genchi ha poi detto di essere stato frainteso...



Franco Monaco

«È bene che dal congresso Idv sia sortita una linea responsabilmente unitaria, un rapporto forte con il Pd, una linea utile all'opposizione, all'alternativa»



Pier Ferdinando Casini

«Una valutazione sulla ritrovata armonia tra Idv e Pd? Preoccupata per il Pd, molto preoccupata». È il commento di Pier Ferdinando Casini

«Cento passi», la canzone che fa da colonna sonora

«Cento passi» per «L'Alternativa per una nuova Italia». È la canzone che ha introdotto il discorso del leader Idv, Antonio Di Pietro, al congresso di Roma. «Cento passi» dei Modena city Ramblers è una delle colonne sonore nel congresso.

Cicchitto: Franceschini parla come Bersani

«Sembra che il congresso del Pd sia stato inutile: l'unica differenza tra Bersani e Franceschini è il marcato accento emiliano del primo», è il commento di Fabrizio Cicchitto, presidente dei deputati del Pdl.

Foto Ansa



Le frasi

**Parole, emozioni e politica
La sfida di Di Pietro
per battere Berlusconi**

Le alleanze

«Gli elettori mi dicono di non andare con altri? Ma da soli non si fa' figli E saremmo una forza settaria d'opposizione»

L'obiettivo

«Dopo il 2013 passerò la mano. Ma solo quando avrò portato la nave Idv in porto, alla riconquista del governo»

Manifestazioni

«Le piazze si riempiono e si svuotano per i tanti maldipancia, ma così è solo una diarrea politica»

Le foto con Contrada

«Andate a una cena dell'Arma e chiedete a 70 persone nome, cognome e certificato penale? L'avesse fatto lui con lo stalliere...»

La laurea

«Cosa c'ha di male la mia laurea? Ho rispettato il piano di studi della Statale in quattro anni. Tutti gli altri sono andati fuori corso»

leanze.

«Successione», un'altra delle parole chiave, declinata con «liberare il paese da Berlusconi». «Ogni giorno mi dicono che sarei geloso e preoccupato di una successione, magari di Luigi. Ma potrei essere geloso di un figlio che cresce e diventa maggiorenne? Qui non ci sono né delfini né delfinati, siamo una squadra». Detto questo, aggiunge, «porterò questa nave dell'Idv insieme ai comandanti delle navi della flotta del centrosinistra fino al 2013 per conquistare il governo. Dopo, quando avremo liberato il paese da Berlusconi, mi chiamate come socio onorario e farete da soli». Standing ovation.

Più appassionato che capopopolo, Di Pietro non sfugge il merito degli attacchi mossi da Corsera, Libero e Giornale. «La cena con Contrada? Ero in una caserma, con molte persone prima di Natale e non potevo certo chiedere agli invitati nome, cognome e fedina penale. Piuttosto: perché non l'ha fatto lui (Berlusconi, ndr) con lo stalliere di Arco-

Nel 2013

Liberati da Berlusconi sarò «socio onorario e farete da soli... »

re una prateria selvaggia (il suo movimento, ndr) diventato un prato fiorito». Un discorso di un'ora che ruota intorno ad alcune parole chiave. «Alternativa», prima di tutto perché da forza di opposizione («la più forte» dice Di Pietro e Bersani inforca gli occhiali tra lo scettico e l'incredulo) dobbiamo «diventare alternativa di governo». «Alleanze», poi, perché «da soli non ce la facciamo e fare bella figura, come partito, senza però riuscire a battere il nemico è peggio che bere l'olio di ricino». C'è poco da fare, «qui bisogna misurare la gamba perché il passo dell'alternativa è troppo lungo per noi». E poi, per essere più chiari: «So bene che molti di voi

dicono che non dobbiamo andare con nessuno, ma da soli non si fanno figli. E a forza di dire no-no-no si resta nubile o scapoli». Risate e applausi. Dall'angolo Bersani, soprattutto, che dell'alternativa ha fatto la parola d'ordine della sua segreteria.

ALLA MANIERA DI DI PIETRO

Alleanze con quali alleati? Sono tutti in prima fila. Bersani, s'è già detto. E poi Vendola, ma anche Tabacci «che in questi anni mi ha insegnato tante cose». Vedi il destino com'è: vittima e carnefice - Tabacci è stato più volte inquisito durante Mani Pulite proprio da Di Pietro - anni dopo vanno oltre l'onore delle armi. Si offrono al-

re (il mafioso Mangano che è stato a suo servizio, ndr)?». Infine il partito, il programma, «che poi è su questo che si fanno le alleanze». Ed ecco che l'Idv non è più solo il partito della legalità ma «dell'ambiente, della ricerca e dell'università, il partito dei lavoratori». Un programma vero, 11 punti, 80 pagine, una carta d'identità completa, parole che l'assemblea voleva sentire.

Ecco l'Italia dei valori, «un bel quadro ma basta un graffio per rovinarlo». Finché si è all'opposizione «è facile restare con le mani pulite. Il problema, avverte Di Pietro, «è quando si è al governo». La promessa: «Dobbiamo qui giurare tutti insieme che tagliamo le mani a chi se le sporca e rovina il partito». Applausi. Bersani va via soddisfatto. Una svolta moderata. Le parole sono state quelle giuste. I toni anche. Poi si vedrà. ❖

Idv a
congressoCommenti
e polemicheBondi: «Sarà luce su Di Pietro»
Orlando: «Messaggi mafiosi»

«I continui messaggi mafiosi di Sandro Bondi e compagni non ci intimoriscono. Anzi, intimidazioni e accuse sono chiaro segno della forza del nostro consenso». Lo ha detto Leoluca Orlando, portavoce nazionale dell'Italia dei Valori, replicando al co-

ordinatore del Pdl. Bondi aveva infatti detto: «La verità viene sempre alla luce. Basta aspettare. È il caso che riguarda Di Pietro: piano piano sta emergendo la verità sul suo ruolo durante tangentopoli, sulle ragioni del suo abbandono della magistratura, sulle sue finalità politiche e sulla natura della sua vantata onestà». Bondi ha poi annunciato querela.

Lannutti (Idv): «Se Bondi sa
parli. Altrimenti...»

«Se Bondi e Capezzone sanno qualcosa di preciso parlino, altrimenti le parole lasciano il tempo che trovano. Così come lascia il tempo che trova l'assegno da 50mila dollari, di cui Di Pietro non sapeva neanche l'esistenza». Lo dice Elio Lannutti (Idv).

→ **Inaspettato successo** del sindaco di Salerno, candidato in Campania per il Pd. Molti applausi

→ **Critico l'ex magistrato** «Non l'ho sentito... ma i processi si fanno nei tribunali...»

De Luca piace a tutti, meno uno De Magistris: «Racconta favole...»

Di Pietro a sorpresa invita De Luca al congresso «Fatti processare da noi», e la platea dell'Idv accetta per acclamazione di appoggiare il candidato del Pd in Campania. De Magistris resta contrario, ma è in minoranza.

NATALIA LOMBARDO

ROMA

Volete consegnare la campania ai Casalesi? Nooo! Vincenzo De Luca lo vogliamo? Siiiiii! Con un colpo di teatro magistralmente messo in scena da Antonio Di Pietro, il congresso dell'Italia dei Valori «assolve» il sindaco di Salerno per acclamazione, dopo la sua arringa difensiva nella sala dell'Hotel Marriott. Così il leader Idv rafforza l'alleanza privilegiata col Pd nella regione e oltre, inaugura la democrazia nel partito in vago stile Barabba, e mette nell'angolo l'opposizione di Luigi De Magistris. L'altro ex pm, che sbotta: «E che hanno fatto, il processo breve? I processi si fanno in tribunale. Su De Luca non cambio idea, non lo voto».

COLPO DI TEATRO

A sorpresa, guardando in prima fila Bersani, Antonio Di Pietro annuncia: «Ho telefonato a De Luca e gli ho detto: visto che ti stiamo processando perché non vieni qui a fare delle dichiarazioni spontanee? Convincici. Ecco, alle tre e mezza viene qui». Il sindaco di Salerno accetta sicuro di averla vinta, grazie al terreno spianato dal leader Idv sulla necessità delle alleanze. Tonino ha telefonato a De Luca la notte



Il leader dell'Italia dei Valori, Antonio Di Pietro con Vincenzo De Luca (a sinistra) durante il congresso Idv

prima, oggi il congresso avrebbe deciso se sostenerlo o no come candidato Pd in Campania. Il leader Idv inventa un altro paletto, un Grande Fratello regionale: piazzare «una webcam sulle riunioni della giunta». Vendola e Bersani annuiscono.

Con ironia o no, Tonino non perde il lessico da magistrato. Fa scoppiare a ridere il segretario Pd quando dice «in Calabria abbiamo questo

supplemento d'indagine e Bersani è il procuratore aggiunto». Convincerò Loiero a farsi da parte.

Così l'albergone romano si trasforma in un'aula di tribunale paesano. «Qualche domanda da fare a De Luca ce l'avrei», scherza De Magistris, «ma mica posso fare il pm qui». Volutamente non ascolta «l'imputato», esce sul piazzale gelido. Non ci sono mozioni alternative, si vota,

non si vota? Non servirà, basta l'aplausometro nell'happening Idv.

Enzo De Luca arriva alle tre e dieci. Entra in sala tra pochi applausi fiacchi, si siede in prima fila tra Zipponi e Formisano e attende tamburellando il suo turno. Quando sale sul palco conquista la platea dipietrista (i parlamentari campani in una riunione hanno dato il via libera). «È bene parlare alla luce del sole,

Foto Ansa



Fausto Bertinotti

«Il centrosinistra è una grande forza di

modernizzazione ma è inidoneo a fare riforme sociali». Lo ha detto ieri Fausto Bertinotti



Paolo Ferrero

«Nel congresso dell'Idv prevale la scelta di un

accordo organico con il Pd ed esce sconfitta la linea di costruire un polo politico della sinistra»

**Pardi contro Paragone
«Condanna Di Pietro in tv»**

«Gianluigi Paragone su Raidue, in perfetta malafede, ha dedicato due ore a un processo in contumacia e ha deciso di condannare, già dal primo minuto, l'Idv al massimo della pena». Lo dice il capogruppo Idv in comm. di Vigilanza Pancho Pardi.

Api: «Ora in Campania possiamo davvero vincere»

«Finalmente si delinea in Campania una coalizione di centro sinistra in condizione di vincere le prossime lezioni regionali»: lo afferma Bruno Cesario (Api) commentando la decisione dell'Idv di sostenere Enzo De Luca (Pd) in Campania.

guardandoci negli occhi», esordisce. Incassa un «bravo» quando esalta le battaglie per la trasparenza ma anche «il dovere civile di non calpestare gli esseri umani» se indagati. Piuttosto «ti può capitare sul territorio un mafioso senza avviso di garanzia che devi sbattere fuori subito».

REGALARE LA CAMPANIA AI CASALESI

È il rischio se non mi appoggerete, avverte De Luca. E da lì parte per l'autodifesa sulla vicenda del '98. Elenca i capi d'imputazione di cui è accusato, truffa e concussione per «avere difeso 200 operai», declama fra gli applausi, la variante urbanistica per opere di bene comune e così via. Guarda negli occhi la platea e dà la sua parola «che vale più della vita»: si difenderà «nei processi» senza fuggirne e «chi è condannato mette la firma sotto le sue dimissioni e se ne vada a casa». I dipietristi si alzano in piedi, applaudono a mani alzate, conquistati da chi si presenta come «un altro Sud».

Nuovo anche rispetto a Bassoli-

**La telefonata di Tonino
A De Luca ho detto:
«Vieni da noi a fare delle
dichiarazioni spontanee»**

no, è fra le righe. De Luca insiste sul «rinnovamento» senza clientele «a destra e a sinistra», boccia una classe dirigente «chiusa nelle stanze e lontana dalla gente» o, peggio, zepa di «burini arricchiti». E «tutti consulenti vadano a casa». L'accordo è coronato dall'abbraccio con Tonino, dal bacio con Orlando.

È andata, il congresso ha premiato la linea dell'asse col Pd cara al capogruppo Donadi. Nella hall un giovane urla: «Qui è come per Berlusconi, votato per acclamazione»; delegati campani contestano in minoranza, con loro De Magistris che rispetta la scelta di Di Pietro «come leader di partito» e farà campagna elettorale «solo per l'Idv». Si volta pagina sulla grana Calabria; Di Pietro nega scambi tra regioni: «È un patto tra gentiluomini, non un ricatto». Bersani lasciando il Marriott annuncia «primarie di coalizione», ma Callipo, sponsor l'Idv, le rifiuta. ❖

Bersani e Bonino: il no al nucleare è la nostra bandiera

Assemblea ecodem. Il leader alla candidata: «Ci capiamo, governo ed esponenti in lista dicano sì o no alle centrali»
Emma: «Privatizzare Acea un favore ai potenti»

Ambiente

MARIAGRAZIA GERINA
ROMA

Cambio di passo, le prime parole che Pier Luigi Bersani mette in campo - all'inizio di una giornata che correrà frenetica come una gimcana dagli Idv a congresso ai «critici» del Pd raccolti a Orvieto, da un doppio abbraccio con la Bonino a un incontro fugace con Vendola - sono un «No» al nucleare e un «Sì», al risparmio energetico. «E così ci capiamo», scandisce il segretario Pd di buon mattino - l'invocata chiarezza evangelica? -, davanti agli ecodem che si sono dati appuntamento nella sede nazionale del Pd sotto l'insegna «Afferrare il futuro, ambiente e green economy». È lì che parte il primo abbraccio, che proseguirà qualche ora dopo a Orvieto. Da una parte il segretario del Pd che rivendica: «Noi siamo quelli del lavoro, del sociale e dell'ambiente, dobbiamo far capire che con questo governo le cose non girano, ma se non hai un'altra proposta è difficile che Berlusconi faccia le valigie». Dall'altra Emma Bonino, la candidata «fuoriclasse» alle regionali del Lazio, quella che dovrà farcela anche senza l'Udc e nonostante il caso Marrazzo, che cerca lo scarto fin dallo stile della campagna elettorale («non imbrattiamo con i manifesti, inventiamoci altro») e fa l'anti-demagoga anche quando parla di «legalità e trasparenza»: «Rinunciare all'auto blu? - risponde a un cronista - L'autista mi serve». «Bonino? Va alla grandissima», le tira la

volata Bersani, che la solleva abbracciandola. «Paura di vincere?», si schermsce lei: «No, noi radicali se diciamo sì è sì».

Bisogno di mission Ciò che segue dà la misura della sintonia che può scattare, lasciandosi alle spalle «anarchismi» e «microfeudalesimo», e concentrandosi sulle parole d'ordine. Green Economy, per esempio. L'ecodem Vigni suggerisce di declinarla in tutti i programmi elettorali: «Efficienza energetica, energie rinnovabili, no al consumo di suolo, sviluppo di servizi pubblici locali». Bersani concorda. Come il welfare negli anni Settanta, l'am-

ROMA
«Stacchinaggio popolare», via i manifesti abusivi

«Stacchinaggio» popolare contro le affissioni abusive. Ieri a piazza Vittorio circa 50 persone delle associazioni «Il Cielo sopra l'Esquilino», Esquilinotizie, Cittadinanzattiva, Anpi Esquilino-Monti-Celio, Integrate, hanno partecipato all'iniziativa promossa dal circolo Pd Esquilino. Raschiato alla mano, insieme ai consiglieri Pd, hanno rimosso i manifesti irregolari dai portici della piazza, sul lato del mercato. «La lotta alle affissioni abusive è da sempre uno dei nostri cavalli di battaglia - spiega la coordinatrice del circolo Lucia Marchi - l'iniziativa fa seguito a un'altra simile del 16 gennaio, in cui abbiamo ripulito invece il lato verso via Merulana». Diventerà un appuntamento fisso.

biente deve diventare la bandiera di un centrosinistra che si candida a governare le Regioni in una stagione decisamente meno favorevole. «La destra ragiona: più crisi, meno ambiente. Per noi la Green Economy è la risposta alla crisi», rilancia Bersani, suggerendo che questo è anche il terreno concretissimo su cui incalzare la destra. «Noi la scelta del ritorno al nucleare non la diamo per fatta», avverte. «Ma al governo e a chi si candida a governare le Regioni dobbiamo chiedere chiarezza: dicci sì o no e dove vuoi le centrali, non dopo le elezioni, si pronuncino, gli impianti non li fai mica mandando i carabinieri».

Accanto a lui Emma Bonino dà il primo assaggio di una campagna elettorale in cui, fair play a parte, su ambiente e nucleare è scontro duro.

Green Economy
È la risposta alla crisi, la destra non capisce

«Non basta dire che sentirai i cittadini... E ci manca pure che non li senti», scandisce, sfidando la sua avversaria Renata Polverini alla chiarezza di cui parlava Bersani: «I consulenti non le mancheranno, se la sarà fatta una idea del territorio e del nucleare». «Noi l'alternativa la forniamo», rivendica: «L'efficienza energetica, che porta lavoro, altro che i 100mila posti promessi da Alemanno». E ancora più dura, Emma, è nel denunciare gli interessi dietro la campagna elettorale. A discapito dell'ambiente. E di un bene pubblico essenziale come l'acqua. La società che a Roma ne gestisce la rete di distribuzione, l'Acea, vede gomito a gomito il Comune di Roma, azionista pubblico, per ora, di maggioranza, e Caltagirone, azionista privato, nonché suocero di Casini. La parola «privatizzazione» per i radicali non è un tabù. E però «la situazione è troppo opaca». E come sul nucleare il «no» deve essere netto: «Non siamo Alice nel paese delle meraviglie e conosciamo gli interessi in gioco, privatizzare Acea servirebbe solo a qualche potente/prepotente e non darebbe ai cittadini un servizio migliore». ❖

Idee per
cambiareL'incontro di Orvieto
L'area di MarinoAmedola (Pd): ora tutti
al lavoro per De Luca

La standing ovation «per De Luca sancisce l'alleanza larga in Campania. Attorno alla figura del presidente adesso il centrosinistra deve scendere subito in campo». Lo ha dichiarato Enzo Amendola, segretario regionale del Pd.

Sindaco Pd candidato Udc
si autosospende lo stipendio

Il sindaco di Finale Emilia, in provincia di Modena, Raimondo Soragni, eletto con il Partito democratico, ma candidato alle elezioni regionali con l'Udc, ha deciso di autosospendersi lo stipendio a partire dal primo febbraio.

Graziano (Pd): in Campania
il Psi allarga la coalizione

«Bene, si allarga la coalizione di centrosinistra con l'adesione del Psi alla candidatura di Vincenzo De Luca. Ogni giorno che passa, siamo sempre più competitivi». Lo dice Stefano Graziano, deputato del Pd.

→ **A Orvieto** la riunione dell'area. Il senatore: prima di tutto vengono contenuti e programmi

→ **Il leader Pd** Il parlamento è un «votificio», con Casini differenze, ma accorciare le distanze

Ignazio Marino: un errore privilegiare l'asse con Udc



Ignazio Marino

Marino e Bersani si confrontano a Orvieto in un'iniziativa dell'area mariniana. Escono a braccetto ma prima marcano le differenze: «Un errore privilegiare l'Udc», dice il chirurgo; «Facciamo squadra», chiede l'altro.

SIMONE COLLINI

INVIATO A ORVIETO

Alla fine lasciano il Palazzo del Popolo a braccetto, per andare a incontrare insieme un gruppo di lavoratori cassintegrati di Orvieto. Ma prima, quando Ignazio Marino e poi Pier Luigi Bersani prendono la parola, non è che proprio se la mandino a dire. Con il senatore-chirurgo che contesta «lo sguardo privilegiato all'Udc, anziché ai contenuti e ai programmi», che è poi quel che serve per «rendere chiara la missione del Pd», mentre oggi «non è chiaro quali siano le priorità del partito». E con il segretario dei Democratici che contesta la lettura dei fatti. «Non stiamo privilegiando l'Udc», risponde Bersani citando a conferma di questo il rapporto con l'Idv e il sostegno del partito alla candidatura nel Lazio di Emma Bonino, anche lei presente e superapplaudita all'iniziativa organizzata dall'area Marino nella città umbra: «Stiamo

lavorando per costruire un'alternativa da offrire ai cittadini. Con un'Italia che sta attraversando una pericolosa curvatura autoritaria e con un Parlamento ridotto a votificio di provvedimenti del governo non possiamo metterci a fare i distinguo. So bene quel che ci divide dall'Udc – risponde Bersani a Marino, che aveva citato la diversa idea dei centristi sulla laicità dello Stato e sull'uguaglianza dei diritti civili – ma di fronte ai rischi che corre la democrazia italiana io tutti quelli che non sono d'accordo con quel che sta succedendo li vado a cercare, e lavoro per accorciare le distanze. Questa è la sfida, e non si può banalizzarla con minuzie».

Michele Meta
Dopo le elezioni
dobbiamo creare
un «maxi-Pd»

MAGGIOR COINVOLGIMENTO

Per Marino non si tratta proprio di «minuzie» o banali «distinguo». Il senatore-chirurgo ha riunito a Orvieto la squadra che l'ha sostenuto al congresso per lanciare una nuova associazione, «Cambia l'Italia», e per dotare quella che è stata la terza mozione

di una struttura organizzata sia sul territorio che a livello centrale. Nessuna nuova corrente, promettono Marino e i suoi, ma il fatto che si dotino di un portale web autonomo e di un coordinamento politico che dovrebbe riunirsi almeno una volta al mese la dice lunga sull'intenzione di dar battaglia. «Chiediamo maggior ascolto e coinvolgimento – attacca l'ex candidato alla leadership del Pd – e mi domando come possa essere plurale un partito se in segreteria, che è l'organismo dove si prendono le decisioni, non è rappresentata la componente che per noi è la più innovatrice». Marino, oltre ad avere una rappresentanza in segreteria (il nome su cui punta è quello del consigliere milanese Ettore Martinelli) chiede un partito «trasparente» ma anche dal profilo più netto, concentrando sulle «idee» (e lancia l'idea di una revisione dello Statuto dei lavoratori): «Rischiamo di diventare un partito generalista, come la Rai, mentre poi la gente guarda i programmi Sky perché hanno caratteristiche più specifiche».

ANARCHISMO E MICROFEUDALIZZAZIONE

Bersani ascolta in prima fila, poi quando tocca a lui ribadisce l'importanza del «gioco di squadra», anche se ammette che «qualcosa manca an-

cora». Al segretario non piace un Pd nato «con meccanismo di anarchismo e microfeudalizzazione, trascurando il fatto che senza meccanismo di coesione nessuna associazione può esistere». Ammette anche che le candidature per le regionali «hanno fatto venire i nodi al pettine» e che dopo il voto proporrà una riflessione in particolare sui casi Umbria, Calabria, Puglia («e sul caso D'Alema», gli urla uno dalla platea, e lui: «e vabbè, possiamo anche semplificare così»). Ma non accetta il supposto «privilegio» per l'Udc: «Ci abbiamo messo due secondi a convergere su Emma Bonino, e lei va alla grandissima». La leader radicale apprezza, e parla anche di «nuovo inizio» col Pd targato Bersani.

Ma Michele Meta, pur apprezzando le «aperture» ascoltate nell'intervento del segretario, fa notare che la candidatura di Bonino nel Lazio e la vittoria di Vendola alle primarie pugliesi «non sono due incidenti di percorso». Dopo le regionali, per il coordinatore dell'area Marino, «si dovrà far tesoro di queste opportunità e lavorare per aprire e accogliere, per costruire un «maxiPd», abbandonando un progetto che allo stato è soltanto una riedizione in miniatura del compromesso storico». ❖



I Portici Hotel Bologna è lieto di invitarVi
alla prima esposizione dedicata al matrimonio di pregio

A PERFECT DAY

exclusive wedding experience



Bologna, 13-14 febbraio 2010

WEDDING GALLERY, ART PERFORMANCE, APERITIVI MUSICALI, VJ SET

I Portici Hotel Bologna

Via Indipendenza, 69

tel. +39 051 42185

iporticihotel.com



Sabato 13 dalle ore 14:00 alle ore 23:30

Domenica 14 dalle ore 10:00 alle ore 23:30

Viabizzuno progettazione & live

Centro Nord

Bologna non vota
Umbria alle primarie

Legge Nord: decide la legge Cicchitto ha ragione

«Il ragionamento di Cicchitto ci sta, ha ragione, decide la legge». È l'opinione di Angelo Alessandri, presidente della Lega nord in Emilia-Romagna, che commenta la chiusura di Cicchitto all'ipotesi di elezioni in primavera.

Bologna, Cicchitto detta la linea «Non si vota»

Elezioni a giugno appesa a un filo. Il capogruppo Pdl, Cicchitto, piomba su Bologna e dice: «Se la legge fissa il voto a marzo 2011, la rispetteremo». Si prospetta un lunghissimo commissariamento.

A. COMASCHI-A. BONZI

BOLOGNA

«A giugno non si vota, non ci può essere una legge su misura per il Pd di Bologna». È il capogruppo Pdl alla Camera Fabrizio Cicchitto, arrivato ieri sotto le due torri, a dare la misura di quanto il «caso» Bologna sia sempre più una partita nazionale.

È dunque Cicchitto, uomo vicino al premier, ad annunciare di fatto alla città che dopo le dimissioni del sindaco Pd Flavio Delbono - indagato tra l'altro per peculato e abuso d'ufficio per i viaggi compiuti quando era in Regione con la ex compagna e segretaria, il Cinzia-gate - subirà un commissariamento di oltre un anno. Ed è lui a ricompattare il Pdl locale - solo due giorni prima il coordinatore cittadino Fabio Garagnani giudicava «possibile» il voto a giugno. Niente mediazione politica, Cicchitto arriva all'assemblea che deve lanciare i candidati Pdl per dettare la linea del muro contro muro.

«Se Delbono si fosse dimesso il 21 gennaio si poteva votare tra due mesi. Non lo ha fatto, e allora non è

che le elezioni le facciamo quando dice il Pd. Si segue la legge, come hanno fatto le altre città», ovvero il decreto che fissa per il solo 2010 un'unica tornata elettorale a marzo. Eppure il ministro dell'Interno Maroni aveva detto che l'election day era possibile anche per Bologna. A Cicchitto taglia corto, chi è causa del suo mal pianga se stesso, Delbono non l'abbiamo candidato noi». Quanto al commissariamento, considerato al pari di un'onta nella terra che si è sempre vista culla del buon governo, «non blocca nulla». È la tesi del deputato Giuliano Cazzola: «A Bologna non serve una guida politica, e comunque peggio degli ultimi mesi di amministrazione non può essere». Questa insomma la risposta all'appello del giorno prima di tutti i parlamentari bolognesi del Pd ai colleghi di Pdl e Lega: «Sotto-

Cinzia Cracchi
Terzo interrogatorio
Sette ore e mezza
dal giudice: sono serena

scrivano l'emendamento di Salvatore Vassallo per ripristinare una finestra elettorale a giugno». La Lega per ora si adegua, Angelo Alessandri guida del Carroccio in regione dice che sì, «Cicchitto ha ragione, vale la legge e dunque il 2011. Per anticipare il voto servirebbe un parere del Quirinale. Vassallo obietta, «il nostro emendamento non è «su misura» per Bolo-



La sala del Consiglio comunale a Bologna

gna e non forza la legge, chiede solo di ripristinare il termine del 24 febbraio come data ultima per le dimissioni e dunque di tornare alla legge elettorale vigente, rispetto al decreto varato nel 2009». Sia Vassallo sia il segretario regionale Pd Stefano Bonaccini sperano ancora nel «buon senso» di una parte della maggioranza di governo. L'ora della verità potrebbe arrivare venerdì, quando l'emendamento Pd arriverà in commissione alla Camera. Bonaccini comunque si dice «sconcertato: fino a pochi giorni fa accusavano noi di non voler andare al voto subito, è evidente che era strumentale».

CINZIA E L'ASSESSORE

Intanto l'inchiesta sui viaggi fatti da Delbono con la sua ex compagna ed ex segretaria Cinzia Cracchi si arricchisce di un nuovo capitolo. Ieri, a metà dell'interrogatorio (il terzo) del-

la Cracchi, la pm Morena Plazzi ha disposto un confronto con l'ex assessore al Welfare Luisa Lazzaroni. Quest'ultima, secondo quanto riferito dallo stesso Delbono in Procura, avrebbe consegnato due buste alla Cracchi con 5.000 euro, che il sindaco dimissionario avrebbe dato alla ex per contribuire alle spese per il divorzio. Circostanze che Lazzaroni - pur ribadendo di non sapere che cosa contenesse quelle buste - avrebbe confermato, datando le consegne a fine 2008 e nell'autunno 2009, prima che il Gip rifiutasse la richiesta d'archiviazione del fascicolo che ha poi costretto il sindaco alle dimissioni. Molto diversa la versione della Cracchi: la donna avrebbe detto di non aver mai ricevuto il denaro né visto le buste. «La mia verità è una sola, ed è sempre quella. Sono serena», ha detto all'uscita, dopo essere stata sentita per ben sette ore e mezza. ❖



Carlo Giovanardi

«Con una grande faccia tosta Casini polemizza con la

Legga dalla Puglia, dove è impegnato a sostenere la Senatrice Poli Bortone...»
«Bossi non c'entra nulla...»



Marina Sereni

«Le primarie non saranno un replay del confronto

congressuale». Lo ha detto Marina Sereni che sostiene Bocci nel confronto ai gazebo

Calabria 1/ il Pd a Callipo: «partecipa». Ma lui dice no

«Sarebbe benvenuta la partecipazione di Callipo alle nostre primarie aperte per la scelta del candidato alla presidenza della Regione». Lo hanno detto Bova e Loiero, candidati alla consultazione. Ma l'imprenditore, candidato Idv, ha risposto «no grazie».

Calabria 2/: i candidati saranno tre, corre Censore

Novità nelle primarie in Calabria rinviate a domenica 14 febbraio. I candidati saranno tre. Non ci saranno soltanto Giuseppe Bova e Agazio Loiero, ma anche il consigliere regionale Bruno Censore che si era ritirato.



Catiuscia Marini



Gianpiero Bocci

Umbria, la «rossa» Catiuscia sfida il «bianco» Gianpiero

Oggi le primarie Pd per scegliere il candidato alla Regione. Seggi aperti dalle 8 alle 22. Una partita giocata sul testa a testa. Intanto Rc chiede un voto di coalizione per il 14 febbraio

Il reportage

MARIA ZEGARELLI
INVIATA A PERUGIA

La partita è aperta: l'Umbria «rossa» - che affonda le radici nel vecchio Pci e in tutte le sue evoluzioni - e quella «bianca» - che dalla Dc è approdata al Pd - oggi si contenderanno il candidato alla presidenza della Regione. Catiuscia Marini, 42 anni, ex Ds, mozione Bersani, sfiderà Gianpiero Bocci, 47 anni, ex Margherita, mozione franceschini. No, non è una semplificazione, credeteci, è una fotografia piuttosto realistica della situazione. I democratici e le democratiche del «polmone verde» d'Italia oggi potranno votare per le primarie dalle 8 alle 22 nei 332 seggi sparsi nella regione e chiudere così una vicenda che ha provocato finora parecchie ferite al partito regionale con

effetti fino a Roma. Ieri i candidati hanno partecipato ad una conferenza stampa sulle primarie insieme al segretario regionale, Lamberto Botтини ed entrambi hanno assicurato che da stasera alle 22 e un minuto chi perde lavora con chi vince perché l'obiettivo finale è quello di battere l'unico vero avversario: la candidata Pdl Fiammetta Modena. Tutto è pronto: 120 mila schede stam-

I numeri in Umbria
800mila abitanti, 25mila iscritti al Pd. 75mila votanti alle primarie

pate e oltre 2000 volontari impegnati per garantire lo svolgimento delle primarie, dopo una campagna elettorale lampo, poco meno di una settimana, quasi inutile, concordano i due concorrenti.

«Ritengo le primarie uno stru-

mento fondamentale, ma hanno un senso se i candidati possono fare campagna elettorale per settimane per parlare del loro programma e non una manciata di giorni», dice Bocci. Ma è andata così, e quindi oggi deve essere «una giornata di festa perché i democratici sceglieranno il loro presidente». Poi, da domani c'è da rimettere insieme i cocci, Area democratica umbra si è spaccata, una frattura profonda, tanto che il candidato Mauro Agostini, veltroiano, è stato costretto a fare un passo indietro per il candidato franceschiniano. Secondo i politici più vicini a Veltroni in Umbria il rischio è che si ricreino i due schieramenti delle famiglie di provenienza: Ds e Margherita, «rovinando così anni di lavoro per la costruzione di un partito nuovo, una casa comune».

Le previsioni degli addetti ai lavori, quelli che sul territorio sono forti, raccontano che Bocci può contare sui due presidenti «bianchi» di provincia: Marco Guasticchi a Peru-

gia e Feliciano Polli a Terni, oltre a Spoleto e i voti di coalizione, grazie alla liaison con l'Idv e con buona parte della Federazione della Sinistra e i Socialisti; Catiuscia Marini può fare il pieno nel Trasimeno, nell'Alta valle del Tevere e a Norma. A Foligno, invece, sarà dura: è la città di Marina Sereni (schierata con Bocci) e di Maria Rita Lorenzetti, presidente uscente, sostenitrice di Marini. L'altro giorno ad Acquasparta durante un incontro con i suoi sostenitori Mauro Agostini ha dato «libertà di coscienza», lui - dice chi lo conosce bene - voterà Marini, che potrà contare anche sulla mozione di Ignazio Marino. Alla fine saranno Perugia e Terni a decidere il risultato di cui si saprà qualcosa intorno alla mezzanotte. Ieri è stato molto fair play tra i due candidati: Bocci dice di Marini che «è un'ottima amministratrice ed ha le qualità per fare la presidente»; Marini dice di Bocci che «è un esponente politico di primo piano che in Umbria ha contribuito alla nascita del Pd portando l'esperienza della Margherita».

Se non fosse per il fatto che l'altro giorno a Gubbio ha detto che «il limite di Bocci è quello di essere rimasto democristiano» e se non fosse per il fatto che Bocci consideri la sua sfidante una prosecuzione dell'era Lorenzetti, sarebbe anche da crederci.

Pierluigi Bersani ieri ad Orvieto ha definito quello umbro «un percorso accidentato» e le primarie un'occasione per ripartire con più slancio perché alla fine la partita delle partite è quella del 28 marzo e l'Umbria non può permettersi falsi.

Nel frattempo Rc chiede le primarie di coalizione: tutti a votare - di nuovo - il 14 febbraio. C'è già un candidato: Orfeo Goracci. Bocci si dice pronto anche a questa sfida, se vince quella di oggi. Marini rimanda la palla al segretario regionale: «Questo non è un tema che riguarda noi candidati, anche se mi sembra più opportuno che la coalizione lavori al programma anziché a nuove primarie».

Tema rinviato a lunedì. ❖

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



MARCO LOMBARDI

Il coraggio facile dei lacchè

Il «legittimo impedimento» estende l'immunità del premier e dei ministri alle attività «coessenziali». La Commissione del Senato ha ritenuto inammissibile l'emendamento del PD: un fondo di garanzia presso l'INPS per i dipendenti di Eutelia. Che i lavoratori non percepiscano lo stipendio da mesi e mesi non è «coessenziale»?

RISPOSTA ■ Berlusconi e il suo ministro del Lavoro, Bonaiuti, Letta, Cicchitto, Gasparri, Capezzone e Ghedini si sono materializzati più volte in questi giorni nelle nostre case. Avevano il volto teso e lo sguardo coraggioso di chi sfida i cattivi (i magistrati comunisti) difendendo i deboli (il premier) dal loro sadismo persecutorio ed io irresistibilmente mi sono sorpreso a pensare quale sarebbe stata l'espressione del loro volto se invece di una telecamera muta e servile si materializzasse davanti a loro la figura di un lavoratore di Eutelia o Alcoa, di Melfi o di Pomigliano. La cosa insieme più sorprendente e più naturale di fronte a cui ci troviamo di fronte nell'Italia di oggi infatti è la sostanziale impossibilità, per Cicchitto e Gasparri, Berlusconi e Sacconi, Capezzone e Bonaiuti di entrare in una fabbrica o di partecipare ad una assemblea guardando in faccia i lavoratori in difficoltà di cui dovrebbero occuparsi governando. Loro esibiscono il loro «coraggio» e la loro sete di «giustizia», purtroppo, solo nei luoghi ben protetti del potere e solo a favore dell'uomo che permette loro di frequentarli.

RITA DE ROSE

I lavoratori di Phonemedia

Sono una dipendente di uno dei tanti call center del gruppo Phonemedia che versa in pietose condizioni. Chiedo a nome di tutti i miei colleghi di Monza (150 dipendenti) e credo a nome di tutti gli altri in Italia (almeno 6000) che il governo faccia un'azione urgente e straordinaria a nostro favore per poter ricevere almeno una buona parte dei nostri stipendi arretrati. Lavoro da 12 anni in questo call center senza aver mai avuto un

problema ma purtroppo da quando siamo stati acquisiti da Phonemedia (aprile 2008) sono iniziati i primi scossoni, per poi culminare con l'acquisizione da parte di Omega (azienda «fantasma - scatole cinesi») verso luglio 2009 e quindi con il mancato pagamento degli stipendi e latitanza dell'azienda. Ho avuto l'ultimo stipendio (settembre) nel mese di novembre e quindi ormai sono in attesa di ottobre, novembre, dicembre, 13^a e gennaio. Siamo davvero in grossissima difficoltà, non riusciamo più a far fronte alle spese vive basilari. La regione Lombardia ci ha promesso un bonus di 350 euro ma solo da marzo! Da mesi cerchia-

mo di attirare l'attenzione delle istituzioni ma, nonostante l'interesse di Letta, Di Pietro e Bersani, le cose stanno andando avanti troppo lentamente, a quanto pare ci sarà il commissariamento solo per una parte di Omega (Agile-Eutelia) ma Phonemedia viene lasciata sempre indietro. La maggior parte delle sedi è in agitazione o occupazione, qui a Monza su 150 dipendenti solo 50 sono ancora al lavoro (compresa la sottoscritta) perché abbiamo il terrore di perdere anche gli ultimi 2 clienti in vita (abbiamo perso i più importanti: Tim 119 - Telecom - Condé Nast - Ticket one - Agos - Rusconi) ma inizio a nutrire dubbi: tutte le mattine entrare qui e sostenere le spese per recarmi al lavoro ha ancora senso? È recente il suicidio dell'operaio che non riceveva stipendio da mesi e si è dato fuoco, si aspetta questo anche da parte nostra? Vergognoso! Si parla ultimamente di Fiat e Alcoa, giustamente, ma anche noi siamo più di 6000 persone senza stipendio da 5 mesi e senza un posto di lavoro a breve!

ROBERTA MEDA

La diseducazione dall'alto

Non è certo la scuola pubblica - condotta da eroici docenti che riescono, nonostante tutto, ancora a lavorare con passione e la giusta attenzione verso gli scolari - a confondere e disorientare i nostri figli. A mandarli in crisi e disconoscere i veri valori è il capo del governo. Uno che si dichiara paladino della giustizia ma si sottrae ai processi ed insulta i giudici, sbandiera di amare la famiglia ma ne ha più di una e frequenta le escort, inneggia al merito ed i valori e poi candida le veline al Parlamento, manda in onda pubblicità del tipo «I ragazzi svegli vanno a letto presto» mentre poi accresce i suoi conti bancari con deleterie trasmissioni quasi notturne come «il Grande fratello» e così via in un costante affermare ma agire al contrario. E i giovani si sa, imparano ciò che vedono, non ciò che sentono. E ci vedono pure benissimo.

ne come «il Grande fratello» e così via in un costante affermare ma agire al contrario. E i giovani si sa, imparano ciò che vedono, non ciò che sentono. E ci vedono pure benissimo.

ENRICO BERNARDINI

Le tante facce di Berlusconi

Prassi vuole che ogni Capo di Stato o di Governo in visita presso un paese straniero venga accolto con le onorificenze previste dal proprio ruolo istituzionale. Onorificenze che andrebbero ponderate se l'autorità è Berlusconi e il paese ospite Israele. Berlusconi infatti ama raccontare vergognose barzellette sugli ebrei ed è a capo di una coalizione sorretta anche dal meglio del peggio del neofascismo italiano. I tg nostrani hanno raccontato una calorosa accoglienza, forse perché la comunità ebraica italiana vota a destra, incurante del negazionismo e del revisionismo storico di alcuni alleati del premier? E la frase di Netanyahu «Berlusconi è il nostro miglior amico», in quale contesto va commentata? E infine con quale dignità un uomo simile pianta un ulivo, simbolo di pace?

ASCANIO DE SANCTIS

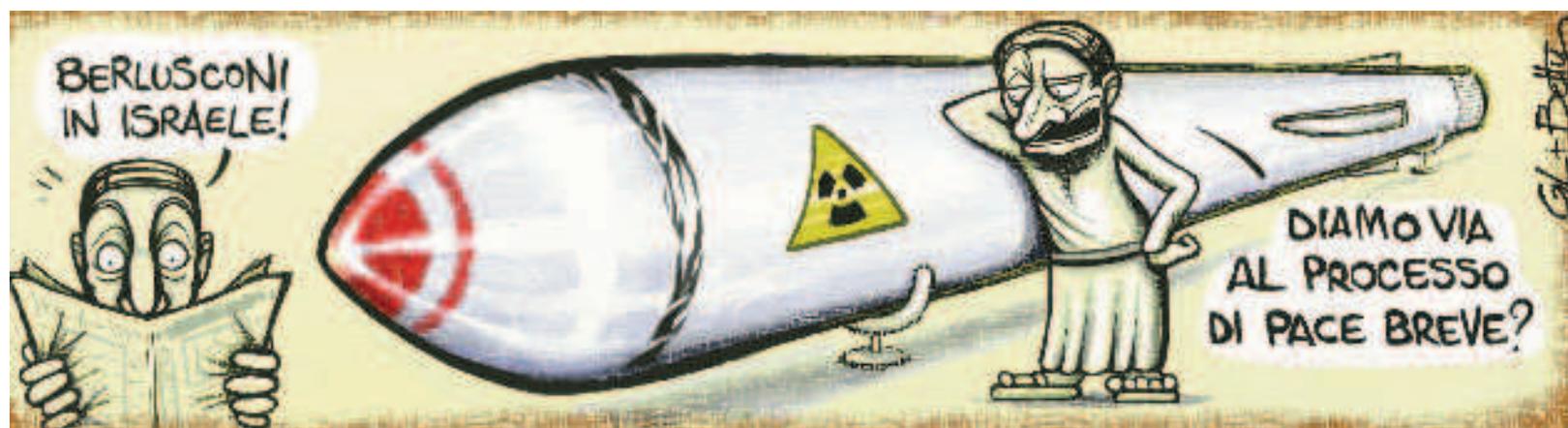
Aristotele e il legislatore italiano

Per la logica che se A è uguale a B allora B è uguale ad A. Per la politica invece mentre i Presidenti di Provincia o i Sindaci delle grandi città non sono eleggibili in Parlamento, un parlamentare può essere eletto ai detti incarichi in Provincia o al Comune. Se Aristotele avesse avuto i nostri parlamentari come allievi nel suo Liceo, ne avrebbe facilmente dimostrata la illogicità. Ma se ne sarebbero vergognati?



La satira de l'Unità

virus.unita.it





Sms

cellulare
3357872250

LA SARDEGNA SCENDE IN PIAZZA

50000 persone a chiedere investimenti per il lavoro in una manifestazione pacifica e bellissima ma i principali tg e quotidiani nazionali ci ignorano. Perché? Noi non siamo italiani? O non contiamo niente?

EMA, CARBONIA

BOLOGNA A TESTA ALTA

Forse Berlusconi ci aspetta in pellegrinaggio, in ginocchio da lui ad Arcore per chiedere di ringraziare Bologna, non lo faremo mai abbiamo una storia ed una dignità politica ed amministrativa da difendere e di cui essere orgogliosi. I bolognesi continueranno a girare a testa alta nonostante questo brutto incidente perché non si meritano di essere ricattati x squallidi interessi di bottega.

CLAUDIO GANDOLFI, BOLOGNA

TRILUSSA PER SILVIO

«Il lupo disse a Giove: qualche pecora dice ch'io rubbo, ce vo' un freno per impedi' 'ste chiacchiere. E Giove iarrispose: rubba meno!».

LINO, RA

DOMANDA

Caro Berlusconi, come può lei risolvere i problemi delle famiglie italiane, quando ha distrutto anche la sua seconda famiglia?

GIUSEPPE OSTELLARI

ALLA RICERCA DELL'ICI SPARITA

Ancora dobbiamo sentire «Abbiamo eliminato l'ICI...». Nessuno in tv, ha mai replicato che così i Comuni daranno sempre meno servizi e diverranno sempre più impopolari. Intanto Tremonti e soci "zitti zitti piano piano..." aprono la borsa ai loro amici.

MAURIZIO URBIN

PREPOSIZIONI

L'Alcoa, Termini Imerese, il petrolchimico di Porto Torres, l'Omsa, l'Ilva, disoccupati, licenziati, cassintegrati ecc... Ma il coro dei vassalli del cavaliere non ha cantato che la crisi è alle nostre spalle. A me sembra sulle nostre spalle.

VALERIO. B

CALUNNIE GIÀ SENTITE

Le fantasiose accuse che i giornali del padrone rivolgono a Di Pietro, hanno lo stesso sapore delle calunnie, dagli stessi soggetti, rivolte a Prodi sul caso Mitrokin e Telekom Serbia. Sono falsità clamorose, costruite x delegittimare chi si oppone ad un regime populista e pericoloso x la democrazia.

T. PODDA, NUORO

MA IL GOLGOTA SENZA GEOGRAFIA DOV'È?

DIO
È MORTO

Andrea Satta

MUSICISTA E SCRITTORE



Dio è morto sul Golgota, ma il Golgota dov'è? Lo cerco su Google-map. Anzi su Via Michelin e ci metto su pure una tappa intermedia, gli facciamo fare un giro largo su Betlemme dov'era nato, oltre 30 anni prima, posando la croce da qualche parte, legata ad un albero (uno dei pochi rimasti, perché la guerra li ha schiantati quasi tutti). Da Gerusalemme al Golgota via Betlemme, non è una strada logica, ma comunque... km e tempo di percorrenza, a piedi... in bicicletta... in auto... Lui l'ha fatta a piedi e ci ha messo tantissimo, faticando come un uomo. Già, ma su Via Michelin non si può, divieto di sosta, zona vietata, segreto militare. Una volta visitai Lublino, città polacca al confine ucraino e scelsi come guida le linee aeree del filobus, mi indicarono la via e così feci a České Budejovice sulla frontiera tra Cechia e Austria e così a Bari, che ha un meraviglioso bifilare e neppure una vettura circolante. Il clima, la fauna, i sassi, il paesaggio, l'umido e il secco, la religione, il giorno di festa, il piatto di famiglia, a che ora si fa giorno. Tutto questo è storia, è geografia, è vita. A scuola non se ne farà quasi più perché (dice il governo) i ragazzi vanno su internet. Sembra incredibile, ma sta per succedere e se non succederà, averlo pensato è quasi più grave che metterlo in atto perché prelude ad altre trovate simili (perché Gentile Ministra non dovrebbero venirle in mente altre arretratezze del genere?). Cristo pregava nell'orto degli ulivi e non nella taiga e questo su google map non c'è scritto. Ma l'orto degli ulivi non è solo un posto, è un colore, è una sabbia, è un modo di vestire, è una solitudine diversa. Poi noi mettiamo l'abete vicino al presepe con le palme. È assurdo, ma forse studiando geografia si scoprirebbe che da quelle parti ci sono montagne alte e sul versante nord crescono i cedri, che non sono abeti, ma gli assomigliano, che le palme stanno in basso e le conifere prosperano a 2000 metri. Non è grave informarsi su internet anzi è meraviglioso e popolare, (finché non se lo privatizzeranno come l'acqua), ma su quale substrato inserisci le cose che leggi? Come le interpreti se nessuna concezione hai dello spazio in cui vivi, della storia e del mondo che ti circonda? Tutto questo ricondurrà la gente più semplice alla povertà, è una misura antipopolare che condanna chi non ha la famiglia giusta alle spalle a restare solo consumatore (e mai protagonista e interprete) della vita che lo attraversa, senza lasciare traccia. È una cosa vecchia, un ritorno a quando la società era nelle mani di pochi. Ora che le nostre strade sono piene di facce straniere, di abiti inconsueti, di colori nuovi, che i nostri quartieri odorano di cumino, che le vendite di kebab competono sempre più con quelle di pizza a portar via, studiare geografia sarebbe proprio la cosa più giusta, invece la tagliano.

Dio è morto e la campanella suona per lui. ❖

CSM, ECCO PERCHÉ VOGLIONO DEPOTENZIARLO

LEGITTIMO IMPEDIMENTO
E ALTRE MANOVRE

Fabio Roia

CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA



Tocca alla politica, investita di responsabilità rappresentativa e sottoposta al giudizio elettorale, dire se la norma sul legittimo impedimento sia il male minore per evitare ulteriori interventi in materia di giustizia che, animati da obiettivi particolari, rischiano di aggredire l'interesse generale di efficacia e di funzionalità del sistema giudiziario. Il giurista non può non rilevare che ogni deroga al principio di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, e quindi l'introduzione di un doppio regime che giustifichi l'assenza dell'imputato nel processo, rischi frizioni con il giudizio di costituzionalità. Il "male minore" dovrebbe avviare verso l'estinzione normativa il disegno di legge sul "processo breve". Una buona notizia. Se infatti l'idea di costruire una giustizia che offra risposte, sia nel campo civile che in quello penale, certe, brevi e garantite deve essere assolutamente condivisa, non si poteva davvero accettare che un simile ambizioso progetto fosse viziato dal solito interesse particolare, tratteggiato in assenza di preventive riforme strutturali del diritto sostanziale e processuale e messo in campo senza adeguate risorse materiali. Si voleva costruire una casa dal tetto senza fondamenta. Sarebbe crollato il già fragile edificio del diritto. Adesso si aspettano le riforme costituzionali.

Il Guardasigilli ha preannunciato che il 2010 sarà l'anno della riforma del Consiglio Superiore della Magistratura il quale dovrà essere ripensato nella struttura, nella composizione e nella funzione per restituiregli «la sua funzione di organo di garanzia superando ogni equivoco su una malintesa sua funzione rappresentativa (...) che si è insinuata spesso nella prassi consiliare». L'esperienza di questa consiliatura induce a ritenere che l'obiettivo riformatore sia quello di tratteggiare un organo di autogoverno depotenziato, senza alcuna soggettività costituzionale e, se possibile, affetto da narcosi ideale e quindi burocratico. Ad una larga parte della politica non piace la competenza del Consiglio in materia di pareri sui provvedimenti legislativi pertinenti alla funzione e all'attività giudiziaria, come previsto dall'art. 10 della legge istitutiva del '58, e di pratiche a tutela dell'ordine giudiziario, istituto che discende direttamente dall'art. 104 della Costituzione. Quando si è intervenuti in questi settori, si è sentito parlare di «terza-camera» o «organo politico». Ma l'osservanza dei propri compiti ordinamentali non può mai rappresentare un'aggressione agli altri poteri del patto democratico i quali, nell'ambito di prerogative che nessuno vuole intaccare, potranno o meno acquisire le indicazioni e le affermazioni approvate dalla assemblea consiliare. Indicazioni orientate alla ricerca di una nuova etica del rapporto istituzionale basato sulla leale collaborazione, del reciproco rispetto e dell'abbandono del pregiudizio nella altrui proposta. Come se si potesse ragionare. ❖



IL GOVERNO DEGLI SCUDI

L'AGENDA ROSSA

Luigi De Magistris
EURODEPUTATO IDV

Il Governo Berlusconi è l'esecutivo degli scudi, delle protezioni giuridiche illegali per creare impunità a coloro i quali operano in maniera immorale ed illecita. In Europa IDV ha denunciato il Governo Italiano alla Commissione per lo scudo fiscale. È una normativa immorale, prima ancora che illegale. Immorale perché l'imprenditore che ha sempre pagato le tasse e rispettato la legge, in un periodo di crisi economica come questa, rischia di fallire e di mettere in mezzo alla strada i lavoratori. L'imprenditore evasore, riciclatore, corruttore o mafioso che ha inviato i capitali illeciti all'estero, invece, con il pagamento di una mazzetta di Stato del 5%, immette il denaro, prezzo del reato, nel mercato, falsando la libera concorrenza. E diviene competitivo. Alla faccia del liberalismo, questa è solo la politica della libertà di fare i furbi sulla pelle dei più deboli. Lo scudo è illegale perché elude il pagamento dell'IVA ed attraverso l'anonimato viola le normative antiterrorismo ed antiriciclaggio (del resto, lo sappiamo, questo è il Governo che più ha fatto per il

crimine organizzato). È lo stesso Governo che sta predisponendo lo scudo personale al suo capo piduista per evitare che venga processato. Un privilegio non concesso agli altri cittadini. Alle leggi truffe che fanno invidia al gioco delle tre carte – processo breve (impunità per il caso Mills), legittimo impedimento (per consentire al premier di non comparire dinanzi ai giudici ottenendo rinvii ad oltranza che porteranno alla morte dei procedimenti) e lodo Alfano costituzionale (con il quale il Ministro dell'Ingiustizia metterà la sua faccia al più grande obbrobrio della storia giuridica del nostro Paese, la cancellazione del principio di uguaglianza giuridica dei cittadini di fronte alla legge) – si è inserito il disegno di legge del senatore PDL Giuseppe Valentino. Questo disegno di legge punta al cuore del problema: distruggere i procedi-

menti di mafia. È lo scudo per i mafiosi. Punta a smantellare i processi come quello nei confronti dell'ideologo di Forza Italia Dell'Utri e le indagini in corso sulle stragi e sui rapporti mafia-politica (Spatuzza, Massimo Ciancimino ed altro). Con questa legge il maxiprocesso di Palermo non ci sarebbe stato. Falcone e Borsellino non avrebbero potuto istruire processi come hanno fatto. Cancella la valenza del fondamentale ruolo dei collaboratori di giustizia. Chi è Valentino? Un esperto di mafie. Quando era Sottosegretario alla Giustizia, all'epoca del Ministro Castelli, frequentava assiduamente lo studio legale di un avvocato condannato per mafia (e tratto in arresto su mia richiesta quando ero cattivo magistrato a Catanzaro) con il quale parlava di appalti, lavori, progetti, politica...e nello studio legale dell'avvocato (nel quale vi era un'intercettazione ambientale, di quelle che il Governo ora vuole vietare), tra una cosa loro e l'altra, preparava il discorso che doveva tenere all'inaugurazione dell'anno giudiziario a Reggio Calabria. Un esperto, appunto. ♦

YourVirus Contest

Vincono il contest di Virus le vignette inviate a yourvirus@unita.it da Pier Franco Brandimarte, Fulvio Fontana, Perrotta & Fabozzi, Eberthe Vukic. Appuntamento a domenica prossima sull'Unità e tutti i giorni su virus.unita.it con la satira virale dell'Unità



'UNA NOMINATION ALL'OSCAR PER I TRUCCATORI CHE HANNO TRASFORMATO IL VOLTO DI TONI SERVILLO IN QUELLO DI ANDREOTTI'



ANCHE IO HO INIZIATO A DISINTOSSICARMI... SONO ANNI CHE NON GUARDO PIU' SANREMO... E' STATA DURA... ADESSO PERO' SONO FUORI...



ISRAELE IN EUROPA



-ARCHIVIO DE "IL GIORNALE"-



LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

Nella collana di Laterza "Contromano", che molto spesso non mantiene l'ambizione di un utile confronto tra i nostri scrittori più bravi o più giovani con le molte realtà dell'Italia, uno dei titoli più belli rimane *Vento forte tra Lacedonia e Candela* di Franco Arminio, sottotitolo: *Esercizi di paesologia*. Di recente Arminio è tornato sull'argomento - che è poi la sua prima fonte d'ispirazione, la provincia più sfortunata e solitaria - con un nuovo libro della stessa collana, *Nevica e ne ho le prove*, un lavoro meno omogeneo e convinto che torna su argomenti esplorati meglio nell'altro. Ma *Vento forte...* rimane un libro importante, rivelatore e doloroso. Come si vive, in un provincia meridionale di montagna, in paesi che neanche d'estate riescono a movimentarsi, dove la vecchia economia è scomparsa, e la sopravvivenza è, sotto ogni riguardo, segnata dalla senilità del mondo e, si direbbe, anche di una natura non più da sfruttare e di conseguenza da curare? Arminio si muove tra i "paesi della resa, quelli sulla soglia dell'estinzione", "luoghi arresi, senza additivi", dove la vita quotidiana passa in una "inerzia acida", dove una volta "ogni persona stava nel suo paese come un pesce dentro al lago" e ora "le persone pare che stiano in un secchio rotto".

Particolarmente "acida" vi appare la vita dei giovani che non sono fuggiti verso valli e città, e un quadro amarissimo ne ho visto nel cortometraggio di un giovane lucano, Davide Pepe, dal titolo angoscioso: *A chi è morto, a chi sta per morire*. Dall'interno di una macchina che passa di sera di paese in paese della provincia potentina, colui che guida parla al compagno seduto al suo fianco e che lo filma, e ci dice l'ambiente: borghi semibui che a una certa ora della sera si spengono come il sole, e le strade e le piazze si fanno deserto. Il guidatore parla di giovani come lui che negli ultimi tempi si sono ammazzati, che hanno scelto la morte, e il breve film è come una cupa, banale via crucis senza resurrezione.

Non tutta la provincia è così, certamente. Ma è in questi luoghi arresi, dice Arminio, che in definitiva "si trova il mondo com'è adesso, sfinito e senza senso, con l'unica differenza che questa condizione si mostra senza essere mascherata da altro". Come invece avviene, aggiungo io, in altre zone d'Ita-

Goffredo Fofi



Un libro di Arminio e un documentario di Pepe raccontano la provincia dei borghi solitari. Ecco perché ancora si fugge come ai tempi Balzac



Una scena tratta dal film "Texas", del regista Fausto Paravidino

L'ITALIA DEI "LUOGHI ARRESI"

lia, d'Europa, del mondo, dove la maschera è d'obbligo, ed è il fatto di saperla portare che rende la vita vivibile, una mascherata piena di cose e cioè di consumi.

Anche chi gira molto l'Italia, conosce meglio queste zone che quelle, immobili, raccontate da Arminio, e per ovvie ragioni. Vede semmai quelle a cavallo tra solitudine e chiasso, come il paese raccontato quattro o cinque anni fa da Fausto Paravidino nel bel film *Texas*, girato in un paese dell'astigiano. Ma vede tuttavia le differenze, da un lato, tra i paesi di Arminio e di Pepe, quelli dell'interno della Sicilia, quelli dell'alta Calabria, quelli della Barbagia, quelli montani piemontesi e bergamaschi, quelli della Carnia... e dall'altro quelli della ricca Padania, del Veneto fitto di strade e di case, della Toscana e delle Marche, della Puglia sempre così vicina al mare, del Salento dove una ragnatela di paesi a poca distanza l'uno dall'altro finisce per impedire la solitudine.

Chi vive, mettiamo, a Mantova, può andare in macchina velocemente a prendere il caffè a Piacenza, a teatro a Ferrara, a passeggiare sul lungomare a Rimini, alla partita a Bologna, a una riunione a Vicenza, a vedere amici a Ravenna, a una conferenza a Verona, a una mostra a Venezia. Le distanze sono state abbattute da strade e auto e denaro, rendono possibile fuggire la noia. O fuggir l'ansia di doversi trovare a tu per tu con se stessi.

L'Italia resta un paese pieno di grandi contraddizioni e diversità, ed è tuttora, nonostante tanta omologazione, mala politica, mala amministrazione, mala educazione e il populismo che ha prosperato sul "genocidio" del popolo, proprio per questo un paese che può non annoiare e dove in qualche modo è sopportabile vivere, perché vi si può ancora sperimentare il sentimento della curiosità e non solo quelli della ripulsa, dell'indignazione, del disgusto. Purché non si viva nella provincia esplorata da Arminio. Anche se di "centri" veri non ce ne sono più, è ben comprensibile come la città o la provincia-città, la provincia-mosaico di città, attraggano ancora i giovani e gli irrequieti come al tempo di Dickens e Balzac. Se non altro, per una questione di numeri: dove si è in tanti, è più facile incontrare quelli che ci somigliano, che hanno i nostri gusti e parlano la nostra lingua (o dialetto). ❖



Tutti i processi del presidente /9

SMIE

Il processo

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it



Ancora oggi l'onorevole avvocato Gaetano Pecorella, uno degli storici legali del premier, quando ne parla dice: «Quello fu il vero processo, e quella sì che fu una grande vittoria». La vicenda Sme è stata la vera epopea giudiziaria del Cavaliere. E l'unico dibattimento in cui ha accettato le regole delle aule di giustizia. O, meglio, non le poteva ancora scansare del tutto. Sia quel che sia, vuoi per i meriti di Pecorella; vuoi per le leggi *ad personam* che dal 1995 al 2007 i governi del Cavaliere hanno individuato e approvato; vuoi - perché no? - perché Berlusconi è andato in aula e si è difeso di persona, il processo Sme è l'unica "vittoria" giudiziaria del premier. Da un reato, il più grave (la corruzione in atti giudiziari), è stato assolto con formula piena. Da un altro, il falso in bilancio, ne è uscito pulito perché i governi Berlusconi hanno provveduto a cancellare il reato.

I fatti. Parliamo della lunga contesa per il controllo della Sme, all'epoca azienda alimentare di Stato, sotto il controllo dell'Iri. Dopo una battaglia di perizie che vedono contrapposte la cordata Cir-Buitoni di Carlo De Benedetti, la Ferrero-Barilla-Fininvest e altri concorrenti minori il tribunale decide che l'accordo già concluso con Cir-Buitoni non è vincolante. Il 23 giugno 1986 il Tribunale di Roma, con sentenza che porta la firma del giudice Filippo Verde, respinge infatti il ricorso della Cir che, tramite la controllata Buitoni, aveva raggiunto un'intesa con l'Iri per l'acquisto del 64,36% della Sme per un totale di 497 miliardi di lire. E lo fa saltare. Le cronache scrivono, senza mai essere smentite, che dietro la cordata Ferrero-Barilla-Fininvest c'è Bettino Craxi.

Una vicenda chiamata «Toghe sporche» per via del gruppo di giudici e avvocati che vendono sentenze. Si potrebbe chiamare anche «ventre gestatorio» di tutte le leggi *ad personam*. E'anche la terza pun-

Tra leggi su misura e falsi impedimenti il processo più «bello»

Per la vicenda Sme Berlusconi viene assolto con formula piena. Si salva dal falso in bilancio perché non è più reato. Dodici anni di battaglie



Silvio Berlusconi

tata, dopo Imi-Sir e Lodo~ Mondadori, del capitolo delle tangenti ai giudici di cui è testimone Stefania Ariosto, le cui dichiarazioni si sommano con le "carte inglesi" - sempre le stesse, quelle del giudice Brown - che raccontano la vita e i passaggi delle 65 società off shore che fanno capo a *Fininvest group B-very discreet*.

Partendo da lì, i pm milanesi Boccassini e Colombo cominciano ad incrociare gli indizi, ad indagare e a ricucire i passaggi dei soldi. Fino a contestare il fatto che a disposizione del

giudice Filippo Verde, dopo che la Cassazione aveva confermato lo stop alla Cir-Buitoni, erano arrivati 200 milioni. Altri 100 sarebbero toccati ad un'altra toga romana, Renato Squillante. Postini delle tangenti sarebbero stati Cesare Previti e Attilio Pacifico che agivano per conto della Fininvest di Silvio Berlusconi, dai cui conti sarebbero partiti 434 mila dollari destinati, appunto, a Previti e Pacifico. «Una banda. «La banda Bassotti», li ribattezza in aula Stefania Ariosto.

Il processo comincia il 9 marzo 2000 dopo un'udienza preliminare di diciassette mesi. Nove gli imputati: Verde, Squillante, Pacifico, Previti e Berlusconi che devono rispondere di corruzione in atti giudiziari; i figli di Squillante, Mariano e Fabio, sua moglie Olga Savtchenko e un altro giudice, Francesco Misiani, accusati di favoreggiamento. Per Berlusconi ci sarà anche un processo stralcio con l'accusa di falso in bilancio. Il processo sarà, per l'accusa, una lunghissima corsa ad ostacoli in cui sarà

Foto Ansa

Corsa contro il tempo

Il processo Sme, durato 12 anni, ha vissuto la punta massima di polemica nel giugno 2003, a ridosso della sentenza di primo grado. Il 18 giugno infatti è diventato legge il Lodo Schifani, lo scudo giudiziario per le più alte dello Stato. E il processo di Berlusconi fu congelato.



costretta ad affrontare e scansare impedimenti di ogni tipo: dalle ricusazioni, decine, alle contestazioni per sospetta parzialità dei giudici; dalle battaglie legali per impedire l'utilizzo di atti acquisiti tramite rogatorie in Svizzera alle sospensioni intervenute per via di leggi approvate dal Parlamento nel corso del dibattimento. E poi rogatorie, lodo Schifani (blocca le udienze da giugno 2003 a gennaio 2004, la posizione di Berlusconi sarà per questo stralciata), legittimo sospetto e il taglia-processi (la Cirielli).

Diciamo qui, per brevità, che il 30 novembre 2006 la Cassazione annulla sentenze di condanna di primo e secondo grado contro Previti e Pacifico (4 e 5 anni per corruzione semplice) e contro Squillante (7 anni per corruzione in atti giudiziari) perché

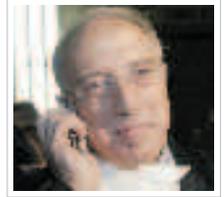
Falso in bilancio Da questa accusa il premier è assolto perché non è più reato

Milano non era competente per questioni territoriali e non avrebbe neppure dovuto cominciare il processo. Finisce tutto al Tribunale di Perugia. Ma nell'aprile 2007 i reati sono prescritti.

Sorte simile per il Cavaliere che, grazie allo scudo del Lodo Schifani, fa stralciare la sua posizione. Nel 2004 la I sezione del Tribunale penale di Milano assolve totalmente il premier dalla corruzione semplice perché «il fatto non sussiste», mentre s'estingue il reato di corruzione in atti giudiziari perché, essendo intervenute le attenuanti generiche, la prescrizione scatta dopo sette anni e mezzo anziché quindici. Berlusconi vorrebbe congelare questa sentenza impedendo l'appello, grazie alla legge Pecorella. Ma l'appello in realtà gli va ancora meglio visto che (aprile 2007) arriva l'assoluzione piena. Dell'intricatissima vicenda resta in piedi, ancora per qualche anno, lo stralcio per il falso in bilancio. Ma qui per le difese è stato gioco facile: dal 2002 non è più reato grazie ad una delle primissime leggi *ad personam*. Ecco perché il 30 gennaio 2008 il Tribunale di Milano non può che assolvere Berlusconi «perché i fatti non sono più previsti dalla legge come reato». (9, continua) ♦

Il Cavaliere emozionato

Nell'aprile 2007 Berlusconi è stato assolto dalle accuse del processo Sme. «Sono commosso» disse il leader di Fi assente in aula alla lettura del dispositivo. «Finalmente, sono dodici anni che aspettavo e la sentenza è arrivata solo adesso. Quanta sofferenza».



La scheda Le tappe dell'indagine e delle sentenze

La vicenda

Nel 1985 Iri e Buitoni, società del gruppo Cir (De Benedetti) raggiungono un'intesa per la vendita del 64,36% della Sme (Iri) per un valore (497 miliardi). Interessate all'acquisto della Sme anche Ferrero in cordata con Fininvest e Barilla. Una sentenza del tribunale civile fa saltare la vendita

Marzo 2000 A Milano comincia il processo Sme

Imputati Per corruzione in atti giudiziari: Renato Squillante (capo dei gip di Roma); Filippo Verde (giudice); Attilio Pacifico (avvocato), Cesare Previti, Silvio Berlusconi. Altre quattro persone per favoreggiamento

Giugno 2003 Entra in vigore il lodo Schifani. Stralciato Berlusconi.

Novembre 2003 Condannati Previti, Pacifico, Squillante. Assolti Misiani e Verde.

Dicembre 2004 Stralcio Berlusconi: assoluzione piena da corruzione semplice; prescritta la corruzione in atti giudiziari

Dicembre 2005 Appello conferma condanne per Previti, Pacifico e Squillante

Novembre 2006 La Cassazione annulla tutto e invia i processi a Perugia. Nel 2007 sono prescritti

Aprile 2007 In Appello assoluzione piena per Berlusconi

Gennaio 2008 Tribunale assolve Berlusconi da falso in bilancio che non è più reato

NONA PUNTATA

L'inchiesta

La serie «Tutti i processi delò Presidente» esce martedì, giovedì e domenica di ogni settimana su L'Unità.

Quando tentarono di cancellare l'Appello

Nel 2006 Pecorella, legale del premier, fa approvare la legge che nega, guarda caso, il secondo grado dopo l'assoluzione

Legge su misura

LUIGI DE MAGISTRIS
EUROPARLAMENTARE IDV



Nel febbraio 2006 è approvata la legge Pecorella. Una norma che viene rimandata alle Camere dall'allora capo dello Stato Ciampi, poi bocciata dalla Corte Costituzionale nel 2007. Riformando l'art.593 del codice di procedura penale, stabilisce nell'art.1 che «l'imputato e il pm possono appellare contro le sentenze di proscioglimento» solo se interviene «una nuova prova decisiva» nel processo. Si riconosce però che «le parti possono proporre ricorso per Cassazione anche contro la sentenza di primo grado». Nell'art.10 della stessa legge si afferma che essa non solo è da applicare ai procedimenti in corso, ma ha valore retroattivo (quindi si azzerano le richieste di appello avanzate prima della norma). Di fatto è sancita l'impossibilità per il pm di avanzare richiesta di appello di fronte ad una sentenza favorevole ad un imputato (ad eccezione che emergano nuove prove determinanti), ma si riconosce la facoltà di proporre ricorso in Cassazione.

Perché questa legge? Semplice. Nel 2004 Berlusconi è proscioltto nel processo Sme e Formigoni, accusato di favoreggiamento e abuso di ufficio nel procedimento per le discariche di Cerro Maggiore, incassa sentenza favorevole. Ecco la spiegazione. Del resto, l'illogicità della legge è manifesta: perché consentire ai pm l'appello in caso di condanna, quando la sentenza risulta depotenziata rispetto alla loro richiesta, e negargli la possibilità di farlo in caso opposto? Perché partire dal presupposto che il proscioglimento non possa esser confutato? Cosa si intende per prova determi-

nante?

Ciampi nel rispedirla alle Camere segnala delle criticità importanti: lo stravolgimento della Cassazione, che si trasforma da giudice della «violazione di legge» o di «legittimità» in giudice di fatto; il rischio che questo determini un aggravio del lavoro della Cassazione, rallentando i tempi processuali; la disparità di condizione fra pm e imputato, con connesso danno della vittima di reato costituitasi parte civile. Una violazione della Costituzione, evidenziata anche dalla Consulta, soprattutto dell'art.111 («obbligo del contraddittorio tra le parti, in condizione di parità davanti ad un giudice terzo e imparziale» (caratteristica che viene meno con la limitazione del potere di impugnazione del pm a vantaggio squilibrato dell'imputato). Si sottolinea, da fronti diversi, anche la contrarietà all'art.3 (uguaglianza giuridica dei cittadini) mes-

I beneficiari Il Cavaliere assolto nel processo Sme. Utile anche a Formigoni

so in discussione poiché si pone l'imputato in una posizione favorita rispetto agli altri componenti della società; l'art.24 (possibilità di ricorrere per tutti in giudizio per tutelare i propri diritti) che impedisce al pm di garantire i diritti della collettività; art.112 (obbligatorietà dell'azione penale). Altro che parità tra accusa e difesa. Con la bocciatura della legge, i pm di Milano fanno appello contro la sentenza di proscioglimento e il processo Sme passa per appello e Cassazione.

La Pecorella è riuscita comunque a produrre i danni. Come tutte le norme *ad personam*. E oggi il premier Berlusconi la sta proponendo di nuovo. ♦



C'è anche un bambino al lavoro sul terreno, confiscato alla mafia, di Portella della Ginestra

Intervista a don Luigi Ciotti

«La vera crisi non è economica ma politica, etica, culturale»

Il sacerdote accusa: «La paura del diverso è usata come merce per ottenere il consenso»
Ha parlato a Terni, a "Strada Facendo", tre giorni per inventare un nuovo welfare

JOLANDA BUFALINI

INVIATA A TERNI
jbufalini@unita.it

È la strada che ci insegna la strada. L'hanno detto un po' tutti, a Terni, venerdì. E ieri più di mille e 200 persone riunite per la quarta edizione di "strada facendo" si sono divise in gruppi di lavoro per elaborare "la carta di Terni per un nuovo welfare". Oggi, per la giornata conclusiva, una tavola rotonda "trasversale" «perché da parte nostra non c'è polemica ma concretezza e voglia di verità». Adulti e

giovani, studenti e operai, soprattutto quelli di Pomigliano d'Arco hanno preso la parola, ma sono arrivati anche gli operai delle fabbriche in crisi dalla Sicilia e dalla Sardegna. Sindacati e cooperative, studenti universitari, politici e associazioni. Una marea di giovani, altro che «bamboccioni», dice don Luigi Ciotti: «Giovani precari che, per fortuna, tengono famiglia». A Terni ci sono quelli che mettono davanti il pronome «noi» e che, lavorando sulla strada, incontrano persone ferite. Non numeri ma nomi e cognomi, con le loro storie.

Don Ciotti, lei dice che non c'è polemica da parte vostra ma, in realtà, fate

molte critiche sulla politica dell'immigrazione e sulle carceri.

«Il nostro rapporto con la politica è di servizio ma non di servilismo. Anche noi dobbiamo fare l'esame di coscienza, con onestà e trasparenza, perché noi non siamo i delegati alla solidarietà. Può tornare comodo dirci "voi occupatevi dell'accoglienza" ma non si può separare accoglienza e giustizia, scambiare il mercato della paura con il mercato della solidarietà. Solidarietà e giustizia sono indivisibili».

Mercato della paura?

«La paura della gente va intercettata ma il punto è che c'è chi specula sulla

paura che è diventata una merce che rende sul mercato del consenso. Noi siamo preoccupati dal vento di razzismo che soffia, dall'azzeramento della nostra memoria di popolo di migranti. Con l'introduzione del reato di clandestinità si è creato un mostro giuridico perché si colpisce la persona anziché il reato. È mostruoso che, quando il reato c'è, ci sia un aumento di pena per il fatto stesso di essere entrati irregolarmente nel nostro paese. Ora, per di più, il governo ha fatto ricorso alla Corte costituzionale contro la regione Puglia, perché si è dotata di strumenti di accoglienza che violerebbero la legge sul reato di clandestinità».

Don Ciotti, cosa avete imparato dalla strada?

«Nella strada si impara che anche gli sconfitti, attraverso un progetto, possono ritrovare dignità e speranza. È

Il ruolo

«Noi non possiamo diventare i delegati alla solidarietà: prima c'è da riaffermare uno Stato di diritto e leggi giuste»

venuto a erni don Pino Masi, rappresentante di Libera a Rosarno. E ci ha ricordato che non si poteva non sapere quali fossero le condizioni degli immigrati lì. Noi chiediamo alla politica di fare la sua parte perché la crisi, prima che economica, è crisi politica, culturale ed etica. Crisi dei diritti».

Ma la crisi economica c'è

«Si tagliano servizi, politiche sociali, progetti educativi e culturali perché, si dice, non ci sono risorse. Bisognerebbe con onestà capire che, invece, c'è una cattiva distribuzione delle risorse. E che quando aumentano le povertà, la disoccupazione e la paura, la domanda principale da porsi è come si affrontano i problemi sociali. Le misure di emergenza, le misure tampone rischiano di curare i sintomi, non la malattia».

Fra i gruppi di lavoro c'è quello sulle carceri. Cosa ne viene fuori?

«Manconi ha fatto la relazione sulla situazione nelle carceri, Dirindin, che è una dei massimi esperti, ha introdotto i lavori sulla sanità. Pittau, che ha la delega sui migranti della Cei, ha seguito i lavori del gruppo sull'immigrazione. Qualcuno recentemente ha detto meno immigrati meno criminalità, a me sembra che le cose non stiano così. Ci si deve chiedere perché le carceri sono sempre più piene di poveri cristi. È giusto modernizzare l'edilizia carceraria se questo serve a creare condizioni di

Il sacerdote

Fondatore del gruppo Abele e di Libera, icona antimafia



Don Luigi Ciotti è nato a Pieve di Cadore, il 10 settembre 1945, ma la sua famiglia è emigrata presto a Torino. È sacerdote dal 1972 e prima ancora (1966) aveva creato il gruppo Abele, attivo nelle carceri minorili e di sostegno a chi ha problemi di droga. Nel 1995 fonda Libera, una rete che coordina nell'impegno antimafia oltre 700 associazioni e gruppi sia locali che nazionali.

maggior dignità per chi sta dentro, però non si deve dimenticare che il carcere, nel nostro ordinamento, è l'estrema ratio. Prima vengono le misure per evitare che troppa gente finisca in carcere, e ci sono anche i percorsi alternativi».

Altro tema, quello della democrazia.

«Non fa bene alla democrazia questo scenario di strappi alla Costituzione, di misure speciali, di stratagemmi».

Di leggi ad personam?

«Sì ma noi guardiamo a tutti, la nostra è una riflessione per tutti. Il primo dovere di chi ci rappresenta, di deputati, senatori e amministratori è tutelare e rispettare la legge come bene comune e non come privilegio».

L'associazione Libera ha fra i suoi com-

Poveri cristi in carcere

Giusto ammodernare

l'edilizia carceraria

ma prima ci si deve

chiedere perché tanti

poveri cristi sono dentro

piti la lotta alla mafia. Come avete affrontato questo tema a Terni?

«La mafia è aiutata dai vuoti istituzionali e dalla crisi, cresce l'usura e i mafiosi approfittano dell'ignoranza, della povertà. Soprattutto mercificano l'umanità alla deriva. E reinvestono i proventi della tratta delle persone, del traffico degli stupefacenti, della prostituzione nella zona grigia dell'economia legale». ♦



Foto di Dale Robinette/Reuters

«Clooney andò da Berlusconi per il Darfur. Trovò tante donne...»

George Clooney avrebbe fatto visita a Berlusconi a Palazzo Grazioli e trovò tante belle ragazze. Lo rivela Lina Sotis, giornalista del Corsera: «Tempo fa una star di Hollywood per il Darfur». L'attore trovò nella sala tante donne «una diversa dall'altra, ma di quel genere tutte uguali, che lo accolsero affettuosamente, insieme al premier». Il divo «imbarazzato trovò una scusa e uscì. Gli aiuti non arrivarono mai».

→ **La escort** «Pressioni e minacce» per non parlare delle notti a Palazzo Grazioli

→ **«Panorama** ha scritto falsità: non ho conti all'estero, in Qatar vado in vacanza»

D'Addario: «Ai giudici le prove dei miei incontri con il premier»

Patrizia D'Addario parla. Smentisce il complotto, «i documenti li ho portati ai magistrati». Racconta invece delle violenze subite per non parlare e rivelare le sue serate nella residenza di Silvio Berlusconi.

IVAN CIMMARUSTI

BARI
ivan-cimmarusti@libero.it

«Non c'è stato alcun complotto contro Silvio Berlusconi. Posso solo dire che quindici giorni prima della convention di Berlusconi a Bari (il 30 maggio 2009, per le elezioni amministrative, ndr) sono stata oggetto di minacce anche telefoniche, hanno tentato di violentarmi e mi hanno pedinata e minacciata più volte. Sono stata anche speronata in piena tangenziale. Vedevo sempre alcune macchine, una Fiat Uno ed una Punto che mi seguivano». Patrizia D'Addario, la escort pagata da Giampaolo Tarantini per avere rapporti sessuali col presidente del Consiglio Berlusconi, smentisce categoricamente l'articolo pubblicato nel numero di venerdì scorso sul settimanale Panorama, che la inquadra, secondo presunte indagini

parzialmente negate dal procuratore capo di Bari Antonio Laudati, come la pedina di un complotto contro il premier, organizzato da magistrati, giornalisti, politici e professionisti baresi. «Ho consegnato al magistrato le prove degli incontri - aggiunge - Poi ho rilasciato volutamente un'intervista al Corriere della Sera, perché ho capito che quelle minacce ricevute non erano un caso». Patrizia, dunque, aveva paura. Voleva rendere noto quanto le stava accadendo intorno. Ma chi

Menzogne

«Macché milioni di euro ho un libretto cointestato con la mia famiglia...

Per zittirmi hanno tentato di violentarmi»

la pedinava e la minacciava, per conto di chi e, soprattutto, perché 15 giorni prima dell'arrivo di Berlusconi a Bari? «Ho detto tutte queste cose al magistrato quando mi ha chiamata - aggiunge Patrizia - Ho pensato che chi minacciava potesse essere vicino al

mio ex compagno, Vincenzo Barba, ma ogni volta venivano persone diverse che, con violenza, mi dicevano che avrei fatto una brutta fine». È ipotizzabile, dunque, che qualcuno non voleva che Patrizia parlasse e dicesse la sua verità.

Verità scomode che lei ha svelato al pubblico proprio per tutelare la sua vita. «Ho temuto per la mia famiglia, per mia figlia e per mia madre», rimarca la donna. Poi torna a smentire Panorama, affermando che «non ho conti correnti all'estero. Ho solo un libretto di risparmio in una banca italiana cointestato con la mia famiglia. I soldi provengono dalla vendita dei beni di mio padre, dopo che si suicidò, e dal mio lavoro di escort. Ma non ho un milione di euro. E comunque si tratta di soldi che vorrei investire nel mio progetto di residence». Ma non solo, perché ha da dire anche sul viaggio in Qatar: «Sono andata soltanto due volte a Dubai, prima in crociera con la mia famiglia, poi con Barbara Montereale (ragazza immagine che ha partecipato a esclusivamente a due cene a Palazzo Grazioli e villa Certosa, ndr), ma mai per portare soldi». ♦

→ **Nel bilancio** di previsione per il 2010 per la prima volta una riduzione in valore assoluto
→ **Una nota** del segretario generale che invita a non «effettuare comparazioni improprie»

Austerità al Colle, risparmiati 3 milioni Meno personale, resistono i Corazzieri

Bilancio del Quirinale all'insegna del risparmio. Spese ridotte. Tagli nel 2010 per oltre tre milioni di euro. Personale ridotto di 302 unità. Resistono solo i corazzieri. Per le nuove assunzioni si procederà per concorso.

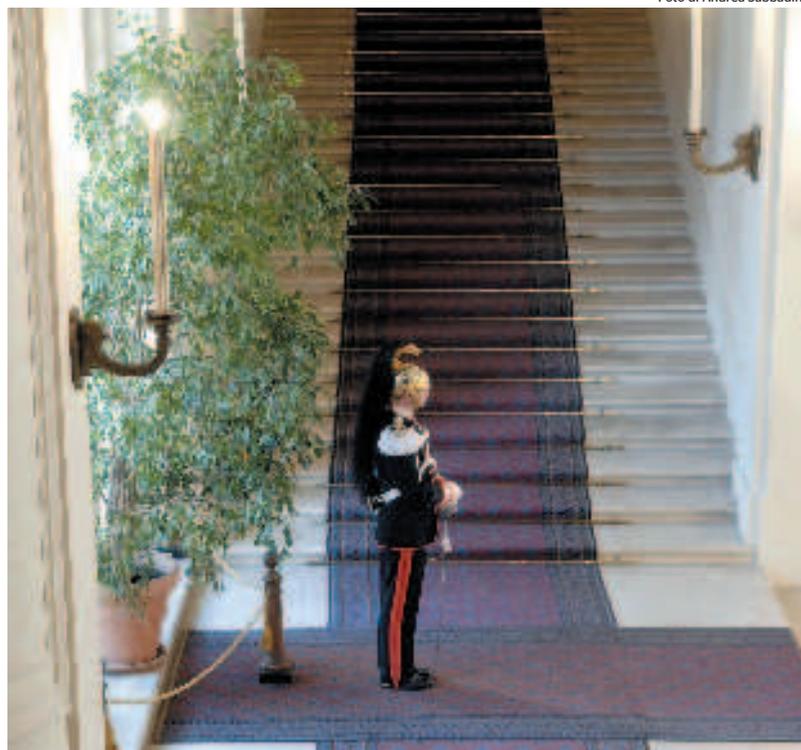
MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Anche il Quirinale stringe la cinghia. E si adegua all'attuale difficile situazione, proseguendo nella politica di austerità che ha caratterizzato fin dall'inizio la presidenza Napolitano, dando un contributo a fronteggiare gli effetti della crisi economica in atto. Meno soldi. Blocco del turn over. Nuove assunzioni solo se necessario e per concorso. Riduzione dei militari addebiati alla sicurezza. Non viene toccato solo il numero dei corazzieri, la "guardia del presidente", che resta fissato a 259 unità.

IL RISPARMIO

È stato reso noto il bilancio di previsione dell'amministrazione della Presidenza per il 2010 impostato su una richiesta di dotazione a carico del bilancio dello Stato pari a 228 milioni di euro. Per la prima volta è stata conseguita una riduzione in valore assoluto di oltre tre milioni di euro, ben oltre l'impegno assunto nel bilancio pluriennale



Un interno del Quirinale

per il 2009-2011. Invece di chiedere più soldi, o gli stessi, si è tagliato il dove era possibile. In più è stato anche deciso di non procedere nei prossimi due anni ad alcun adeguamento della dotazione al tasso di inflazione programmato. Fino al 2012 si manterrà allo stesso livello del 2008 con un risparmio complessivo di sei milioni e mezzo di euro.

Contenimento della spesa e razionalizzazione delle strutture amministrative oltre che delle procedure contabili. Queste le strade che sono state percorse per adempiere agli impegni assunti all'inizio del settennato e preannunciati nella prima nota illustrativa del bilancio di previsione per il 2007.

Il blocco del turn over ha contribu-

ito in modo determinante al raggiungimento dell'obiettivo. Il personale di ruolo ammonta a 879 unità. Quelli non di ruolo, comandati o a contratto sono 97. Rispetto al 2006 il numero complessivamente a disposizione si è ridotto di 302 unità. Per colmare le carenze che si stanno evidenziando in alcuni settori nel corso del 2010, dopo un'attenta verifica dei fabbisogni, si procederà ad una copertura attraverso un limitato e mirato programma di concorsi pubblici, nel pieno rispetto dell'art. 97 della Costituzione. È diminuito di 183 unità, sempre rispetto al 2006, il personale militare e delle forze di polizia distaccato per esigenze di sicurezza che ora ammonta a 903 unità. Nei tagli non sono stati coinvolti i Corazzieri.

LA NOTA

Ad accompagnare il bilancio c'è una nota del segretario generale, Donato Marra che sollecita ad evitare «improprie comparazioni con i bilanci con i bilanci di amministrazioni omologhe di altri paesi». Su quello del Quirinale, e non accade altrove, pesano le spese pensionistiche, gli oneri per la manutenzione e la valorizzazione del patrimonio storico-artistico e naturalistico immobiliare e mobiliare che è stimabile, applicando criteri restrittivi, in almeno 19 milioni di euro. ❖

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK** PUBBLICITÀ

Lunedì-Venerdì
ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
tel. 011/6665211

Cesare Ranucci e tutti i suoi cari ringraziano quanti hanno voluto partecipare al loro dolore per la scomparsa del papà

PIETRO

Luca e Grazia Landò abbracciano forte Cesare e gli sono vicini in questo momento difficile per la perdita del suo caro

PAPÀ

Il giorno 6 febbraio è mancato all'affetto dei suoi cari

LUCIANO FILIPPINI

Ne danno il triste annuncio la moglie, le figlie, i generi e nipoti. I funerali avranno luogo lunedì 8 c.m. alle ore 11.00 presso la Chiesa di San Salvatore di Casola (Botteghino di Zocca - Pianoro). Non fiori ma opere di bene.

Pianoro, 7 febbraio 2010

O.F. GARISENDA s.r.l.
Bologna - Tel. 051.385.858

Nel decimo anniversario della scomparsa di

ROMANO MONTANARI

la moglie e il figlio lo ricordano con immutato affetto.

Bologna, 6 febbraio 2010

04-02-1986

07-02-2010

MARINO MAZZETTI

La moglie Giovanna, Alfredo con Eva e i nipoti lo ricordano sempre con affetto.



Riportiamo la politica nella dimensione sociale

Prevale la proiezione della vita personale, con i suoi interessi. Figlia dell'egemonia del mercato: sul suo terreno la destra ha sfacciatamente fatto la sua parte, noi no

L'opinione

LEONARDO DOMENICI

BRUXELLES
politica@unita.it

Le attuali e assai serie difficoltà che incontra il progetto del Partito Democratico sono da ricondursi anche a un problema di fondo di cultura politica carente, confusa e insufficiente? Personalmente ritengo di sì e penso anche che c'è bisogno di affrontare la questione nella giusta ottica e allargare l'orizzonte della riflessione. In fin dei conti, i problemi preesistono alla nascita del Pd e riguardano l'intera area delle forze della sinistra riformista europea. Le risposte messe a punto negli anni Novanta, pur se talora vincenti sul piano elettorale, si sono rivelate inadeguate e fuorvianti, e in alcune occasioni del tutto sbagliate. Oggi il vuoto di analisi e la debolezza della proposta si manifestano con evidenza: non abbiamo capito bene che cosa stava accadendo intorno a noi. In sostanza, mi sembra che si sia rinunciato a costruire un punto di vista, critico ma non ideologico, sulla fase storica che stiamo attraversando. L'incapacità di produrre una interpretazione critica dei processi di riorganizzazione del potere e dei poteri, su scala globale e nazionale, ha impedito l'elaborazione di una risposta politica autonoma, al punto che in più occasioni l'iniziativa è invece venuta (e continua a venire) da una destra più spregiudicata di quanto ci si potesse aspettare.

La necessaria modernizzazione dei paradigmi tradizionali della sinistra democratica si è a poco a poco trasformata in acquiescenza e subaltermità all'egemonia del fondamentalismo di mercato. La politica si è indebolita e ha perso autonomia: la campagna sui "costi della politica", sicuramente giustificata dagli sprechi, distorsioni e superfetazioni burocratiche, ha finito per occultare



Foto Alessandro Di Meo/Ansa

Una manifestazione del Pd

uno dei problemi fondamentali delle nostre democrazie, vale a dire il fatto che in esse ormai la politica dipende quasi del tutto dal denaro e che «il denaro compra l'accesso al potere» (Rawls). Nella errata convinzione di mettersi al passo con i tempi e forse di rafforzare la nostra legittimazione a governare, abbiamo accettato di competere su un terreno sul quale non potevamo che perdere (come quando, anziché "battagliare" per dare nuove regole ai mercati finanziari e agli istituti di credito, si è preferito accarezzare l'idea di avere banche «nostre»).

Ci avviciniamo così a quello che, a mio parere, è il punto centrale: noi abbiamo assistito in modo sostanzialmente passivo allo smantellamento della «mentalità pubblica». Intendo, con questo, qualche cosa che va oltre il problema, assai serio, della messa in discussione del ruolo del pubblico in ambito economico e sociale: mi riferisco, infatti, a un fenomeno che si è manifestato più in profondità e ha permeato di sé il senso comune e la cultura di massa. È una tendenza che, incontrastata e portata all'estremo, annienta il senso di appartenenza sociale. E il confine (già mobile e flessi-

bile nella società attuale) fra "sfera pubblica" e "sfera privata" salta del tutto ed è il privato, inteso anche nel senso di *privacy*, a dilatarsi oltremodo, a invadere il pubblico, a sovrastarlo e a conferire ad esso valore e significato.

Vorrei fare, a questo punto, una precisazione. Non si tratta di riaprire una discussione sui principi liberaldemocratici o su categorie costitutive dell'agire sociale (la libertà, il mercato, l'individuo...). Né di tornare a coltivare il mito di una «società altra» o di un finalismo storico da «sol dell'avvenire»: se non altro, il XX secolo ci ha definitivamente insegnato che la convinzione di saper imporre il bene alle masse si trasforma, con quasi matematica certezza, in produzione di mali. E neppure, infine, si tratta di banalizzare la questione a livello di dibattito su «liberalizzazioni sì o no». Credo che la rielaborazione di un punto di vista critico sul modo in cui si stanno strutturando il mondo nel quale siamo immersi e i poteri spesso anonimi che lo indirizzano, sia un buon modo per rivitalizzare gli stessi sistemi liberaldemocratici, per impedirne lo

svuotamento e assicurarne la messa a punto politica.

Questo vuol dire, però, ricollocare la politica in una dimensione sociale. Oggi la socialità è estromessa dalla politica, e prevale la proiezione nella sfera pubblica della vita personale, costituita da aspirazioni e interessi di cui si dà acriticamente per scontata l'autenticità.

La sinistra democratica e riformista non ha saputo opporsi a questa tendenza in atto e in particolare non lo ha saputo e voluto fare sul piano culturale, intendendo questo non come dibattito intellettuale, ma come senso comune diffuso. Forse il corso storico non sarebbe cambiato, ma è pure probabile che non avremmo perso così tanto terreno e che la ricostruzione di qualcosa di nuovo sarebbe stata meno ardua e problematica di come si presenta oggi. E soprattutto avremmo potuto evitare che il nostro stesso agire politico venisse condizionato e contagiato più di tanto dal clima generale dominante, che ci ha portato a lasciare dissolversi il patrimonio di relazioni umano-sociali su cui non può non poggiare una formazione politica democratica e riformista, perché è proprio quella rete strutturata di relazioni che dovrebbe dare senso e forma compiuta agli interessi soggettivi e alle aspirazioni individuali di coloro che vi aderiscono e, a maggior ragione, di coloro che vi ricoprono incarichi di responsabilità.

Non credo che il Pd dovrebbe ver-

Cosa fare

Il Pd discuta di questo: lo spazio pubblico è il suo terreno...

Cosa non fare

Usciamo dalla rappresentazione mediatica. Camminiamo

gognarsi di perdere un po' di tempo a discutere di queste cose. Fra l'altro, la valorizzazione dello spazio pubblico-sociale dovrebbe essere un terreno privilegiato di incontro e di elaborazione di una comune identità sia per la tradizione cattolico-democratica che per quella della sinistra storica. Il problema è se la dissoluzione di questa rete strutturata non sia ormai talmente profonda da aver desertificato tutti i luoghi, le sedi e le occasioni in cui potersi confrontare su questi temi di cultura politica fondativa. Usciamo dalla alienante ed esasperata rappresentazione mediatica di circuiti politici ristretti, e mettiamoci in cammino. ♦

CITTÀ D'ITALIA VERSO

Pomigliano d'Arco

Il «cuore» della Fiat sotto assedio: «Porte chiuse ai boss»

Cape toste

Un comune spezzato in tre dalla Circumvesuviana, dall'autostrada e dalla superstrada, piegato dalla disoccupazione ma con la «capa tosta» pur di non mollare. La battaglia delle Regionali e quella per la poltrona di sindaco con la sinistra divisa e la destra nel caos

Il reportage

PIETRO SPATARO

INVIATO A POMIGLIANO D'ARCO
pspataro@unita.it

Dint' a terra de cecate chi tene n'occhio solo è rre». Il vecchio proverbio è stato trascritto su un quadro appeso alle pareti della sede del Jazz Festival. Può sembrare la sintesi del sentimento che attraversa Pomigliano d'Arco: chi ha un occhio solo può essere disperato, ma se vive in una terra di ciechi può anche sentirsi un re. Qui però nessuno si sente re, troppi invece stentano a vivere e molti si aggrappano alla Grande Fabbrica che ha portato il lavoro e oggi invece dispensa povertà. Qualcuno su un muro in pieno centro ha scritto: «Noi odiamo la Capitale» E non si capisce se la capitale è Roma o quell'altra che sta più a nord, a Torino, dove si decidono i destini e si cambiano le vite. Insomma, questa città di 40 mila abitanti spezzata in tre dalla Circumvesuviana, dall'autostrada e dalla superstrada, combatte ogni giorno la sua battaglia: sopravvivere o soccombere.

La piazza del Municipio è la piazza dei lavoratori. Si fermano qui, fanno capannello, sul balcone è appeso uno striscione: «Pomigliano non si tocca». L'hanno messo gli operai quando hanno occupato il Comune dopo che la Fiat aveva cominciato a tagliare. Nella stanza del sindaco ci sono sedie ovunque. Carmine, Mario e Giovanni ci aspettavano qui perché questa ormai è la loro casa. Sono tre giovani precari licenziati: contratto scaduto, e via. «Mi dovevo sposare – racconta Car-

mine Romano, 33 anni, una laurea in economia – e invece sono qui senza più un lavoro». Lui, come gli altri, è entrato da interinale: contratti sempre a pezzi, un po' di giorni per volta. «Anche mio padre era in azienda, sapesse quanti sacrifici ha fatto per farmi studiare», spiega. Accanto a lui c'è Mario Antignani, 40 anni. Sposato, tre figli, paga un affitto di 450 euro. «Ho fatto di tutto – ricorda – il barista, il curativo delle mozzarelle, il trasportatore. Poi nel 2007 m'hanno chiamato e ho sperato. È durata solo due anni». Mario ha un pensiero fisso: «Mio figlio mi ha chiesto di comprargli le Nike, ma non tengo i soldi. Ho cercato di spiegarglielo che siamo nei guai ma quello è piccolo, mi sono sentito male...». Quasi si commuove, dice che ha passato un Natale da far piangere. Ma qui tutti lo hanno trascorso così. Anche Giovanni La Marca che ha 35 anni, sposato, due figli e un mutuo. «Un giorno mio padre mi ha chiamato e mi ha detto: – racconta – figlio mio, io vado via dalla Fiat, rinunciò all'incentivo così tu puoi entrare al posto mio». È successo a lui e a tanti altri, quasi una beffa, perché poi sono finiti tutti in mezzo alla strada: loro, che in tutto sono 36, più altri 55 che hanno il contratto di apprendistato in scadenza. Poi ci sono gli altri cinquemila che lavorano tre giorni al mese e campano con 750 euro di cassa integrazione. Storie che attraversano Pomigliano, si insinuano nei vicoli stretti, corrono sul viale dell'Alfa Romeo e arrivano davanti all'immensa zona industriale. «Diciamo la verità – commenta Peppe D'Alterio, sindacalista Uil – la Fiat non ha rispettato gli accordi. I padri hanno rinunciato in cambio di niente. Meno male che ci ha dato una mano Bassolino con il sostegno al reddito».

La vecchia ferrovia, ora pista ciclabile, segna il confine tra la città e la Fabbrica. Qui al mattino tanti anni fa era un corteo di tute blu, erano 16 mila allora. Girare nelle strade è quasi un tour del tormento. Ecco l'Alenia, anche lei toccata dalla crisi. L'Avio, finita nelle mani di un fondo pensioni inglese. L'Alfa, che si estende fin quasi ad Acerra. E l'Elasis, il centro di ricerche Fiat («roba di eccellenza», sussurrano). Dentro questa immensa città del lavoro c'era anche la Sevel, poi chiusa. Al suo posto oggi un Consorzio voluto dal vecchio sindaco. «Sono 42 aziende che danno lavoro a 800 operai – spiega Adele Rea, la giovane direttrice – Sì,

I numeri

Pochi chilometri da Napoli ma sembra una enormità

40mila

Sono i residenti del Comune

18

I chilometri che separano Pomigliano da Napoli

91

I lavoratori che rischiano: 36 già disoccupati, 55 con il contratto in scadenza

50%

Il crollo dei consumi negli ultimi anni: molti i negozi che hanno chiuso

Sotto le stelle del jazz nella Villa comunale

Pomigliano è sede di un importante Festival Jazz. Nato nel 1996 si svolge a metà luglio nella Villa Comunale e attira ogni anno migliaia di persone. Hanno calcato il palco di questo evento musicale artisti di livello internazionale come Herbie Hancock, Chick Corea, McCoy Tyner, e musicisti italiani come Paolo Fresu, Enrico Rava, Enrico Pieranunzi. Il festival dura quattro giorni.

LA BIENNALE

Poesie e arti

La città è sede del premio internazionale "Città di Pomigliano d'Arco", biennale di poesia, narrativa, arti visive e giornalismo.

LE REGIONALI/5



Foto Ansa

Un lavoratore fermo fuori l'ingresso della Fiat

andiamo avanti anche se a rilento...». Quel reticolo di cemento, acciaio e vetro domina la città come fosse il Castello di Kafka. Non si prescinde da quel che succede oltre la ferrovia. Pomigliano è qui, in questo cuore malato che distribuisce affanno a tutto il corpo. Forse è per questo che come sindaco è stato scelto un cardiologo. Si chiama Antonio Della Ratta e ha 58 anni. «Le dico i nostri problemi: disoccupazione, questione sociale, sicurezza – spiega - Ho paura che questa fase di disperazione possa allargare la fascia della criminalità». Un anno fa qualcuno ha sparato cinque colpi di pistola contro il portone della sua casa. Volevano intimidire. «Volevano mettere le mani sulla città», dice lui. Chi? La camorra, ovviamente. Finora la presenza operaia ha fatto da baluardo, l'unico clan che c'era è stato sgominato, i suoi beni confiscati. Ma nei paesi attorno i boss ci sono, eccome. «Diciamo che siamo assediati», dice Della Ratta. Intanto la crisi si estende a cerchi concentrici: dalla fabbrica ai negozi, i consumi sono crollati quasi del 50%, molte botteghe hanno chiuso, la gente torna al lavoro a domicilio. Il pizzo, che

tutti negano, fa il giro delle vetrine. Scippi e furti aumentano. E al corso di difesa personale che si svolge nella palestra comunale già si sono iscritti in sessanta, la maggior parte ragazze.

C'è un nome che rimbalza in ogni angolo di Pomigliano. Ognuno ti dice: merito di Michele, l'ha fatto Michele... Lui è Michele Caiazzo, 53 anni, oggi consigliere regionale Pd, per dieci anni sindaco. È un tipo deciso, uno che sente il polso della sua

Il sindaco
Antonio Della Ratta
è un cardiologo,
forse non a caso

gente. «In città ci sono sacche di povertà – spiega - diciamo che il 30% dei cittadini ha problemi di sussistenza. E noi non possiamo abbandonare questa fascia marginale perché altrimenti qualcuno supera il confine della legalità». Caiazzo è il legame tra Pomigliano e Napoli che dista solo diciotto chilometri. In città si segue la battaglia per le regionali con un po'

di ansia in più. Molti hanno assistito alla piccola guerra tra Bassolino e De Luca con rabbia. «Se ci dividiamo noi...», commentano. «Dovevamo fare di più per evitare contrapposizioni – dice Caiazzo – Ora però tutti al lavoro per allargare la coalizione e fare in modo che De Luca riesca a impedire che torni Cosentino. Al primo posto ci sono gli operai e l'interesse generale, a sinistra bisogna metterselo bene in testa».

Napoli-Pomigliano, una doppia sfida su cui si gioca un pezzo di futuro. Qui infatti si vota anche per il sindaco che è in scadenza e che guida una giunta Pd, Sdi e Liste civiche. Rifondazione è all'opposizione insieme al Pdl. In una città operaia la sinistra ovviamente si è fatta in pezzi. Quelli che un tempo erano tutti nel Pci ora sono divisi tra Idv, Rci, Sinistra e Libertà. Giacomo La Marca, operaio Alenia, è di Rifondazione e questa spaccatura la vive in casa: suo fratello Carmine infatti è nel Pd, consigliere comunale da dieci anni. Giacomo pensa che vada tutto male a Pomigliano: «Troppo traffico, periferie degradate, inquinamento. E poi il Comune si occupa dei lavoratori una volta ogni tanto.

Diciamo la verità: il Pd ha costruito un potere clientelare». Paradossalmente l'opposizione di destra è meno perentoria. Carlo De Falco, consigliere Pdl ex An, dice che «non c'è rotta, manca la prospettiva». Però distingue: pensa che l'era del sindaco Caiazzo sia migliore di quella di oggi e che «il nuovo primo cittadino è debole». E allora: alla fine chi saranno i candidati sindaco? Ancora non si sa, a sinistra e a destra per ora studiano le mosse.

Ma sì, Pomigliano ne ha tanti di problemi, che sono l'effetto di questa brutta crisi industriale. Però da piazza Primavera fin quasi ai confini con Santa Anastasia, si vede un paese che ha tentato di difendere la sua dignità. Così tra i vicoli un po' degradati spunta a piazza Mercato un bel Museo della Memoria ricavato nel rifugio sotterraneo dove ci si difendeva dalle bombe. Nella vecchia fabbrica dello spirito è nato un centro culturale. Nel Palazzo dell'Orologio, dove Mussolini aveva messo un cinema, oggi c'è

Il ruolo di Michele
Caiazzo, ex primo
cittadino, tiene il polso
di Pomigliano

una biblioteca. Poco distante è stata costruita la Villa Comunale dove d'estate si svolge il Pomigliano Jazz Festival. «Dite, non vi sembra un gioiello?», esagera un po' Peppe d'Alterio che insieme a Carmine La Marca si porta sulle spalle l'orgoglio di difendere il lavoro fatto e la speranza di domani.

Pomigliano insomma è come sospesa, tra un glorioso passato, un presente difficile e un futuro inafferrabile. Sul viale dell'Alfa Romeo ci sono ancora le Palazzine fatte costruire da Mussolini quando nel 1939 sorse il primo stabilimento dell'Alfa che fabbricava motori per la Luftwaffe, l'aviazione tedesca. C'è chi ricorda quando nel 1971 fu presentato a Torino il primo modello dell'Alfasud e qui fare l'operaio alla Fiat era un vanto. Oggi è tutto cambiato. Tutto maledettamente complicato. Ma Pomigliano non si ferma. «Siamo capa tosta», dicono. Come suggello su questa difficile storia meridionale forse vale la frase incisa nel marmo a due passi dal Municipio: «La dimenticanza è più amara della morte». Qui nessuno vuole dimenticare, nessuno vuole morire. ♦

VERSO LE REGIONALI/5



Il vescovo di Nola Beniamino Depalma con don Aniello Tortora (accanto a lui a destra) durante una manifestazione operaia

La sfida di don Aniello dalla parte degli operai

Il parroco è in prima fila accanto alla sua gente. «Non hanno lavoro, non hanno futuro. Ma bisogna ridare a questa città fiducia e speranza»

Il personaggio

P.S.

INVIATO A POMIGLIANO

Sulla scrivania da una parte c'è il libro delle letture e dall'altra una copia della Bibbia. Sull'armadietto accanto, bene in vista, un cappello dell'esercito sovietico con la falce e martello. Il diavolo e l'acquasanta nella sagrestia di una chiesa? «Me l'ha riportato il mio viceparroco qualche anno fa dopo un viaggio a Mosca...». Don Aniello Tortora non si scompone. È parroco a Pomigliano d'Arco, vive ogni giorno in mezzo al dramma degli operai, si sente uno di loro, non si tira mai indietro e non ha paura di nulla. Figurarsi di una falce e martello. Era in prima fila alla manifestazione sindacale del febbraio di un anno fa: ventimila sfilarono nelle strade della città in difesa dei posti di lavoro alla

Fiat. Con lui c'era anche il vescovo di Nola, Beniamino Depalma che un mese fa, a Natale, ha celebrato messa nella sala del consiglio comunale davanti ai lavoratori licenziati. Rappresentano, tutti e due, la chiesa che non si chiude, che affronta la realtà con coraggio e con passione, che non si fa problemi di sfilare in corteo.

La Pomigliano d'Arco che vede don Aniello dalla sua parrocchia ha molti lati grigi. «È una città in crisi, una città triste, con tante incertezze», dice. Poi si ferma un attimo e aggiunge: «E se non si risolvono i drammatici problemi del lavoro questa sarà una città senza futuro». Ricorda ancora le marce che si fecero negli anni novanta con Don Antonio Riboldi, il vescovo di Acerra che ha segnato un'epoca. «La Chiesa – spiega don Aniello – deve difendere il lavoro, deve battersi contro la disoccupazione. Chi non lavora da queste parti finisce alla mercè dei clan». Sente anche lui il peso di un tessuto sociale che si sta

Il caso

E la casa del boss diventa «Villa Giancarlo Siani»

«Villa Giancarlo Siani, gennaio 2001». La targa in marmo ci accoglie all'ingresso del villone che fu del boss Salvatore Foria, detto «Pellicchiella», arrestato all'inizio degli anni novanta e morto in carcere sei anni fa. Era il capo di un clan che si occupava di estorsioni e traffico di droga. Quella casa, con i muri di recinzione altissimi e le inferriate, da quasi dieci anni per decisione della giunta di sinistra è la sede del comando della polizia municipale di Pomigliano intitolato al giornalista del «Mattino» ucciso dalla camorra. Il tenente Sabatino Romano fa da guida. Ci fa vedere la grande sala giochi dove era il biliardo e che oggi ospita gli uffici. Fuori nel giardino al posto della piscina ora c'è il parcheggio. In un'altra casa dei boss è sorto a Pomigliano un centro anziani.

Non si molla

La Chiesa deve difendere il lavoro e i disoccupati

I clan

Chi non lavora da queste parti finisce alla mercè dei clan

sgretolando. «Vedo che si diffonde l'usura, sento che i commercianti pagano il pizzo, vedo la criminalità che allarga le sue braccia», commenta. Ma non sono solo questi effetti della crisi. «Anche le relazioni dentro la famiglia – dice il parroco – non vanno più bene. I padri non hanno coraggio di dire che non hanno più lavoro, si consumano i rapporti e ognuno si chiude in se stesso e resta solo...».

Ma don Aniello non è uno che si arrende facilmente, anzi. «La Chiesa deve alzare la voce, non può fare solo assistenzialismo». Vede i giovani che non trovano lavoro, quelli che restano persi nelle strade e quelli che invece se ne vanno. «In dieci anni dal sud sono andati via 700 mila ragazzi, sono costretti ad andare al nord – spiega – Non lo possiamo permettere». Sono cambiati i giovani, oggi hanno meno sogni e sono con i piedi per terra. «Noi eravamo sessantottini, loro sono più realisti», è la diagnosi di questo prete coraggioso. La Chiesa ha un'arma, insiste: la denuncia. «Bisogna colpire la causa della povertà e non gli effetti», spiega. Mette sotto accusa con durezza questa modernità: «Il liberismo sfrenato e il capitalismo mettono al centro solo il profitto, non va bene». Da quando è cominciata questa storiaccia alla Fiat don Aniello non ha mancato un giorno di far sentire la sua presenza. Ha stabilito anche un bel rapporto con il sindaco e con le istituzioni. «Sì, c'è una bella collaborazione».

Sentirlo parlare è un vero piacere. È una bella persona: pulita, trasparente. Uno che dice quel che molti non hanno più il coraggio di dire e si batte, senza balbettare, per difendere gli ultimi. Lui non ha dubbi: al centro c'è l'uomo e non l'economia. E poi: «La politica deve governare l'economia e non il contrario...». Scherzando gli facciamo notare che sembra quasi un comunista. Lui sorride, allarga lo sguardo, incrocia le mani e risponde. «Sono cristiano». ♦



GREENSOCIALFESTIVAL2010

VERSO LA NUOVA ERA DELLA SOSTENIBILITÀ

BOLOGNA 14-19 FEBBRAIO

TEMI - PEOPLE, PLANET, PROFIT

- ENERGIA & AMBIENTE
- LEGALITÀ & COMUNICAZIONE
- VALORI & SOSTENIBILITÀ
- VISIONE GLOBALE

TRA GLI OSPITI:

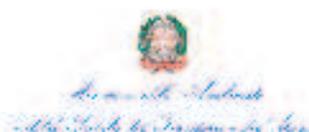
Patrizio Roversi, Luca Bizzarri e Paolo Kesisoglou dal programma "Le Iene", Andrea Segrè, Massimo Cirri, Paola Maugeri, Luca Zingaretti, Robert Francis Kennedy III, Federico Rampini, Nichi Vendola e Stefania Pezzopane

MOSTRE

Palazzo He Enzo tutti i giorni dalle 9.00 alle 19.00

- Earth con artisti della Muroto Waste Company
- Sostenibilità: sofferenza, semplicità. L'impegno di Coop per un'etica del futuro
- Il simulatore di guida Francesco F.
- Quando il design difende l'ambiente
- Città riciclabili: tutti al verde!

Con il Patrocinio di



Regione Emilia Romagna



Ufficio Scolastico Provinciale di Bologna

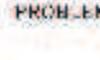
In Partenariato con:

Legambiente, Pentapolis, Kyoto Club, WWF, Azzero CO2, Libera, FIAB, Auser Nazionale, Cittadinanzattiva

Official media



Resto del Carlino



In collaborazione con

aurora

Partner

coopsette

MANUTENCOOP FACILITY MANAGEMENT

CPL CONCORDIA Energia che migliora la vita.

Foto di Chris Wattie/Reuters



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti in slitta prima dell'incontro del G7 che si è tenuto a Iqaluit in Canada

→ **Berlusconi** al telefono per l'inaugurazione della Pedemontana. «Crisi? Noi meglio degli altri»

→ **I democratici**: «Meno tasse? Le ha aumentate». Il governatore Draghi contro Tremonti

L'ultima barzioletta di Silvio «Abbiamo abbassato le tasse»

Berlusconi a tutto campo: abbiamo abbassato le tasse, con il nucleare bollette meno care. Intanto la crisi mette in ginocchio imprese e famiglie. Bersani: la pressione fiscale mai stata così alta.

B. DI G.
ROMA

Mentre le Borse vanno a picco, i responsabili della Finanza mondiale si incontrano al G7 canadese per studiare nuove regole, imprese e lavoratori continuano a pagare un prezzo salato alla Grande Re-

cessione mondiale, Silvio Berlusconi decanta la miracolosa ricetta italiana. Intervenedo via telefono all'inaugurazione della Pedemontana, il premier assicura che «l'Italia se l'è cavata meglio di tutti in Europa». E non è finita qui. «Abbiamo abbassato le tasse togliendo l'Ici e togliendo 2 miliardi alle imprese - aggiunge - Con il nucleare le bollette saranno meno care. Nonostante la crisi l'Italia c'è, con un governo che ha continuato a lavorare per il bene degli italiani». La nuova uscita fa infuriare il Pd, che replica a stretto giro. «Non so in quale paese vive Berlusconi. Certo che l'Italia c'è: è il go-

verno che c'è poco - dichiara Pier Luigi Bersani, che snocciola le cifre dure della recessione - Da quando il governo ha detto che la crisi era passeggera e psicologica, abbiamo 700.000 disoccupati in più, un mi-

Basilea

Al G7 Draghi difende le regole di Basilea che non piacciono a Tremonti

lione di persone sotto ammortizzatori e decine di migliaia di piccole imprese saltate o a rischio di salta-

re. Sono problemi che si devono affrontare con un piglio più deciso e non raccontando fantasie. Le tasse sono cresciute e siamo arrivati al 23 giugno come giorno in cui finiamo di lavorare per lo Stato. È un record».

G7 E RIPRESA

Intanto arrivano le prime indiscrezioni dal G7 di Iqaluit, in Canada. Poche battute, che rinviano però a un'altra lunga polemica tutta italiana. «Le regole di basilea 2 e 3 non pregiudicano la ripresa - dichiara il governatore Mario Draghi - in quanto verranno applicate con la dovuta

gradualità. I tempi saranno sufficientemente lunghi affinché il mercato non sconti in anticipo i cambiamenti». Il governatore ha aggiunto che nel corso dei lavori si è registrato «un completo consenso per ridurre al massimo l'arbitraggio regolamentare». Tutte allusioni alla querelle con il ministro del tesoro Giulio Tremonti, che più volte ha attaccato le nuove regole del credito.

ECONOMIA DEBOLE

Per il numero uno di Bankitalia «l'economia è ancora debole. Le banche devono economizzare sul capitale e quindi stare attente sulle politiche dei dividendi». Nelle conclusioni del vertice, il ministro delle Finanze canadese Jim Flaherty ha auspicato che «le istituzioni finanziarie condividano i costi della crisi». La riunione si è tenuta dopo due giorni di crolli sui mercati europei, provocati dai deficit allarmanti di Grecia, Irlanda, Spagna e Portogallo. «Aspettiamo e siamo fiduciosi che il Governo greco assuma tutte le iniziative» per riportare il deficit sotto il 3% del Pil entro il 2012, ma «l'euro-area continuerà a monitorare l'attuazione del programma di

NUOVI POVERI

Nessuna supergratifica milionaria a due cifre: il numero uno della Goldman Sachs, Lloyd Blankfein, si è accontentato di un bonus da 9 milioni di dollari. Erano 67 nel 2007.

stabilità», ha dichiarato Jean-Claude Trichet. Ma oltre al ritorno di accentuata volatilità delle Borse, ci sono diverse tematiche più strutturali sul tavolo del summit internazionale. Tra i temi elencati dalla presidenza canadese, un posto di primo piano spetta alle riforme del settore finanziario, e proprio in quest'ambito i piani sul sistema bancario, annunciati dal presidente Usa Barack Obama, sono stati toccati dal titolare del Tesoro, Timothy Geithner. Quanto all'incertezza sulla ripresa economica, segnali incoraggianti sono giunti venerdì scorso dagli Usa. A gennaio il numero di posti persi, 20.000, è stato superiore alle attese, ma comunque il più limitato dall'inizio della crisi, e il tasso di disoccupazione ha segnato una inattesa moderazione al 9,7 per cento. E se in Europa le Borse hanno continuato a subire forti cali, a Wall Street i listini hanno invertito la rotta in prossimità delle battute finali, chiudendo la seduta con moderato recupero. ❖

Maramotti



Intervista a Paolo Manasse

«Dopo Spagna e Grecia il prossimo ciclone si abatterà sull'Italia»

L'economista: da questa crisi rischiano i paesi con un forte debito. Da noi il bilancio è peggiorato anche senza aiuti

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Spagna sotto tiro, Europa sotto pressione, Borse a picco. L'ultimo ciclone finanziario che si è abbattuto sui mercati europei non è che l'ultimo colpo della crisi americana. Che in questo momento si scarica tutta sul Vecchio Continente. In prima fila Spagna, Grecia Portogallo e Irlanda, i Paesi con deficit di bilancio allarmanti. E dopo? «In seconda linea c'è l'Italia, siamo noi i prossimi possibili candidati. Speriamo solo che i mercati riprendano fiducia e non si concentrino troppo sui Paesi con debito alto, il nostro punto debole». Paolo Manasse, docente di politica economica all'Università di Bologna, ha lavorato già all'Ocse, all'Fmi e alla Banca Mondiale, studiando in particolare le crisi di debito come queste. Sta lavorando a un intervento che uscirà a breve sul sito www.laVoce.info. «Devo finire di raccogliere i dati - spiega - ma qualcosa si può già dire».

Professore, ci può dire ad esempio se è davvero tutta colpa di Zapatero?

«Mah, Zapatero non c'entra molto. La crisi è nata dalle grandi banche americane e si è trasferita in Europa, provocando la recessione. In questa situazione i governi, sia in America che in alcuni Paesi europei, hanno reagito su due fronti: aiuti alle banche e stimoli fiscali per aiutare la domanda. Sia per queste ragioni, sia per il fatto che con la recessione le entrate diminuiscono da sé, i bilanci sono andati in "rosso". Per i Paesi che avevano già un indebitamento forte, l'aumento è stato esplosivo».

FULL MONTHY ALL'ALCOA

Tre operai dell'Alcoa hanno aperto il carnevale di Venezia. Come nel film Full Monthly i tre hanno esguito uno spogliarello per segnalare i problemi della loro fabbrica.

Per la Spagna in particolare, ha sofferto anche perché la crescita era "drogata" attraverso l'indebitamento estero, che ha creato la bolla sul mercato delle case. Un po' come è avvenuto negli Usa. Con la crisi, si è avuto un

duplice shock: la bolla immobiliare e la crisi. Per questo l'economia è andata a picco e il deficit è schizzato».

Certo, pesano i bilanci in rosso. Ma che la Spagna sia considerata a rischio default è poco credibile. La reazione sembra esagerata, o speculativa.

«Sì, è esagerata, anche perché i fondamentali dell'economia spagnola non sono cattivi. Nelle situazioni di crisi i mercati funzionano con comportamenti collettivi poco razionali: basta che uno comincia a vendere, e tutti lo seguono».

Perché negli Usa non è successo lo stesso, anche lì c'è un indebitamento forte.

«In America è già accaduto tutto. Quando è scoppiata la crisi dei sub-prime, le Banche centrali hanno iniettato liquidità nel sistema, offrendo denaro a tasso zero, praticamente gratis. Allora i "furboni" della finanza si sono indebitati in America, e hanno investito in titoli pubblici europei, ottenendo due guadagni. Da una parte gli interessi, dall'altra una moneta, l'euro, che si rafforzava sempre di più rispetto al dollaro, proprio grazie alle forti richieste. A un certo punto, però, si sono accorti che gli Stati in cui hanno investito sono molto indebitati, così hanno spostato gli ordini di là dall'Atlantico. Per questo adesso l'euro si indebolisce e il dollaro si rafforza».

E l'Italia? Come giudica la sua posizione?

«Noi siamo subito dopo Spagna, Grecia, Portogallo e Irlanda. Partivamo avvantaggiati perché avevamo un deficit meno pesante dall'inizio. Forse poi la scelta di evitare politiche espansive ha dato la percezione di maggiore stabilità. Ma resta il fatto che, nonostante non sia stato varato alcun pacchetto di aiuti, il bilancio pubblico è comunque peggiorato, e anche di molto. In più c'è il debito pregresso che è uno dei più pesanti del mondo. Se i mercati dovessero concentrarsi sui Paesi ad alto debito, anche noi finiremmo nel ciclone. Speriamo che questo non avvenga».

Come finirà in Europa?

«Ai Paesi indebitati si chiederà di risanare. Ma qui entra in gioco la politica. Per risanare c'è un solo modo: ridurre le spese e/o alzare le tasse. Una ricetta che ha un grande costo sociale, è difficile che governi deboli possano attuarla. Penso ad esempio al portogallo, dove il governo è addirittura minoritario».

C'è chi vede l'Europa schiacciata nella tenaglia Usa-Cina. È così?

«Penso di sì. Questo non vuol dire che l'Europa diventerà povera, ma uscirà dal club dei grandi del mondo». ❖

→ **La denuncia** dei dipendenti: turn over massacranti e zero rimborsi. E chi non ci sta va fuori
→ **Si lavora** con un fisso di 400 euro. Niente internet. L'azienda: rispettiamo il contratto

Gli schiavi della polizza Vita precaria alle Generali

Foto di Massimo Capodanno/Ansa



Il leone alato, simbolo del Gruppo Generali

Viaggio tra gli assicuratori romani della compagnia più grande d'Italia. Lavoratori con il posto fisso ma con una vita molto precaria. Sottopagati e vessati per produrre sempre. «A loro serve solo carne fresca».

ROSA PRATICÒ

ROMA

«Ho un contratto a tempo indeterminato ma la mia vita è più precaria di quella di un precario». Francesco (il nome è inventato) ha 34 anni, ma se ne sente molti di più. Fa l'ispettore di produzione. Vende polizze, per lo più sulla vita. Lavora anche dieci ore al giorno e guadagna meno di 700 euro al mese. Il fisso di 400 euro, più il ricavato delle provvigioni sui prodotti che riesce a piazzare. Una componente del suo stipendio è il premio produzione, ma «i clienti di questi tempi scarseggiano - dice - e la compagnia, invece di andare incontro ai lavoratori, alza i parametri per assegnarlo. L'80 per cento di noi non riesce a raggiungerlo. Si sente dare del-

Sfiniti

L'ottanta per cento dei neoassunti lascia nel giro di sei o dodici mesi

l'incapace e viene sottoposto a pressioni continue».

La compagnia in questione è Assicurazioni Generali. Una delle più solide al mondo. «Abbiamo un codice etico interno da fare invidia alla Costituzione - aggiunge Francesco - ma la prassi è molto diversa nella sede in cui lavoro io, a Roma, e in quelle di Firenze e Napoli».

PRODURRE, PRODURRE E...

Giulio (anche lui preferisce un nome falso come gli altri con cui abbiamo parlato) ha 37 anni. È stato assunto nel 2006. E vive ancora con i genitori. «Ti attirano con la prospettiva di un indeterminato, ma non ti dicono in che condizioni dovrai lavorare. Per esempio, i numeri dei clienti da contattare ce li procuriamo da soli. A casa, nel tempo libero o durante la pausa pranzo. In ufficio non possiamo farlo. Solo due computer, su un piano, hanno il collegamento a internet. Ma va chiesta la password d'accesso ai coordinatori. E loro ce lo fanno pesare. Ti accusano di essere poco operativo, disorganizzato».

«Durante l'orario di lavoro - continua Giulio - dobbiamo solo telefona-

re alle persone e fissare almeno tre appuntamenti al giorno. Ho sacrificato la mia vita privata per mantenere sempre lo stesso rendimento. Ma la compagnia ha alzato l'asticella della produzione. E sono iniziati i cosiddetti colloqui motivazionali. Di fatto ti convocano e ti chiedono: Non ti vergogni alla tua età di portare a casa questi risultati? Sei sicuro di voler rimanere?».

Alla nostra richiesta di chiarimenti, Assicurazioni Generali - dopo sette giorni - ha replicato con una nota: «Nella fattispecie ci si è mossi e ci si sta muovendo correttamente nell'ambito del contratto nazionale assicurativo, in particolare in riferimento alla parte che si applica al personale addetto alla produzione». Eppure le storie dei lavoratori raccontano altro. «Quello che abbiamo fatto per l'azienda in passato non conta - spiega Fabiano - La valutazione avviene mese per mese sulla base di un elemento, il raggiungimento del premio di produzione, che non rientra negli obblighi contrattuali. Ci sentiamo come Sisifo che porta il masso in cima al monte e poi deve ricominciare da capo».

«Un giorno sono andata dal responsabile. - interviste Simona - Gli ho detto che il nostro lavoro è organizzato male. Un cliente potenziale aveva minacciato di denunciarmi. Prima di me aveva ricevuto la telefonata di altri colleghi e non voleva più essere disturbato. Non era la prima volta che capitava».

In molti hanno protestato per lo stesso motivo. La risposta è stata: «Il sistema funziona: tu ti sei lasciato sfuggire un cliente per un tono di voce sbagliato o per scarsa empatia, chi lo richiama ha la possibilità di riparare alla tua incapacità». Ma anche quando il cliente è agganciato, le dif-

HONDA, MAXI RICHIAMO

Dopo la Toyota anche l'Honda si appresta a richiamare migliaia di sue vetture per un probabile difetto di fabbricazione dell'interruttore elettrico che comanda i finestrini.

ficoltà non mancano. «Spesso non c'è neanche la carta per stampare i contratti» racconta Mario. Poi sorride e ricorda quel dipendente a cui hanno detto: «Vi facciamo lavorare così perché la società vuole giudicare come rendete in condizioni estre-

me». «Da allora - confessa lui - gli uffici di piazza Venezia 11, in cui gli ispettori di produzione sono circa settanta, sono stati ribattezzati tana delle tigri».

COINCIDENZE

E poi ci sono delle strane coincidenze. «Chi fa troppe domande, chi non produce quanto vorrebbe la compagnia, da un giorno all'altro si ritrova nella stessa stanza, lontano dai neoassunti. Postazione cambiata. Senza motivo» spiega Lorenzo. Lui era un trainer, gestiva una squadra di colleghi. «Mi è stato chiesto di rendere la vita impossibile a qualcuno - racconta - per costringerlo ad andare via. Ho rifiutato. Mi è stato tolto il gruppo di lavoro».

Mauro Giusti di storie da raccontare ne ha parecchie. Ha 62 anni. La metà li ha passati a lavorare nel ramo amministrativo di Assicurazioni Generali. È andato in pensione nel 2005. Ma da delegato sindacale della Fisac Cgil lotta per «ridare dignità» agli ispettori di produzione. «Ne ho visti tanti crollare. Un esempio? Questi ragazzi - per il lavoro che fanno - si spostano di frequente in macchina, in moto. In molti hanno subito degli incidenti. Qualcuno non cammina più bene. Andrebbe ricollocato. E invece lo fanno sentire un peso finché non abbandona tutto».

Mauro confessa di essersi sentito spesso solo nella sua battaglia: «È difficile provare certe situazioni - dice - Tanti hanno paura. Tirano avanti finché ci riescono. Poi arrivano i certificati medici per stress da lavoro. E infine le dimissioni. L'ottanta per cento dei neoassunti lascia nel giro di sei o dodici mesi. E l'azienda ha trovato il sistema per avere sempre carne fresca senza licenziare».

IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ
www.unita.it

I sindaci del Palermitano a difesa di Termini Imerese Lega contro Montezemolo

Montano le polemiche, con una dura replica della Lega, dopo le dichiarazioni del presidente Montezemolo, «Mai ricevuto un euro dallo Stato». E i sindacati chiedono alla proprietà di prendere posizione sulla chiusura di Termini.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Ormai, dentro e intorno alla vicenda Fiat, non c'è riposo nemmeno nel week-end. Inevitabile, dopo l'esito nullo del tavolo ministeriale di venerdì nonché il botta e risposta fra il presidente Montezemolo, «Mai ricevuto un euro dallo Stato», ed il governo. E così, ieri sono scesi in campo i sindaci del palermitano accanto alle tute blu in difesa dello stabilimento di Termini Imerese, mentre si è registrato un susseguirsi di prese di posizione del sindacato. E nella polemica sugli aiuti pubblici si è registrato anche un durissimo intervento della Lega.

Fiaccolata il 19 febbraio 40 comuni manifestano per chiedere un altro piano industriale

A Termini, dove il Fondo Cape di Simone Cimino ha ribadito di essere disposto a partire subito con il progetto per l'auto elettrica, i sindaci del comprensorio hanno deciso di sfilare, con la loro fascia tricolore, in una fiaccolata, prevista il 19 febbraio in 40 comuni, per chiedere alla Fiat di cambiare il piano industriale. Ed ancora, il 27 febbraio i primi cittadini, che hanno chiesto un incontro al presidente della Regione, Raffaele Lom-

bardo, manifesteranno davanti alla fabbrica Fiat. E non si ferma la protesta a Pomigliano dove continuano ad occupare l'aula consiliare del Comune i 36 lavoratori precari ai quali la società torinese non ha confermato il contratto scaduto a fine anno.

AGNELLI ASSENTI

Intanto, i sindacato chiede alla proprietà di battere un colpo, per nulla convinto delle parole di Sergio Marchionne che ha parlato di «rapporto perfetto» e «collaborazione continua» con la famiglia Agnelli. «L'immagine della Fiat non è certo al massimo. La famiglia ci ha sempre tenuto, strano questo silenzio», dichiara il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini, che si chiede se la proprietà non pensi ormai allo scorporo dell'auto e per questo non abbia intenzione di stanziare risorse. «C'è sempre stato un rapporto morale forte tra la Fiat e il Paese - afferma il leader della Cisl, Raffaele Bonanni - Spezzare il sodalizio è un errore, ma la proprietà appare distaccata».

Sul fronte politico, c'è stato il rilancio della Lega nella polemica sugli aiuti pubblici. «La Fiat per tanto tempo ha vissuto con gli aiuti dello Stato», ha dichiarato Umberto Bossi mentre Roberto Calderoli ha accusato la Fiat di «lampante irrisconoscenza» invitando «chi chiude o se ne va a rendere i soldi avuti». Lingotto, comunque, che per ora tira dritto: «Fermo restando che dipende dal governo, la Fiat è attrezzata per un 2010 senza incentivi», ha dichiarato Montezemolo. Un tema, quello degli aiuti pubblici, sul quale interviene anche la Cgia di Mestre: «La casa torinese ha avuto negli ultimi 3 anni 270 milioni di euro di contributi a fondo perduto e finanziamenti agevolati».

«A gennaio oltre 500mila lavoratori in cassa»

Una partenza in salita. Tra crisi industriali, vertenze aperte da nord a sud e posti a rischio, l'inizio del 2010 già mostra i segni di un anno complicato dal punto di vista occupazionale: a gennaio mezzo milione di lavoratori è stato coinvolto dalla cassa integrazione. Un numero destinato a crescere nei prossimi mesi. A dirlo è l'ultimo rapporto della Uil, elaborato dal dipartimento Politiche del lavoro, diretto dal segretario confederale Guglielmo Loy, che fotografa il ricorso alla cig nelle regioni e nelle province italiane. «Se il buongiorno si vede dal mattino - dice Loy - il 2010 si preannuncia un anno difficile per le lavoratrici e i lavoratori». E l'anno si è aperto con dati non incoraggianti: considerando

Dati

Rapporto della Uil: «Il buon giorno si vede dal mattino»

che è «fisiologico» un calo rispetto a dicembre, a gennaio comunque quasi mezzo milione di lavoratori è stato ancora interessato dalla cig. Un numero - 497 mila per l'esattezza - che si confronta, da un lato, con i 173 mila in cassa integrazione a gennaio 2009 e, dall'altro, con i 598 mila di dicembre scorso, ma che «rimane comunque alto, mantenendosi sui valori dei primi 6 mesi dello scorso anno», evidenzia Loy, e che «è destinato ad aumentare». Alla luce di tali difficoltà, Loy chiede anche di aumentare l'assegno mensile per i cassintegrati. Attualmente l'importo è fissato all'80% della retribuzione ma con un limite massimo che è di 886 euro.

L'identità sessuale a scuola

Educare alla diversità e prevenire l'omofobia

a cura di: Federico Batini e Barbara Santoni. **Autori:** Federico Batini, Davide Dèttore, Antonella Montano, Luca Pietrantoni, Gabriele Prati, Barbara Santoni. **Edizioni LIGUORI**

Incontri di presentazione Lunedì 8 febbraio ore 17.30
Centro Giovani "Arezzo Factory" (via Masaccio 6) Arezzo

Giovedì 11 febbraio ore 21.00
Centro culturale "Il Cassero" (via Don Minzoni 18) Bologna



www.pratika.net



UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

È l'uomo forte di Hamas. Il suo ministro degli Esteri. L'uomo che tira le fila del negoziato col Fatah di Abu Mazen e che Israele ha inserito da tempo nella lista dei nemici da eliminare: «Non sono un eroe – dice – ma come tutti i palestinesi che combattono l'occupazione sionista ho messo in conto di morire». Nel settembre 2003 è scampato a un attacco mirato israeliano, quando caccia F-16 bombardarono la sua abitazione a Gaza.

A morire fu il figlio maggiore, Khaled. Il 15 gennaio 2008 in un altro raid israeliano a Gaza ha perso un altro figlio, Hassan, 21 anni. Parla Mahmud al Zahar, capo dell'ufficio politico di Hamas a Gaza. Con l'Unità, al Zahar accetta di ritornare sulla recente visita in Israele e a Betlemme di Silvio Berlusconi: «Spero – dice il leader di Hamas – che la prossima volta il presidente Berlusconi trovi il tempo di visitare Gaza. Lo invitiamo ufficialmente, in amicizia. Così potrà vedere con i suoi occhi cosa è stata la “giusta reazione” d'Israele: un crimine contro l'umanità». E al Cavaliere che ha definito «doveroso» l'inserimento di Hamas nella «black list» delle organizzazioni terroristiche, al Zahar replica: «Se Hamas è un'organizzazione terroristica allora lo è anche metà del popolo palestinese. Il presidente Berlusconi forse dimentica che Hamas ha conquistato il diritto a governare non attraverso un colpo di mano armato ma in libere elezioni. Il presidente Berlusconi parla di pace, ma chiedo a lui: è possibile raggiungerla criminalizzando metà del popolo palestinese?».

Per il premier italiano Hamas è un'organizzazione terroristica. Qual è la sua risposta?

«Se Hamas lo è allora si aggiunga che sono terroristi tutti quei palestinesi che ci hanno votato. Il presidente Berlusconi sbaglia di grosso: Hamas esiste perché è radicato nella società palestinese, ne è parte integrante, come è parte fondamentale della resistenza all'occupante sionista».

Nel suo discorso alla Knesset, Berlusconi ha definito giusta l'operazione «Piombo Fuso»...

«Consiglierei al presidente Berlusconi un'attenta lettura non solo del rapporto Goldstone ma anche dei dossier stilati da Amnesty International, Human Rights Watch, e magari farsi dire cosa han-

La guerra

«Tra morti e feriti le vittime civili sono state migliaia»

La lista nera

«Se siamo terroristi, lo sono tutti i palestinesi che ci hanno votato»

no visto a Gaza ex presidenti degli Stati Uniti come Jimmy Carter, o lo stesso segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon. L'operazione «Piombo Fuso» è un crimine contro l'umanità, un atto di terrorismo di Stato. A Gaza Israele ha bombardato ospedali, scuole, abitazioni civili. Ha ucciso o ferito migliaia di civili palestinesi. A Gaza Israele pratica punizioni collettive che sono condannate dal Diritto internazionale e dalla Convenzione di Ginevra. Come si può definire tutto questo una «giusta reazione»? Credo che sia nello stesso interesse dell'Italia non chiudere gli occhi di fronte alla realtà avallando i crimini compiuti da Israele. L'Italia ha una storia di amicizia con il popolo palestinese, e non credo che possa sentirsi complice della carneficina perpetrata da Israele a Gaza».

Israele, ribatterebbe Berlusconi, ha risposto al continuo lancio di missili palestinesi contro Sderot, le città e i villaggi del Neghev...

«Anche chi accetta prende in considerazione questa tesi parla comunque di un “eccesso di difesa...”. Ma forse si dimentica che Hamas si era detta disponibile a negoziare con Israele una “hudna” (tregua) di lunga durata. La risposta è arrivata con l'unico linguaggio realmente conosciuto e praticato da Israele: il linguaggio della forza».

Il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, parla di pace e non chiude le porte ad uno Stato palestinese...

«Ma di quale Stato parla Netanyahu? La parola giusta è “bantustan”. E come si può parlare di esempio di democrazia riferendosi a un Paese che ha segregato un altro popolo, lo ha depredata della sua terra, facendo carta straccia delle risoluzioni Onu, annettendosi Al Quds (Gerusalemme, ndr). Come si può chiedere, pregiudizialmente, che la vittima riconosca e legittimi il suo carnefice? In questa situazione, la resistenza resta la nostra unica alternativa. Sessantasette anni fa, i coraggiosi ebrei del ghetto di Varsavia si ribellarono in difesa della loro gente. Noi abitanti di Gaza, che viviamo nella più grande prigione

Foto di Ali Ali Vert/Epa-Ansa



Distruzione Le macerie di una casa bombardata a Gaza

Intervista a Mahmud Al Zahar

«Berlusconi venga a vedere i crimini compiuti a Gaza»

Il co-fondatore di Hamas: «Il premier italiano ha difeso Piombo Fuso alla Knesset, lo invitiamo a visitare le macerie di scuole e ospedali»

Chi è

Mente politica del movimento insieme a Meshaal e Haniyeh



MAHMUD AL ZAHAR
LEADER DI HAMAS
65 ANNI

■ **Co-fondatore di Hamas, ministro degli Esteri nel governo a guida Hamas scaturito dalla vittoria del movimento islamico nelle elezioni del gennaio 2006, al Zahar è ritenuto, assieme a Khaled Meshaal e Ismail Haniyeh, la mente politica di Hamas.**

ne a cielo aperto del mondo, non possiamo essere da meno».

Ma nel suo vocabolario politico, esiste un processo di pace. E se sì, quale?

«Un "processo di pace" con i palestinesi non può fare neanche il primo - minuscolo - passo finché Israele non si ritirerà innanzitutto nei confini del 1967; smantellerà tutti gli insediamenti; rimuoverà tutti i soldati da Gaza e dalla West Bank; sconfesserà la sua annessione illegale di Gerusalemme; rilascerà tutti i prigionieri e metterà fine in modo permanente alla sua chiusura dei nostri confini internazionali, delle nostre coste, e del nostro spa-

L'Italia

«Il vostro Paese ha una storia di amicizia con il nostro popolo»

zio aereo. Questo fornirebbe il punto di partenza per negoziati giusti, e getterebbe le fondamenta per il ritorno di milioni di rifugiati. Dato quello che abbiamo perduto, è l'unica strada tramite la quale possiamo ricominciare a essere integri».

Ciò significa che Hamas non esclude in linea di principio un negoziato con Israele...

«La risposta che le ho appena dato mi sembra esauriente».

Nei giorni scorsi un autorevole dirigente di Al Fatah, Nabil Shaath, ha visitato Gaza. A che punto è il dialogo nazionale?

«A un buon punto. L'intesa è possi-

bile e raggiungerla è interesse di tutto il popolo palestinese e non di una singola fazione».

Tra i dossier più caldi c'è quello del nucleare iraniano. Si parla di sanzioni e c'è chi, in Israele e non solo, evoca la carta militare contro Teheran. Qual è in proposito la posizione di Hamas?

«Un'azione militare contro l'Iran sarebbe un atto di aggressione che avrebbe ricadute devastanti sull'intero Medio Oriente».

Lei è tra i massimi dirigenti di Hamas impegnati nella trattativa per la liberazione di Ghilad Shalit (il soldato israeliano da oltre tre anni in mano ad Hamas). A un certo punto, sembrava essersi aperto uno spiraglio, che ora pare essersi richiuso. Perché?

«Per il passo indietro compiuto dai governanti israeliani. Ieri come oggi le chiavi per la liberazione di Shalit sono nelle mani di Netanyahu. Le nostre richieste sono chiare da tempo».

Richieste che in molti traducono con un altro termine: ricatto. E non è ricatto anche minacciare una nuova ondata di attacchi terroristici contro Israele?

«Noi non abbiamo F16, artiglieria pesante, navi, la potenza di fuoco che Israele ha usato contro di noi e la nostra gente. Per resistere usiamo ciò che abbiamo, e in primo luogo il coraggio degli shahid (martiri) pronti a sacrificare la loro stessa vita in nome della Palestina».

IL CASO

Sulla Tv commerciale sketch sulla visita dell'«amico» Silvio

■ Un «omaggio» caloroso al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi - dopo la visita in Israele, è arrivato l'altra notte nel programma satirico «Eretz Nehederet» («Una terra meravigliosa») della televisione commerciale israeliana Canale 2. L'attore che impersonificava la figura del premier italiano si esprimeva in un idioma a mezza strada fra l'ebraico e l'italiano maccheronico. Nello sketch, di alcuni minuti, si immaginava che su richiesta del capo di stato maggiore, generale Gaby Ashkenazy, Berlusconi fosse stato chiamato in Israele per indagare su Piombo Fuso a Gaza. «Che male c'è? Meglio che ad indagare sia un nostro amico, piuttosto che un antisemita» ha detto l'attore interpretando il generale. Nella prosecuzione della scenetta, Berlusconi avrebbe espresso poi grande ammirazione per Sonia Peres, la ottantenne moglie del capo dello Stato Shimon Peres («Oh, ma che bella ragazza»).

Robert Gates gela Teheran: «Sul dossier nucleare l'accordo è ancora lontano»

I tentativi di dialogo con Teheran non danno frutto e s'avvicina il momento di decidere se varare nuove sanzioni. Lo dice il ministro della Difesa degli Stati Uniti Robert Gates, che ieri sera è stato ricevuto a Palazzo Chigi.

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

Forse capiscono che il tira e molla non funziona più, e la comunità internazionale sta orientandosi verso il varo di nuove sanzioni. Così si spiega probabilmente il fatto che d'improvviso i dirigenti iraniani si mostrino nuovamente disponibili al negoziato sul proprio programma nucleare.

Stavolta però Stati Uniti, Europa ed anche Russia sono orientati a non perdere altro tempo. O Teheran dice subito sì alla proposta che l'uranio da usare nei suoi siti atomici sia preventivamente arricchito all'estero, oppure «dobbiamo seriamente valutare se sia arrivato il momento di un approccio diverso». Lo dice il ministro della Difesa americano Robert Gates, alludendo senza dubbio alle sanzioni che presto l'Onu potrebbe essere chiamata a votare nei confronti della Repubblica islamica.

«Non ho la sensazione che siamo vicini ad un'intesa» ha affermato Gates ad Ankara, prima di partire alla volta di Roma, dove ieri sera è stato ricevuto da Berlusconi, al quale ha espresso «apprezzamento» per il contributo italiano ad affrontare crisi diverse tra loro, dall'Afghanistan a Haiti.

MILLEUECENTO CHILI DI URANIO

«Se gli iraniani sono pronti ad accogliere la proposta originaria dei 5+1 (Usa, Francia, Gran Bretagna, Russia, Cina, Germania) ed a inviare 1200 chili del loro uranio scarsamente arricchito, tutto in una volta ad un destinatario concordato, sarebbe una buona cosa -ha detto Gates-. Ma la realtà è che non hanno fatto nulla per assicurare la comunità internazionale che si stiano preparando ad adeguarsi al trattato di non proliferazione nucleare o a fermare la loro marcia verso un'arma nucleare».

Pochi giorni fa d'improvviso Ahmadinejad è tornato ad ostentare interesse per l'offerta dei 5+1. L'aveva già fatto lo scorso autunno, salvo rimangiarsi tutto nel giro di poche settimane e tornare alla consueta intransigenza. Qualche mese fa la svolta aveva suscitato interesse e speran-

za. Stavolta predomina lo scetticismo.

La soluzione elaborata dai 5+1 era tesa a vanificare la possibilità che il programma nucleare iraniano sia destinato a fini militari. L'arricchimento dell'uranio può essere infatti indirizzato alla costruzione di ordigni bellici e non solo alla produzione di energia per usi civili. Se il procedimento venisse realizzato fuori dai confini (si era parlato di Russia o Francia) verrebbero meno i sospetti sulle reali intenzioni dei dirigenti perché la lavorazione avverrebbe sotto controllo internazionale.

Facendo seguito alle aperture verbali di Ahmadinejad, il ministro degli Esteri Manouchehr Mottaki ha detto ieri di avere avuto «un ottimo incontro» con il direttore dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea), Yukika Amano. L'incontro è avvenuto a Monaco in margine alla conferenza internazionale sulla sicurezza. «Abbiamo discusso e scambiato punti di vista su un ampio raggio» di argomenti che sono attualmente sul tavolo, ha spiegato Mottaki, riferendosi al piano di arricchimento dell'uranio fuori dall'Iran. Ma Amano ha prontamente gettato acqua sul fuoco di eccessivi entusiasmi, sostenendo che «non ci sono nuove proposte da parte iraniana». «Solo uno scambio di punti di vista». ♦

ONDA VERDE

Saberi: «Grazie Italia per il sostegno ai giovani iraniani»

FIRENZE ■ Grata all'Italia per il sostegno dato ai giovani dell'onda verde iraniana, ora che si trova al sicuro negli Stati Uniti - dopo avere passato cento giorni rinchiusa in un carcere di Teheran con l'accusa di spionaggio - la giornalista iraniano-americana, Roxana Saberi, ha deciso di scrivere un libro su quella terribile esperienza e di battersi per le tante donne detenute politiche le cui storie non hanno attirato l'attenzione dei media internazionali.

«Da quando sono in Italia -ha affermato ieri Saberi a Firenze- ho visto e sentito cose che mi hanno fatto molto piacere. La solidarietà italiana alle migliaia di giovani iraniani del Movimento verde che da mesi si batte contro il regime repressivo degli ayatollah è una cosa che mi rende piena di gioia».

→ **Minacce sul web** I terroristi fissano al primo marzo la data limite per la trattativa

→ **Le richieste** Rilascio dei detenuti in Mali in cambio della liberazione di Sergio Cicala

Italiano rapito in Mauritania Ultimatum di Al Qaeda

Al Qaeda al governo del Mali: scarcerate i nostri militanti detenuti se volete che l'ostaggio italiano Sergio Cicala torni in libertà. L'ultimatum scade il primo marzo. Nessun cenno alla moglie rapita assieme a lui.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

C'è tempo fino al primo marzo per ottenere il rilascio di Sergio Cicala, l'italiano rapito in Mauritania da un gruppo affiliato ad Al Qaeda.

Lo fanno sapere i suoi carcerieri in un messaggio diffuso su alcuni siti online: «In cambio della sua vita i mujaheddin hanno chiesto il rilascio di vari prigionieri detenuti in Mali, i cui nomi sono stati comunicati al negoziatore italiano. Diamo al governo italiano 25 giorni a partire dalla data di questo comunicato» (emesso il 4 febbraio).

TRE SPAGNOLI ED UN FRANCESE

Nella dichiarazione, firmata dall'ala maghrebina di Al Qaeda, si esortano le autorità del Mali, «coinvolte in una guerra contro l'Islam ed i musulmani, ad essere ben consapevoli della necessità di prendere con serietà le nostre legittime richieste, volte a proteggere la vita dei suoi cittadini». Quelli che militano in al Qaeda naturalmente.

Nessun cenno alla moglie di Cicala, Philomène Pwelgna Kaboré, 39 anni, cittadina italiana e originaria del Burkina Faso, che fu sequestrata assieme a lui il 17 dicembre scorso. In quel momento la coppia viaggiava a bordo di un fuoristrada nel deserto mauritano ed era diretta in Mali. La frontiera i due l'hanno poi effettivamente passata, ma come ostaggi dei ribelli integralisti.

Per la liberazione della coppia italiana, Roma è impegnata «al massimo», ha ribadito ieri il sottosegretario agli Esteri Alfredo Mantica, per il quale non ci sono dub-



Un'immagine della coppia sequestrata il 17 dicembre scorso

bi: questo rapimento ha assunto il valore di «un atto politico». Il titolare della Farnesina, Franco Frattini, si è recato in gennaio in Mauritania e Mali, dove ha raccolto informazioni sulle indagini in corso.

Cicala non è l'unico straniero nelle mani dei terroristi islamici in Mali. Prima di lui furono catturati tre spagnoli ed un francese. A proposito di quest'ultimo, Pierre Camatte, prigioniero dal 26 novembre 2009, il ministro degli Esteri di Parigi Bernard Kouchner ha fatto sapere che l'ultimatum per la conclusione del negoziato sulla sua salvezza è stato protratto al 20 febbraio. Precedentemente i sequestratori avevano indicato come scadenza la fine di gen-

naio.

Ottimista sulla sorte di tutte gli ostaggi si dice il presidente del Mali Amadou Touré in un'intervista al quotidiano spagnolo El País. «Le co-

La moglie

Fu rapita con lui
Nel messaggio silenzio
sulla sua sorte

se vanno avanti bene -afferma Touré-. Le famiglie non devono perdere la speranza. Lavoriamo con discrezione ed efficacia».

Touré esclude un intervento armato delle forze di sicurezza del Ma-

li contro le basi di Al Qaeda sul suo territorio. In questo senso si sono pronunciati, spiega, i governi dei Paesi europei interessati.

ESCLUSO UN BLITZ

«Tutti, compresa la Spagna, ci hanno detto che non dovevamo assolutamente optare per una soluzione militare -afferma il presidente-. Non accettano che i nostri comandi tentino di liberare gli ostaggi». Secondo Touré, per il quale «i terroristi usano i prigionieri come scudi», le opzioni sarebbero tre. Oltre a quella militare, al momento scartata, «il pagamento di un riscatto» o «uno scambio» con detenuti appartenenti ad Al Qaeda. ♦

Foto Ansa

Buferà sul liceo dei gesuiti Berlino sotto shock per gli abusi sugli alunni

Buferà sul prestigioso liceo privato Canisius di Berlino. Negli anni 70 e 80 nel suo austero edificio si sono consumati abusi sessuali a danno di decine di scolari. Lettera dell'attuale direttore: chiedo perdono alle vittime.

GHERARDO UGOLINI

BERLINO
gherardo.ugolini@rz.hu-berlin.de

Violenza sessuale a scuola su ragazzini di 13-16 anni. Lo scandalo che in questi giorni sta sconvolgendo l'opinione pubblica tedesca si allarga e crea sempre più forti imbarazzi nella Chiesa cattolica. Nell'occhio del ciclone è finita un istituto privato di Berlino, il liceo Canisius, gestito dai gesuiti e considerato tra i più prestigiosi della città.

L'AUSTERO EDIFICIO

A vederlo dal di fuori si presenta come un austero edificio, situato ai bordi del grande parco berlinese di Tiergarten, a due passi dalla sede della Cdu e dalle ambasciate di Giappone e Italia. Ebbene, in questo istituto, dove si è formata gran parte dell'élite pubblica ed economica tedesca, si sono perpetrati negli anni Settanta e Ottanta sistematici atti d'abuso sessuale ai danni di decine di scolari.

La rivelazione è stata fatta la scorsa settimana dall'attuale direttore, padre Klaus Mertes, il quale ha inviato una lettera a tutti coloro (circa 600 persone) che all'epoca erano studenti del liceo invitandoli a riferire eventuali informazioni che possano far luce sulla vicenda. In precedenza erano girate voci insistenti sugli abusi e c'era stata anche una denuncia da parte di alcuni ex alunni. Messa sotto pressione, il rettore si è convinto che non si trattava di singoli episodi, bensì di un fenomeno ampio e sistematico. «Con profonda costernazione e vergogna, ho appreso di queste terribili violenze, non isolate ma sistematiche, andate avanti per anni»: sono queste le parole con cui inizia la lettera del rettore e che i media tedeschi hanno ripreso con grande evidenza. Padre Mertes prosegue chiedendo perdono a nome della scuola a tutte le vittime assicurando la sua volontà di collaborare perché sia accertata la verità.

E così molti ex allievi, che fino ad oggi erano rimasti zitti per vergogna o per paura dei loro aguzzini, hanno iniziato a raccontare le vio-

lenze subite da bambini: carezze non desiderate, palpeggiamenti delle parti intime, l'obbligo di raccontare nei particolari eventuali «atti impuri».

RIFLETTORI SUGLI INSEGNANTI

Sotto accusa sono finiti due sacerdoti che all'epoca erano insegnanti rispettivamente di ginnastica e di religione. Entrambi hanno da tempo lasciato sia l'insegnamento, sia l'ordine dei gesuiti. Uno di loro, oggi residente in Sudamerica, ha confessato i propri crimini, ma probabilmente non sarà condannato perché secondo la legge tedesca si tratta di reati ormai caduti in prescrizione (scatta dieci anni dopo il diciottesimo compleanno della vittima). Le indagini della polizia puntano ora a verificare se ci siano responsabilità giuridiche da parte della direzione della scuola. Il sospetto è che le autorità dell'istituto e dell'ordine dei gesuiti sapessero e abbiano volutamente coperto il tutto per evitare danni d'immagine.

Lo scandalo si va allargando di giorno in giorno, e analoghi casi di violenza su minori sono emersi in altri istituti scolastici cattolici di varie località della Germania, da Amburgo alla Selva Nera. All'Aloisiuskolleg di Bad Godesberg, un istituto religioso affine al Canisius di Berlino, ci sarebbero stati casi abuso sessuale particolarmente gravi. Secondo il settimanale Der Spiegel sono almeno 94 gli insegnati (tra sacerdoti e laici) complessivamente coinvolti nello scandalo. Ed è un colpo durissi-

GRECIA

Ebrei provenienti da tutto il Paese ieri hanno manifestato a Hania, a Creta, per denunciare il duplice attentato incendiario contro l'antica sinagoga e contro l'ondata di attacchi antisemiti.

mo per la credibilità della Chiesa tedesca, messa sotto accusa per gli spaventosi ritardi della sua dottrina in fatto di sessualità. «Queste rivelazioni mostrano un lato oscuro della Chiesa che mi fa orrore» ha commentato Hans Langendörfer, segretario generale della Conferenza episcopale tedesca, il quale ha anche promesso il massimo impegno per fare piena luce sulla vicenda. ♦

Foto di Jim Lo Scalzo/Epa-Ansa



Washington, tempesta record di neve

■ La «tempesta del secolo» ha trasformato ieri Washington in una città fantasma coprendola ovunque con oltre mezzo metro di neve e provocando la chiusura di tutte le attività: dai negozi ai musei, dai ristoranti agli aeroporti. La insolita nevicata - battezzata con allusioni bibliche «Snowmageddon e Snowpocalypse», ha colpito anche gran parte della costa atlantica.

Pillole

HAITI, APPELLO DELL'ONU: «IL MONDO AIUTI LE VITTIME»

Nuovo invito del segretario generale delle Nazioni Unite a non dimenticare le vittime del violento terremoto che ha messo l'isola in ginocchio. Non cessa l'allarme per le precarie condizioni sanitarie di migliaia di superstiti.

IRAQ, RAPITO UN AMERICANO VIDEO DEGLI SCIITI RADICALI

Un gruppo sciita radicale ieri ha messo in rete un video nel quale si vede un uomo che indossa una tuta mimetica dell'esercito americano. L'ostaggio ha ripetuto le richieste del gruppo, compresa la condanna dei contractor della Blackwater.

NELLO XINJIANG RIPRISTINATO L'ACCESSO A 27 SITI INTERNET

Le autorità della regione autonoma dello Xinjiang, nella Cina nord-occidentale, ieri hanno ripristinato l'accesso a 27 siti Internet, interrotto dopo le sanguinose sommesse dell'estate scorsa. Il bilancio fu di 197 morti e 1600 feriti.

MIAMI, SI STACCA PEZZO DI JET SFIORATA LA STRAGE

Grosso quanto un'auto, un pezzo di ala di un Boeing 747 dell'Atlas Air Cargo ieri si è staccato in fase di atterraggio schiantandosi su un parcheggio a Miami. Per fortuna al momento dell'incidente l'area vicina allo scalo era vuota.

NOTTE DA SUPER BOWL

L'America si ferma per il football Ma lo sport non c'entra

È l'evento mediatico più importante degli Stati Uniti. Il risultato finale però interessa soltanto i tifosi di Indianapolis e New Orleans, per il resto degli americani ciò che conta è lo spettacolo. Ma anche le scommesse in diretta e il bingo. Poi c'è la vera regina dello show: la pubblicità



Foto Afp

Una delle fasi più spettacolari del Super Bowl del 2003. A San Diego il 26 gennaio i Tampa Bay Buccaneers (in rosso) sconfissero gli Oakland Raiders 48-21

LORETTA NAPOLEONI
ECONOMISTA



Per capire l'America bisogna fare due cose: trascorrere il giorno del ringraziamento con una famiglia americana media e guardare con loro il Super Bowl, la finale del campionato di football americano. E dato che oggi l'America sarà incollata al televisore per assistere al 44° Super Bowl (in Italia sarà trasmesso alle 00,15 di domani su Rai2 ed Espn, canale 21k di Sky) facciamoci raccontare la storia recente degli Stati Uniti da questo evento mediatico. Recente perché la prima finale è stata giocata nel 1967 per stabilire quale delle due leghe, la National Football League (NFL) e l'American Football League (AFL), fosse quella giusta. Nel 1970 la prima ingloba la seconda e da allora la partita più attesa dell'anno corona la stagione sportiva del campionato nazionale.

Ma la vittoria interessa solo ai tifosi delle squadre finaliste, in questo caso i Colts di Indianapolis contro i Saints di New Orleans, i 140 e più milioni di americani che durante la domenica del Super Bowl accendono il televisore lo fanno per puro intrattenimento. In cima alla graduatoria c'è la possibilità di giocare d'azzardo. Si scommette su tutto, dal colore della maglietta a quello dell'asciugamano di un giocatore famoso fino ai punti guadagnati da una squadra nel primo tempo. Poi c'è il Bingo del Super Bowl, che si gioca in casa insieme a tutta la famiglia. Le caselle corrispondono a frasi o immagini contenute negli spot pubblicitari che vengono trasmessi incessantemente durante la finale e che sono la vera narrativa del racconto del Super Bowl.

A differenza del calcio, il football americano è un gioco dove le azioni sono velocissime e brevissime, ideale quindi per la pubblicità. Immagini di bevande, macchine, creme e saponette si alternano alle azioni semi-acrobatiche dei giocatori. Questa è l'America: competitività e consumismo. Il Super Bowl - che prende il nome dagli stadi universitari, i *bowls*, dove questo sport inizialmente si praticava - è il momento in cui i messaggi della corporate America raggiungono il più alto numero dei suoi clienti.

Secondo i dati statistici della Nielsen, negli ultimi dieci anni la finale ha sempre fatto parte dei dieci programmi televisivi più visti in America. Quella del 1982 è stata guardata dal 49,1% delle famiglie, circa in 40 milioni di abitazioni erano tutti sintonizzati sullo stesso canale, ed ancora oggi è il quarto programma con la più alta frequenza di telespettatori di tutti i tempi. Il Super Bowl del 2009, anno recessivo, riscuote il più alto numero medio di telespettatori, 98,7 milioni di persone, seconda solo all'ultima puntata di *M*A*S*H*, la satira della guerra nel Viet-Nam, del 1983. Il discorso inaugurale di Obama non è entrato

neppure nella rosa dei dieci programmi più visti del 2009.

Questi numeri fanno capire perché il costo degli spot pubblicitari durante la finale sia astronomico e sia cresciuto nel tempo. Nel 1967 per uno spot di 30 secondi si pagavano 42.500 dollari con la CBS e 37.500 con la NBS, i due network che l'hanno trasmessa. Ma da qualche anno i diritti di diffusione vanno a rotazione a uno solo dei network. Quest'anno tocca alla CBS, che trasmette dal Sun Life Stadium vicino Miami (sud della Florida), e fa pagare 86.000 dollari al secondo. Ciò significa che una pubblicità costa tra i due ed i tre milioni di dollari.

Secondo *Forbes Magazine* sono soldi ben spesi e anche ben guadagnati. Questo è l'evento sportivo più legato alle griffe al mondo, che genera all'industria che ci ruota intorno un fatturato di 379 milioni di dollari. Più di 130 media internazionali trasmettono la partita in 33 lingue in tutto il mondo inclusa la Penisola Antartica e la Città del Vaticano. E pagano per farlo. Chiunque ci lavora porta a casa un bel gruzzolo. Perché allora sorprendersi se le sponsorizzazioni durante l'intervallo costano 12 milioni di dollari? Senza parlare poi dei cachet dei divi dello spettacolo che riempiono questo spazio televisivo preziosissimo.

I passaggi pubblicitari

Quello degli spot durante le pause è il business più redditizio della tv

Nel 1993 Michael Jackson è il primo cantante che si esibisce solo durante il Super Bowl. Ma è la sorella Janet che nel 2004 fa scalpore ad Atlanta quando il cantante Justin Timberlake le strappa un lembo di vestito mettendo a nudo la tetta destra con un anello a forma di stella intorno al capezzolo. Lo spettacolo è *live* e l'America si ritrova in casa le parti intime della sorella di Michael. La CBS manda subito la pubblicità ma la tetta incoronata di Janet è già catturata e fa il giro del mondo su Internet. L'imbarazzo della NFL è totale. Questo è lo spettacolo delle famiglie americane! Così la MTV, che era responsabile dello spettacolo, viene per sempre radiata dall'intervallo del Super Bowl.

Al ritratto dell'America

attraverso questo evento eccezionale non poteva mancare la censura. L'America è anche profondamente puritana. Quest'anno la CBS ha rifiutato due spot uno proveniente da un Internet Provider, il *GoDaddy.com*, e l'altro da un'agenzia per cuori solitari gay, la *Man Crunch*. Nel primo un ex giocatore di football di colore diventa designer di lingerie mentre nel secondo due tifosi si baciano. La CBS non ha però rifiutato lo spot di *Focus for the Family*, un gruppo di pressione cristiano molto conservatore. La pubblicità racconta la storia di una donna che ha contratto la dissenteria amebica e nonostante il medico le consigli di abortire non lo fa. Il figlio diventa una star del football universitario. Nel video il ragazzo è Tim Tebow, considerato il più grande giocatore universi-

tario della storia del football americano.

Ma essere esclusi dagli spot del Super Bowl spesso si rivela un vantaggio. Tutte le pubblicità che verranno trasmesse domenica sono già in Rete e tra quelle più viste ci sono anche le censurate che, guarda caso, sono le più gettonate. L'avvento di Internet e dei media alternativi sta cambiando il rapporto che corre tra questo evento e il messaggio mediatico di *Corporate America*. Il Super Bowl non è più l'unico strumento per questo dialogo. Nel 1984 la Apple manda in onda uno spot storico: uomini schiavizzati dal Grande Fratello di Orwell marciano silenziosamente verso un mega-schermo, una donna con un'ascia corre verso di loro inseguita da poliziotti in assetto antisommossa. Gli uomini sono ipnotizzati dal video che li sta indottrinando quando la donna raggiunge lo schermo e lo manda in frantumi. Il messaggio della Apple è chiaro, comprate il nuovo Macintosh, fate questa scelta, per dimostrare che non viviamo nel 1984 orwelliano.

Nel 1984 il Super Bowl era un canale speciale, diretto ed aperto per questo tipo di dialogo. Ma soprattutto era l'unico. Da una parte c'era l'America dall'altra chiunque volesse influenzarla. Oggi non è più così. I media alternativi raggiungono gli americani in altri modi. Già lo scorso anno *Tweeter* è stato usato durante la finale ma quest'anno ci saranno dei veri spot sincronizzati con quelli televisivi, e durante la partita saranno ripetuti anche su *itunes*. Chiunque ha un *iphone*, poi, potrà navigare davanti al televisore su internet e vedere e rivedere le pubblicità su YouTube.

Alcune società stanno sperimentando mezzi di comunicazione alternativi ed interattivi usando il Super Bowl come trampolino di lancio. La Dorito ha indetto la gara «Crush The Superbowl» dove il pubblico è invitato a mandare i propri spot pubblicitari per il Super Bowl. A selezionare i finalisti è il pubblico che accede ad una web speciale creata dalla Dorito dove vengono trasmessi gli spot. I finalisti vincono 25mila dollari ed i prime tre saranno trasmessi durante la finale. Se poi lo spot arriva primo nella graduatoria dello *USA Today Ad Meter*, che valuta la popolarità

di ciascuno durante la partita, allora si vince un milione di dollari. Migliaia di persone hanno già visto su Internet gli spot fatti in casa e votato a favore e contro, una pubblicità gratuita per la Dorito.

Lo scandalo di Janet

Nel 2004, alla sorella di Michael Jackson che cantava nell'intervallo, si scoprì il seno

Sopravvivrà questo evento mediatico alla rivoluzione dei media interattivi? Questa la domanda a cui le statistiche televisive della prossima settimana cercheranno di rispondere, poiché da anni è chiaro che gli spot pubblicitari sono tanto importanti quanto l'azione sul campo di questo show televisivo. Lo spettacolo dovrà adattarsi ai tempi moderni perché immaginare l'America senza il Super Bowl è come concepire New York senza la Statua della Libertà. Un'immagine che, per dirla con le parole dell'agente sportivo del film *Jerry Maguire*, è incompleta. ♦



LA CINA È VICINA

Da Macerata
a Shanghai
(...e oltre)

La mostra

«Matteo Ricci - Incontro di civiltà nella Cina dei Ming», promossa dalla Regione Marche e curata da Filippo Mignini, sarà a Pechino, Capital Museum, fino al 20 marzo. Dal 2 aprile al 23 maggio verrà allestita allo Shanghai Museum di Shanghai e dal 4 giugno al 25 luglio al Nanjing Museum di Nanchino. La mostra approderà anche a Macao, su richiesta delle autorità cittadine. E forse sarà ospitata anche da Seul.

200 opere

Seguendo lo stesso spirito di collaborazione e dialogo del celebre marchigiano a cui è dedicata, la rassegna presenta una selezione di 200 opere, provenienti dalle maggiori Istituzioni museali italiane e cinesi.



Segni del tempo Orologi a polvere del secolo XVI dalla collezione Koelliker. Sotto, una pagina autografa di Matteo Ricci

MATTEO RICCI EROE DELL'ALTRO MONDO

La mostra Pechino s'inchina alla memoria del mitico gesuita che alla fine del '500 aprì la via del dialogo tra la cultura cinese e quella europea, con un'esposizione che ripercorre tutte le tappe della sua avventura

STEFANIA SCATENI
INVIATA A PECHINO

Il giardino è spoglio e silenzioso, bassi mucchi di neve ghiacciata decorano gli angoli dei sentieri, lasciando la strada si cammina tra due siepi in uno stretto viottolo che si apre su un piccolo spiazzo che accoglie due alberi e una tomba. Fuori dalla calma del giardino, la città è in fibrillazione: questo è l'ultimo weekend utile per comprare i doni di capodanno, i clacson sbraitano, il traffico intasa le strade decorate di luci e girandole cangian-

ti agitate dal vento freddo, centinaia di persone camminano veloci sotto le insegne luminose dei negozi e di centri commerciali addobbati come profani templi pop. Pechino si muove veloce e rumorosa.

Ma qui, appena fuori le mura della città vecchia, c'è un po' di pace. Una piccola delegazione di italiani e cinesi rende omaggio alla tomba di Li Madou, il primo straniero che nel 1610 ebbe l'onore di essere sepolto in terra cinese per decreto dell'imperatore. Li Madou è Matteo Ricci, il gesuita che alla fine del '500 riuscì ad aprire un dialogo tra la cultura cinese e quella europea al qua-

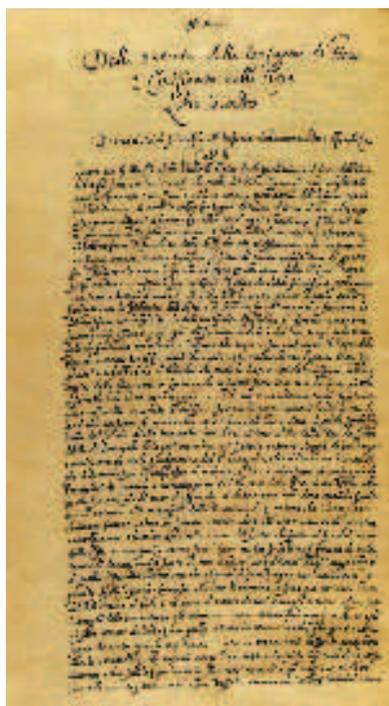
le l'Italia ha dedicato una mostra itinerante. E la cerimonia di ieri mattina sulla tomba di Matteo Ricci è l'inizio di una storia che i cinesi conoscono forse meglio di noi. Anche se Ricci era italiano, nato a Macerata nel 1552: poco noto agli italiani, per i cinesi un «maestro occidentale» la cui opera viene ricordata e studiata.

Matteo Ricci - Incontro di civiltà nella Cina dei Ming promossa e realizzata dalla Regione Marche, terra natale del gesuita, si è aperta ieri al Capital Museum di Pechino e toccherà anche Shanghai, Nanchino e Macao.

L'esposizione racconta una sto-



L'abito non fa il monaco Il ritratto di Matteo Ricci ad opera di Yu Wen Hui, il Pereira (1610)



ria, l'avventura di un uomo che ha raggiunto un altro mondo con il coraggio, la curiosità e l'apertura mentale di un grande esploratore di terre e saperi. Matteo Ricci era uno scienziato in missione per conto del suo Dio. Un gesuita dalla memoria prodigiosa, che sapeva costruire orologi e maneggiava con naturalezza la teologia, la giurisprudenza, la geometria, le lettere, l'astronomia, la geografia e la cartografia. Un intellettuale del Rinascimento, il suo tempo, per il quale la conoscenza non ha steccati, così come non ha ostacoli il piacere di imparare. Ricci affrontò la sua missione

con prudenza e nello spirito dell'incontro e dell'amicizia: era consapevole che la Cina fosse un «altro mondo», con una forte identità di civiltà e cultura. Non aveva intenzione né possibilità di «occupare» o «imporre». E non aveva paura dell'«altro». Nel suo avvicinamento lento e graduale da Macao a Pechino (ci mise 18 anni) decise di attenersi scrupolosamente ai costumi e ai cerimoniali, stabilì che ci fossero due padri stranieri in ogni residenza per non suscitare sospetti, si rasò il capo e vestì come i monaci buddisti, perché a Zhaoqing la condizione per avere un terreno su cui costruire una casa e una cappella era quella di accettare di equipararsi ai bonzi, e soprattutto mise a disposizione il suo sapere umanistico e scientifico, insegnando matematica, l'uso della dialettica, l'arte della memoria.

Nei suoi incontri con i letterati confuciani e le personalità importanti mostrò la carta geografica del globo e un orologio automatico; introdusse i cinesi alla filosofia greca, sostenendo che Confucio aveva delle grandi affinità con Seneca, tradusse in cinese i primi libri degli Elementi di Euclide e realizzò un atlante mondiale in cinese, la Grande Mappa dei Diecimila Paesi sulla Terra. Donò e ricevette, lontano dalla Santa Sede e dalla politica vaticana fu più libero e meno dogmatico.

La mostra, curata da Filippo Mignini, direttore dell'Istituto Matteo Ricci per le relazioni con l'Oriente, ripercorre tutte le tappe di questa avventura. Ci introduce al paese di

origine del gesuita, la nascita nelle Marche, gli studi a Roma, e alla cultura rinascimentale nella quale visse fino a ventisei anni: una sala è dedicata agli artisti rinascimentali dell'Italia centrale e propone due arazzi disegnati da Raffaello, il Ritratto di Filippo II di Tiziano, Battesimo e La forza che sconfigge la Fortuna di Lotto, opere di Giulio Romano, Simone de Magistris, Barocci.

Il lungo viaggio, compiuto per lo più a bordo di galeoni portoghesi, inizia nel 1577: dopo le Marche e Roma, continua per La Spezia, Genova, Cartagena, Coimbra, Lisbona, Mozambico, Goa, Cochín, Macao. Il percorso da Macao a Pechino occupa la parte più corposa della mostra, che descrive non solo il percorso fisico di Matteo Ricci, ma anche il suo viaggio intellettuale attraverso stampe, rotoli dipinti, oggetti dell'epoca, carte geografiche.

AMBASCIATORE D'EUROPA

Cinque le tappe che segnano il lento e deciso avvicinamento all'imperatore: Zhaoqing, Shaozhou, Nanchang, Nanchino e Pechino, dove vivrà nove anni fino alla morte sotto la protezione dell'imperatore Wanli, che però non incontrerà mai personalmente. Tra i doni che il missionario gli fece recapitare come «ambasciatore d'Europa», una Madonna con Bambino e S. Giovanni del Sermoneta e una copia cinquecentesca della Madonna di S. Maria Maggiore. Pare che l'estremo realismo delle figure e i loro occhi grandi avessero spaventato l'imperatore, che li affidò alla madre, buddista, la quale li chiuse in un armadio. Questo, naturalmente, non ebbe alcun ricasco sul successo della missione di Matteo Ricci. Pochi anni dopo la sua morte l'imperatore decretò la possibilità per i cristiani di praticare la loro religione.

La mostra si chiude con il celebre

Il giallo del ritratto

Il celebre quadro di Yu Wen-Hui: aveva un abito da mandarino?

ritratto a olio di Ricci dipinto a Pechino dal pittore cinese Yu Wen-Hui, detto il Pereira, il giorno dopo la morte del «maestro occidentale» (conservato nella Chiesa del Gesù a Roma). A guardarlo attentamente, si nota che la veste nera del gesuita ha una sfasatura: il bianco del collare «taglia» a metà la linea di un collo a scialle, come se il disegno originale fosse stato coperto col colore. Forse Matteo Ricci indossava un abito da mandarino? ●

**UNA NUOVA
CASA
PER POUND**

**L'ACCHIAPPA
FANTASMI**

**Beppe
Sebaste**

www.beppe Sebaste.com



Si chiama Casa Pound il centro sociale neofascista (sembra un ossimoro) occupato a Roma dal 2003 in una via del quartiere Esquilino, il più multietnico della capitale. La notizia è che anche Parma, città di storico e conclamato antifascismo, ha ora una «Casa Pound». Alla protesta di molti abitanti (che segnalano anche episodi di violenza) si aggiunge un appello che non si limita a condannare, ma analizza la capacità di attrazione di questa presenza neofascista verso giovani di diversa estrazione sociale, cui propone «un'identità politica semplice e comunitaria, contrapposta a chi ne minerebbe i valori» - immigrati, zingari, barboni, omosessuali, ebrei, musulmani, comunisti... Insomma, quel senso comune nazista che fa il successo della Lega Nord, o quello dei patrioti dell'America profonda che, licenziati dalle fabbriche, issano striscioni contro l'aborto e per la guerra in Iraq. Ora, a parte l'ovvia condanna alla violenza e al fascismo, da tempo penso al nome che questi giovani hanno scelto di indossare: casa Pound. Lo hanno mai letto? Dico: il poeta Ezra Pound. A 18 anni divorai i suoi *Canti Pisani* (poema intrecciato come una ragnatela di lingue e di culture), poi la traduzione che egli fece con Ernst Fenollosa delle poesie cinesi: sublimi. Perché non fare (a Parma, a Roma) una lettura pubblica dei bellissimi *Cantos*, un reading collettivo di versi di Pound, così intimamente, palesemente agli antipodi delle idee fasciste, che ispirarono la poesia di Allen Ginsberg e la beat generation. Un fascista (come un leghista) non sa nulla di poesia: poesia è apertura, differenza, alterità, liberazione; è migrazione e mescolanza di generi, lingue, corpi, identità. Come il mercato di cibo e spezie di Piazza Vittorio, per es., cuore dell'Esquilino («da tanta bellezza qualcosa ha da nascere» - «Le nuvole di Pisa», *The Pisan Cantos*, Ezra Pound). ●



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marcopetrella.it



Aaa!

Aldo Busi

pagine 168, euro 11,00

Bompiani

Dopo sette anni di astinenza dalla scrittura Aldo Busi ci consegna tre racconti sull'Italia di oggi: il potere del Vaticano, la dura vita degli immigrati, la disoccupazione...

ROBERTO CARNERO

roberto.carnero@unimi.it

Forse non sarà il più grande scrittore italiano vivente, come amava dire di se stesso qualche anno fa (ultimamente non lo dice più perché ha deciso di non scrivere cose nuove, a parte qualche piccola eccezione, come questo libro). Ma è certo che leggendo Aldo Busi non si può non apprezzare, anzi godere, la sua scrittura assolutamente unica nel panorama delle patrie lettere. Unica per la *verve* esuberante, scoppiettante e gioiosa anche nel dolore. A tratti iconoclasta e persino blasfema. E unica per lo sguardo feroce e graffiante sulla realtà che ci circonda, colta in tutte le sue contraddizioni e ipocrisie. A costo di essere scioccante e talora sgradevole, nella brutalità della nuda descrizione di ciò che accade.

Il volume ora in libreria comprende tre racconti, il primo dei quali già apparso nella nuova edizione di *Sentire le donne* (Bompiani 2008), ma qui ripresentato con qualche variante (alcune, come un lucido e terribile passo sul sequestro Moro, niente affatto secondarie). Il testo su cui si apre il libro vede come pro-



Mario Giacomelli, dalla serie di scatti dei «Pretini»

L'ITALIA ALL'OMBRA DELLA CUPOLA

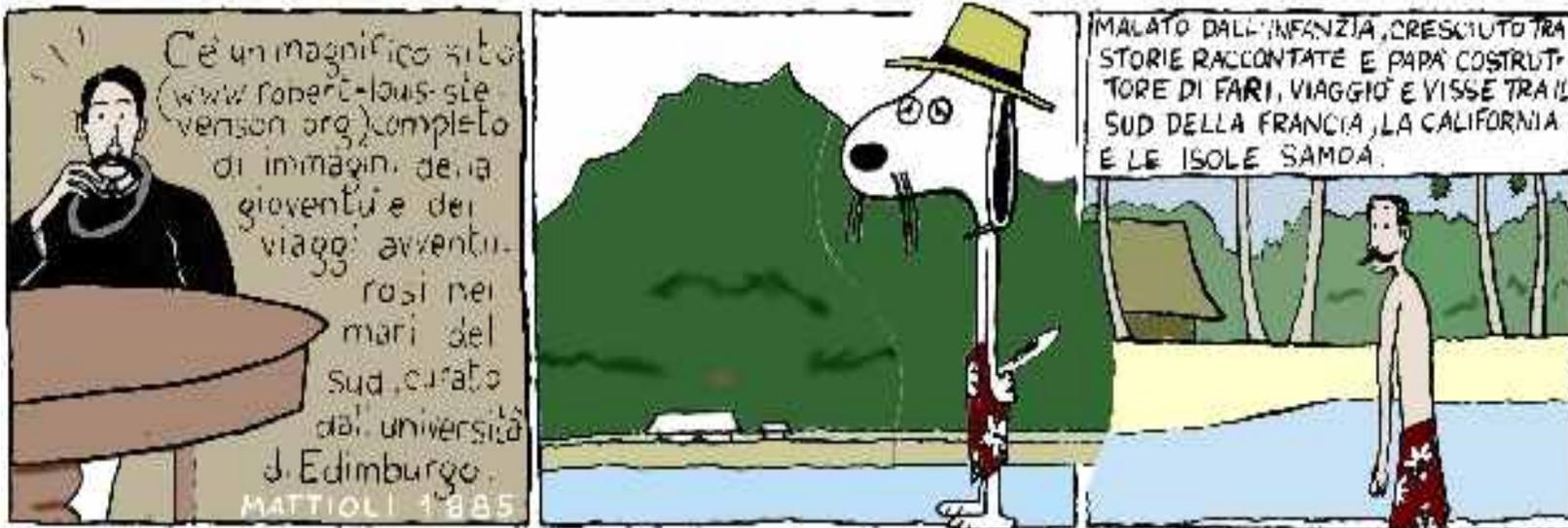
Tre racconti di Aldo Busi
rileggono la storia italiana
del secondo '900

tagonista una sorta di «prete laico», cioè un potente politico cattolico, regolarmente sposato da quarant'anni di infelicità coniugale, ma che da ragazzo era stato in seminario per diventare sacerdote. Lì era stato fotografato da Mario Giacomelli, l'autore della celeberrima serie di scatti ai «pretini». È proprio entrando in una galleria dove sono esposte quelle foto che l'uomo riconosce se stesso ragazzo («Quindi anch'io devo avere avuto... oh, mio Dio... diciotto, diciannove anni!») e ripensa al proprio passato.

Ma il racconto è soprattutto un monologo, a tratti folle e allucinato, sulla gestione del potere in un'Italia ancora sotto la pesante «cappa di protezione» del Vaticano. Lui stesso è «una porpora della Chiesa travestita in griglia borghese». A fargli da contraltare il personaggio dell'Innominabi-



«I libri, loro non ti abbandonano mai. Tu sicuramente li abbandoni di tanto in tanto, i libri, magari li tradisci anche, loro invece (...) ti aspettano sullo scaffale».



le, alter-ego dell'autore. Un'identità palesata, tra l'altro, da una frase ripetuta nel terzo racconto del volume, questo più apertamente autobiografico: anche lui, come lo scrittore, non è andato al funerale della propria madre per non «stare dietro a un prete». L'Innominabile è una figura disturbante e in quanto tale il potere ne otterrà la cancellazione da una foto che lo ritrae con il Casto (cioè con il potente uomo politico). Busi finisce così per rileggere, per intuizioni e suggestioni, la storia italiana del secondo '900, con la carica visionaria, pur nella totale diversità dei toni, di certe pagine del *Petrolio* pasoliniano.

LETTERA A CARLA BRUNI

Sulla madre dell'autore si apre, con alcuni intensi ricordi, il secondo testo, che è un'amara riflessione sul dare e sull'avere, sui sentimenti della riconoscenza e dell'ingratitude. Gli occhi azzurri di un «ragazzo di vita» ricordano all'io-narrante quelli della badante di sua madre, anch'essa straniera. Accomunati, entrambi, da un simile destino di infelicità.

L'ultimo racconto è una lettera aperta a Carla Bruni, in quanto moglie del presidente francese Sarkozy. Aldo Busi (che si firma con nome e cognome) racconta la propria situazione di disoccupato, dopo aver stracciato il proprio contratto televisivo: «Ormai era diventata una stucchevole timbratura di cartellino tra sagome di cartone bidimensionali». E così, ora, è alla ricerca di un nuovo lavoro. Ecco quindi la richiesta alla prima donna d'Oltralpe: che lo faccia assumere dal governo francese, anche solo come maggiordomo. Busi, d'altra parte, ha le carte in regola per aspirare a cotanto incarico. Ma se da Parigi accogliessero la sua richiesta, come farebbe, ora che ha firmato per l'Isola dei famosi? ●

LABIRINTI

Adolescenti

Uccelli in gabbia



Aria
 Sonya Hartnett
 pagine 233
 euro 17,50
 Fazi Editore

Nell'Australia degli anni Settanta Arielia, detta Plum, è un'adolescente che non ha amici. Ha due fratelli che adora, una madre affettuosa e un padre tenero. Ad un certo punto nella vita di Plum irrompe Maureen Wilks, la trentaseienne vicina di casa... Maureen sa come ci si fa amare. Forse qualcosa di terribile può accadere.

Dalla Germania

Lo sfogo di un arbitro



Litania di un arbitro
 Thomas Brussig
 pagine 92
 euro 10,00
 66th and 2nd

La vita nella Germania Est, quella nella Germania riunificata, i mondi della comunicazione e della medicina... c'è tutto questo nel romanzo di Brussig, che sceglie come protagonista un arbitro di calcio, Uwe Fertig. Dopo la sentenza di un processo che lo coinvolge Fertig si sfoga con tutto e tutti.

L'esordio

Famiglie in guerra



Cercando Alice
 Camilla Trinchieri
 pagine 333
 euro 17,00
 Marcos y Marcos

C'è molto della sua storia personale e della storia d'Europa in questo romanzo d'esordio di Camilla Trinchieri, che ci racconta la vicenda di Alice. Lei aveva lasciato gli Stati Uniti per amore, seguendo il marito in Europa in pieno nazismo. Ora che il sogno è finito si vede negare il desiderio di allontanarsi con i figli da una guerra che sente ingiusta.

In versi

Riaccendere la vita



Regalità della luce
 Maria Benedetta Cerro
 pagine 96
 euro 10,00
 Salvatore Sciascia Editore

Flebili fuochi, gesti e sembianze, anime in viaggio verso un luogo «regale» dove la vita si riaccende. Maria Benedetta Cerro ci accompagna con la sua poesia tra i labirinti di penitenze e amori. «È la parola - scrive - il cardine e la spranga».

Da Tolkien a Herry Potter guerra al libro

È la tesi di Fabio Tarzia: il conflitto è contro la lettura

Qual è il ruolo della letteratura nell'attuale società dei mass-media (e dei new-media)? In che modo i romanzi affrontano i cambiamenti in atto nel mondo della comunicazione? A questi e ad altri importanti interrogativi, risponde, per via indiretta, attraverso una serie di approfondite analisi critiche, il libro di Fabio Tarzia, *Mondi minacciati. La letteratura contro gli altri media* (Liguori Editore, pp. 166, euro 14,50).

L'autore, giovane ma già affermato ricercatore in Sociologia dei processi culturali alla "Sapienza" di Roma, affronta alcune grandi narrazioni letterarie impostesi all'attenzione generale negli ultimi anni: da *Il Signore degli Anelli* di J. R. Tolkien a *It* di Stephen King, fino a *Harry Potter* di J. K. Rowling. Opere al confine tra diversi generi (fantascienza, fantasy, horror, apocalittico), in cui compaiono alcune costanti. Tarzia analizza questi e altri testi ipotizzando una suggestiva interpretazione, a suo parere presente sotto traccia nelle opere prese in considerazione: i mondi minacciati sono quelli della scrittura, della lettura, della civiltà del libro. Il vero conflitto è tra l'antico medium Gutenbergiano e i nuovi mass media elettronici.

R. CARN.



GLI ALTRI DISCHI

Ringo Starr

C'è pure l'amico Paul



Ringo Starr

Y Not

Universal

**

Per noi vecchi cuori beatlesiani è sempre un piacere ritrovare il buon Ringo. Ancor meglio se, stavolta, il simpatico drummer estrae dal cilindro un dischetto più ispirato e personale del solito. Fra ricordi d'infanzia e speranza in un mondo migliore, fa capolino l'amico Paul. E, per un attimo, si ricrea l'incantesimo. **D.P.**

Delphic

Elettronica e melodia



Delphic

Acolyte

Cooperative Music

La stampa britannica li ha eletti fra i nomi «caldi» del 2010. Riflettori puntati, quindi, su questo trio di Manchester dal sapore molto elettronico. Nel loro calderone finisce un po' di tutto: dance, memorie anni 80, sintetizzatori e buone melodie. Sperimentali e pop al tempo stesso, da seguire. Giovedì 11 in concerto a Milano. **D.P.**

Massive Attack

Il ritorno dei maestri



Massive Attack

Heligoland

Emi

L'attesa è valse un bel disco, non una rivoluzione. Qui i «maestri» Massive sottolineano la primigenia su uno stile che ha fatto scuola. E chiamano musicisti validissimi: Tunde Adebimpe (Tv on the Radio) e le voci dell'usignolo del reggae Horace Andy, di Martina Topleybird e Hope Sandoval. **SI.BO.**



Ernesto Bassignano

Aldiladelmare

Rai Trade

Prodotto da Alberto "Bibi" Antinori & Mauro Buttinelli

TONI JOP

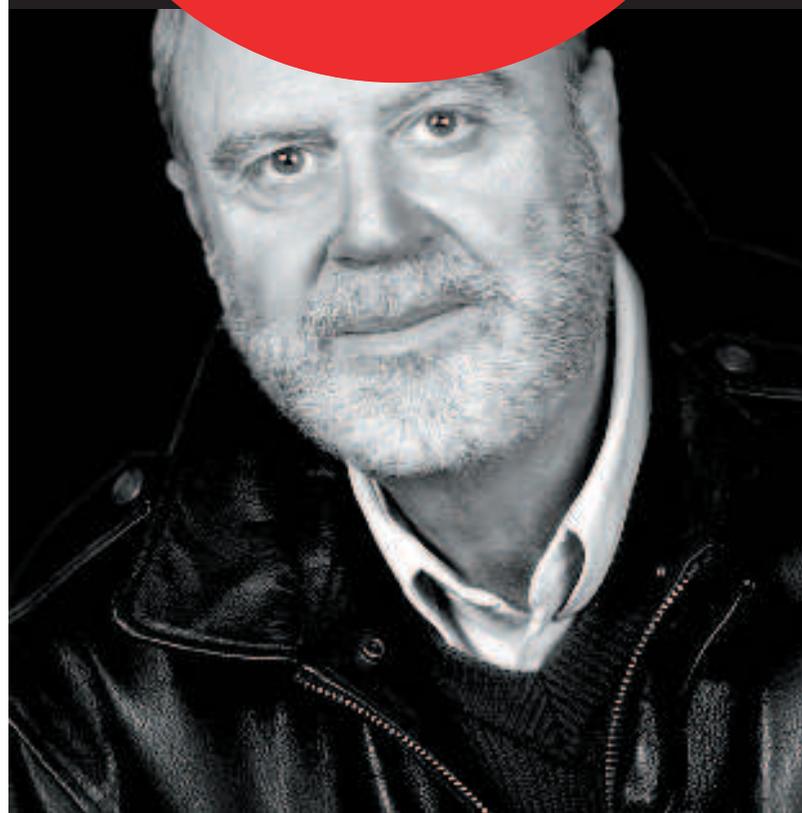
tjop@unita.it

A dispetto della sua passione per il mare, Ernesto Bassignano è un cammello, specie particolare. Canta da sempre: sempre più speciale; benché faccia il conduttore radiofonico di successo su Radiorai con il suo *Ho perso il trend*, Bassinger – soprannome comunardo – è un cantautore di lungo corso, con due gobbe sulle spalle. Una è piena di musica, accumulata fin da quando con De Gregori e Venditti negli anni Sessanta animava le notti del Folk Studio romano; l'altra è zeppa di passione politica, di avventure e di durezze, entusiasmi e delusioni legati alle vicende alterne e sempre un po' avare del Movimento, della Rivolta, della classe, della sinistra, del Pci. Vent'anni fa aveva già rivendicato la dignità della sua autonomia dal cantautorato militante di questo tumultuoso paese, lasciandoci un disco ammirevole che titolava citando Pavese *La luna e il falò*. Allora proclamò, in controtendenza, quanto segue: voi, amici cantautori rivoluzionari fate ciò che vi sembra, io, pure accanto a voi, sto coi miei pensieri e tra questi soffia un'armonica francofona, il mio slang poetico ha lì, nel magma dei grandi chansonniers, le sue radici.

Effetto, anche questo, di un contatto fisico: lui è di Cuneo, dove Totò ha fatto il militare, e forse no, ma a contatto con la Francia. Premessa

UN CAMMELLO CHIAMATO ERNESTO

Bassignano ha fatto un nuovo disco, vent'anni dopo 'La luna e il falò': un ritratto della libertà



su premessa, ecco la notizia: Bassignano ha partorito un altro disco, vent'anni dopo, che si chiama *Aldiladelmare*: riuscirà il nostro eroe a sfuggire al giudizio implacabile che mette fuori-gioco tutto ciò che non odora di industria musicale identificando la «modernità» con quest'ultima e i suoi arrangiamenti alla moda? Voi, che in virtù di questo diktat avete indossato consapevolmente pantaloni scampagnati e gli odiati borselli, dovrete arrendervi per una volta alla persistenza nobile di un modulo espressivo che spiace all'industria ma che oggi è il solo a garantirvi la libertà perché sgorga naturale dalle gobbe di un cammello particolare e non dalle ernie di un clone qualsiasi.

UNA VOCE LUSSUOSA

Aldiladelmare è un disco bellissimo. E quando si dice «bellissimo» si dice che funziona come una doccia a temperatura ideale. Bassignano ha una voce lussuosa, scandisce un italiano leopardiano, vomita testi semplici e sinceri, teneri e densi che lo sistemano nell'olimpo del migliore cantautorato italiano attuale, quello che non ci fa vergognare della nostra lingua. Alcuni pezzi sono stati attinti dalla *Luna e il falò*; il prelievo sembra avere un suo scopo concettuale: ne esce un collage di immagini che usa il tempo come un fiume di coscienza mentre si sdraia su uno sguardo unitario. Un solo campo-lungo sui temi della composizione artistica, la madre, la terra natale; la mitologia poetica di Ernesto vola anche su una pratica oggi eretica, quella che si fa collettivamente, assieme, poesia compresa. *Moby Dick*, *Capitani coraggiosi*, *Il bel Paese* e ancora e sempre *La luna e il falò*. Oggi è un bel giorno per cantare: Bassignano ospite d'onore, nel teatro della Società Filarmonica di Macerata, mette in scena il suo nuovo lavoro. Hasta siempre. ●

Martha Wainwright

Bonjour tristesse



Martha Wainwright
Sans fusils, ni souliers, a Paris
Coop Records
**

Un disco dedicato ad Edith Piaf da parte della cantautrice sorella del più famoso Rufus e figlia d'arte. La passione c'è ma la capacità interpretativa un po' meno. Nonostante la produzione del grande Hal Wilner qui anziché emozionarci ci si intristisce un po' troppo.

SI.BO.

The Crazy World...

Il rumore dell'intelligenza



The Crazy Crazy World of Mr. Rubik
The Crazy Crazy World of Mr. Rubik
Locomotiv Records

Free rock, rumorismi, apici violentissimi alternati a litanie psicotiche stile Cccp che sciorinano manifesti di non appartenenza («lo vorrei ucciderlo il 68, vorrei ficcargli una pistola in gola»). Vengono da Bologna questi tre pazzi scriteriati e suonano (e pensano) veramente bene.

SI.BO.

TRENT'ANNI FA

Febbraio 1980

I dischi più venduti in Inghilterra

The Specials

Too Much Too Young

L'esplosione dello ska



- 02 **Kenny Rogers** Coward Of The County
- 03 **The Nolans** I'm In The Mood For Dancing
- 04 **Madness** My Girl
- 05 **The Pretenders** Brass In Pocket
- 06 **Joe Jackson** It's Different For Girls
- 07 **Styx** Babe
- 08 **Boomtown Rats** Someone's Looking At You
- 09 **B. Preston & Syreeta** With You I'm Born...
- 10 **Jon & Vangelis** I Hear You Now

Le radici del blues e l'anarchia del punk

Un album-tributo al grande Jeffrey Lee Pierce, compianto leader dei Gun Club: ci sono Nick Cave, Mark Lanegan, Lydia Lunch...



Aa. Vv.
We are only riders - The Jeffrey Lee Pierce Session Project

Glitterhouse

SILVIA BOSCHERO
silvia.boschero@gmail.com

Jeffrey Lee Pierce questo sconosciuto. Eppure è stato un grande chitarrista e songwriter americano, nonché leader di una formazione punk seminale, i californiani Gun Club. Se ne è andato quindici anni fa, a trentasette anni, lasciando un'eredità grande che oggi filtra attraverso la sensibilità di gente come Nick Cave o Mark Lanegan. Persone che scavano costantemente dentro il torbido, cantautori sofisticati nella loro cupezza, nel loro blues, non gente qualsiasi. Da oggi sapremo un po' di più di Jeffrey Lee Pierce grazie all'uscita di un disco, *We are only riders*, dove molti dei suoi epigoni si

riuniscono in religioso tributo. In realtà l'album è ben di più. Raccoglie brani mai registrati in un disco vero e proprio e rimasti nascosti per anni dentro un cassetto polveroso. Li ha scovati un paio di anni fa un vecchio collaboratore di Pierce, il chitarrista Tony Chmelik. La cassetta era malconcia e quasi inascoltabile, ma quel poco che si evinceva erano grandi brani.

IN FILA INDIANA

Ecco allora arrivare in fila indiana Lydia Lunch che si «umanizza» in un folk melodico o una lasciva e maledetta Debby Harry (fu lei a supportare Pierce nell'ultima fase della sua vita, quando gli eccessi con la droga lo avevano ridotto uno straccio) alle prese con l'unico pezzo non inedito (*Lucky Jim* dei Gun Club), e ancora uno splendido Nick Cave, e Mark Lanegan, sia da solo che in coppia con Isabel Campbell. Alla base ci sono le radici del folk americano viste con la sensibilità di un anarchico punk, un novello Johnny Cash quale era Pierce, ma anche molto altro: «È stato uno dei più grandi cantanti blues di tutti i tempi - scrive Wim Wenders nelle note del disco - Dal primo momento in cui vidi per la prima volta i Gun Club nei primissimi anni Ottanta in un piccolo club del Sunset Boulevard divenni loro ammiratore. Se fosse possibile mischiare Jim Morrison con Son House otterreste loro». ●

OLTREMONDO

STEFANO MILIANI



Sissoko e Segal La musica da camera rinasce nel Mali

leggere il cognome Sissoko i più penseranno, legittimamente, al centrocampista della Juventus: viene dal Mali, è passato per la Francia e, dicono gli intenditori di calcio, è un ottimo giocatore nonostante il pessimo periodo bianconero. In questi giorni in Italia però circola un alto Sissoko. Viene anche lui dal Mali, di nome fa Ballaké invece di Mohamed Lamine, è figlio di un griot (sorta di cantastorie e depositario di conoscenze), di etnia mandinga, e invece di giocare con il pallone suona la kora - strumento a corda dell'Africa occidentale - con un tocco celestiale eppure netto, nitido. Ballaké Sissoko rappresenta infatti un bel- l'esempio dell'esplorazione sonora

oltre il confine e oltre il continente che, dal compianto Ali Farka Touré a Rokia Traore, tra i musicisti maliani è consuetudine, è cibo quotidiano. Dopo aver già lavorato con il pianista Ludovico Einaudi ora Sissoko suona insieme al violoncellista francese Vincent Segal nel cd appena sfornato in Italia per conto della Ponderosa Music&Art Chamber Music.

Un momento: musica da camera dunque? Un africano e un francese vogliono rivitalizzare, nel Mali, un genere che la civiltà musicale dell'occidente ritiene suo? Proprio così: l'album scorre lungo note di dolcezza e, pur cadendo ogni tanto nell'atmosfera new age, lievita nell'abbraccio tra il caldo suono del violoncello e il più pungente tocco della kora. E i due strumenti dimostrano una sintonia azzecata, quasi fosse- ro nati per fraternizzare.

LIEVI ONDE LIVE IN ITALIA

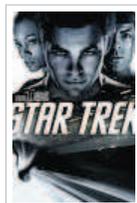
Sissoko, uno dei nuovi interpreti che ha mutato il modo di suonare la kora, e Segal, strumentista di formazione classica che spazia dal jazz a Marianne Faithfull a Sting, muovono onde leggere che non travolgono e vogliono piuttosto penetrare lievemente nella pelle. I due musicisti ricordano di aver registrato il cd in tre sedute notturne, senza sovraincisioni, senza interferenze, nello studio di Salif Keita a Bamako, nella quiete notturna e un po' umida della capitale. Questa musica da camera maliana venata di malinconia francese potete ascoltarla dal vivo, con Sissoko e Segal, stasera al Dimmidisi in San Lorenzo a Roma, domani alla Salumeria della musica a Milano, martedì al Folk club di Rivoli (Torino). ●

Home Video



Star Trek

Obama nello spazio



Star Trek

Regia di J.J. Abrams
Con Chris Pine, Zachary Quinto,
Eric Bana, Leonard Nimoy
Usa, 2009
Distribuzione: Paramount

Esce in numerose versioni (quella in blu-ray è la più ricca) l'ultimo *Star Trek* diretto da J.J. Abrams. Film bellissimo e toccante, che racconta Kirk e Spock da ragazzi mescolando fantascienza, college-movie e allegoria politica (l'Enterprise multi-razziale come l'America di Obama).

Star Trek. Stagione 3

La serie classica



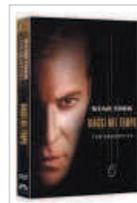
Star Trek. Stagione 3

Creata da Gene Roddenberry
Con William Shatner, Leonard
Nimoy, DeForest Kelly
Usa, 1968
Distribuzione: Paramount

La Paramount sta rieditando le vecchie stagioni di *Star Trek* in splendide edizioni rimasterizzate. La 3 andò in onda sulla Nbc a partire dal '68. L'edizione in dvd ha 7 dischi, quella in blu-ray 6. In entrambe, oltre 3 ore di extra con i trailer originali di tutti gli episodi. Nei negozi dal 9 febbraio.

Star Trek. Viaggi nel tempo

Per i 'trekkisti duri



Star Trek. Viaggi nel tempo

Creata da Gene Roddenberry
Con William Shatner, Leonard
Nimoy, Patrick Stewart
Usa, 1966-1993
Distribuzione: Paramount

Sempre la Paramount crea anche prodotti home-video ad hoc per i «trekkisti» duri e puri. Questo cofanetto raccoglie episodi dalla serie storica e da *Next Generation* e *Deep Space 9*, impennati sull'idea sempre affascinante del viaggio nel tempo. Li hanno scelti i fans, votando on line.



Parole Dipinte

Il cinema sull'arte
di Luciano Emmer

A cura di Paola Scremin

Edizioni Cineteca di Bologna

DARIO ZONTA
spettacoli@unita.it

La Cineteca di Bologna, nella sua veste di editore, ha mandato alle stampe un cofanetto (dvd e libro) che raccoglie i film d'arte di Luciano Emmer, il compianto regista milanese scomparso poco tempo fa. Quella della Cineteca non è solamente un'operazione editoriale, ma è una grande e meritoria impresa culturale, perché ci permette di scoprire (per i più), studiare e analizzare questo gruppo di film sperimentali sull'arte, realizzati tra gli anni Quaranta e i Sessanta, con l'aggiunta di alcuni lavori dell'ultimo periodo. Film «mai» più visti, per citare un motto caro a Enrico Ghezzi, grande amico di Emmer, anch'egli coinvolto in questa progetto e autore di un intervento *Scherzo su Giotto* che appare sugli Extra, insieme a una intervista a Roman Vlad, e una Passeggiata con Luciano in compagnia di Paolo Lucani e Cristina Torelli.

QUELLA VOLTA AL LABARO

L'idea di raccogliere i lavori d'arte di Emmer è stata una vera impresa, e fors'anche un'avventura, intrapresa più di vent'anni fa da una studiosa, Paola Scremin, che stava all'epoca svolgendo una tesi sui film d'arte. Era il 1988, e così Paola Scremin (curatrice del cofanetto) racconta il primo incontro con Emmer avvenuto nel suo studio nella periferia

nord di Roma, a Labaro: «L'appuntamento è fissato è fissato a tarda sera, dopo le sette. Lo studio è vuoto, lui seduto vicino alla scrivania si nasconde dietro grandi occhiali scuri. Mi avvicino e mi presento: 'Buona sera signor Emmer, ho proposto alla cineteca di Bologna di restaurare i suoi film sull'arte'. Iniziava così una lunga serie di incontri, sfociati poi in una vera amicizia». È questo aneddoto che rende bene il momento che stava passando allora Emmer, preso in una certa solitudine e artisticamente poco attivo. Solo due anni dopo questo incontro riprenderà a lavorare con *Basta! Adesso tocca a noi*, titolo fin troppo esplicito dello stato d'animo del regista milanese.

Emmer è stato un pioniere nel genere dei film d'arte, introducendo nel suo metodo personale e nella sua visione particolare un metodo e una definizione che poi ha fatto scuola.

Così lo stesso Emmer presenta il suo metodo: «Non si trattava soltanto di girare un cortometraggio con qualche fotografia di un dipinto; vi era un contenuto umano, un dramma lineare che avrebbe potuto rivivere nel film». Emmer cercava la drammaturgia dentro i quadri dei grandi pittori da lui indagati, applicandosi a scovare una trama, a volte certo evidente, dentro il vortice di figure di affreschi, quadri e pale. Come ricorda la Scremin, Emmer lavorava sulle fotografie Alinari, come avvenne per *Racconto da un affresco* e *Paradiso terrestre* (quelle stesse stampe sui cui studiavano gli studenti d'arte), che venivano utilizzate come delle mappe su cui tracciare dei percorsi liberi. Emmer amava la parola divulgazione, e sotto quest'egida muoveva i passi nell'arte al cinema. Eppure questi lavori sono film d'arte in sé, sperimentali inventivi ed emozionanti. ●

Visioni digitali

FLAVIO DELLA ROCCA

Dvd, blu-ray, cd, chiavi Usb: arriva la microtassa

La società italiana Autori ed Editori, meglio nota come Siae, definisce così la copia privata: «Il compenso che si applica, tramite una royalty sui supporti vergini fonografici o audiovisivi in cambio della possibilità di effettuare registrazioni di opere protette dal diritto d'autore» (<http://www.siae.it>). La legge italiana - nei limiti di quanto stabilito da una recente sentenza, che ribadisce l'impossibilità di copiare opere audiovisive protette da misure anti-duplicazione - afferma che chiunque ha la possibilità di effettuare copie per uso privato di materiale originale regolarmente acquistato, con grande risparmio rispetto ad un secondo acquisto. È compito poi della Siae distribuire le royalty per compensare del mancato acquisto gli autori e tutta la filiera dell'industria culturale (autori, produttori, editori e interpreti). Il ministero per i beni culturali ha ritenuto opportuno aggiornare l'entità del compenso del quale si sta parlando, che non è da considerare, tecnicamente, una vera e propria tassa. Il risultato, con buona soddisfazione della stessa Siae, è che acquistare cd, dvd o blu-ray masterizzabili, ma anche chiavi USB o hard disk, ora ci costa da qualche decina di centesimi a qualche euro in più, in ragione della capienza del singolo prodotto. ●

EMMER
CHE MISE
IN SCENA
L'ARTE

In dvd la raccolta i film sull'arte
realizzati dal grande regista
tra gli anni quaranta e sessanta

CHI DÀ
IL CATTIVO
ESEMPIO

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Ovvio che i tg (a parte il Tg3) si sono ben guardati dal riferire dello sciopero generale in Sardegna. Molto più importante montare il solito chiacchiericcio su Sanremo e chiedere a Morgan dichiarazioni di pentimento davanti al tribunale supremo di quello stesso Bruno Vespa che non si sognerebbe mai di chiedere comportamenti etici ai politici. Soprattutto quelli (e quello) di riferimento. Ma va così. Si ritiene che a dare il buon esempio debbano essere solo gli artisti, men-

tre quelli che hanno davvero il potere di far andare meglio le cose per tutti, continuano tranquillamente a dare il cattivo esempio con le parole e con i fatti. Seminando il razzismo, che è la droga più pesante di tutte, nonché razziano il territorio e strizzando l'occhio alle mafie con norme ed atti che gridano vendetta. Poi si pretende da Morgan che educhi le nuove generazioni, mentre la ministra preposta taglia i fondi alla scuola e le speranze al futuro. ♦

In pillole

CARMEN CONSOLI A SANREMO...
CON «GRAZIE DEI FIORI»

Dopo quattro partecipazioni come concorrente, stavolta Carmen Consoli salirà sul palco dell'Ariston nel ruolo di ospite della serata-evento dedicata alla «musica che diventa leggenda», il giovedì. Durante la serata la cantautrice proporrà *Grazie dei Fiori*, la prima canzone vincitrice del primo festival di Sanremo della storia, ai tempi cantata da Nilla Pizzi. Ma anche *Mandaci una cartolina*, tratto dal suo ultimo cd *Elettra*, una canzone dedicata alla morte del padre. A Sanremo debuttò nel 1995. Aveva 20 anni e cantò *Amore di plastica*. E sul caso Morgan dice: «Gli darei l'immunità artistica».

INFORTUNIO PER COHEN:
TOUR RINVIATO

Leonard Cohen è stato costretto a rinviare di sei mesi il suo tour europeo per via di un infortunio alla schiena che si è procurato mentre faceva ginnastica. All'artista di 75 anni i medici hanno prescritto un programma di fisioterapia dai quattro ai sei mesi, identico a quello seguito dagli atleti con infortuni simili. Il tour, che prevedeva nove date e doveva cominciare il primo marzo in Francia, inizierà il prossimo 15 settembre e si chiuderà il 7 ottobre a Mosca.



Chiude il museo dedicato a John Lennon

È l'unico museo al mondo autorizzato a intitolarsi a John Lennon e sta a Tokio. Ebbene, chiuderà a settembre, quando sarà in scadenza l'accordo con Yoko Ono. Il museo aprì a Saitama, a nord di Tokio, nel 2000 e contiene 130 oggetti, tra cui chitarre, costumi di scena e i testi autografi di alcune canzoni.

NANEROTTOLI

Epico Basaglia

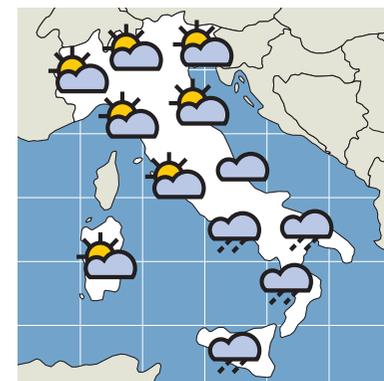
Toni Jop

Lo conosciamo bene. Si faceva a gara fino a tardi a chi mangiava più peperoncino, non vinceva nessuno dei due, vinceva il terzo, Rayr Terzian, gran neu-

rologo; figlio del farmacista del Negus, Etiopia, grande amico, con quel pedigree giocava sul sicuro. Franco rideva e i suoi occhi diventavano un fiume azzurro, rideva in veneziano, abbiate pazienza, è così. Una sera, stava morendo un po' alla volta su un letto, stilò l'elenco delle donne e degli uomini su cui quella sua meravigliosa impresa di liberazione avrebbe potuto contare. C'era Franca, sua moglie, che sorridendo teneva il conto degli

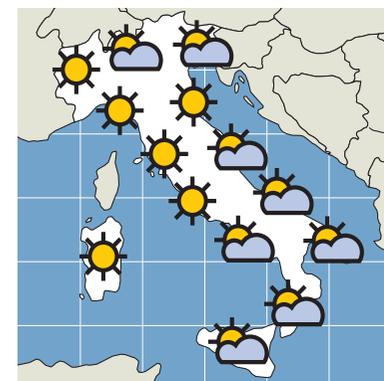
«eletti». Fu come in un film molto epico: i titoli di coda erano l'elenco di quelle tante brave persone che avevano con Franco cambiato la storia degli uomini abolendo una delle sue prigioni, il manicomio. Aveva reso più liberi gli uomini, forse più ancora quelli che non stavano nei lager psichiatrici. Franco era un compagno. Stasera e lunedì su Raiuno, la storia di Basaglia, *C'era una volta la città dei matti*, fatta bene. ♦

Il Tempo



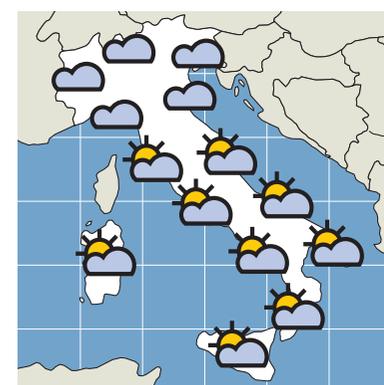
Oggi

NORD ■■■ variabile su tutte le regioni, maggiori schiarite dal pomeriggio.
CENTRO ■■■ tempo instabile tra mattino e pomeriggio su Adriatiche, variabile altrove.
SUD ■■■ cieli nuvolosi o molto nuvolosi con piogge e rovesci su tutte le regioni.



Domani

NORD ■■■ sereno o poco nuvoloso.
CENTRO ■■■ variabile sulle adriatiche. In prevalenza soleggiato su tutte le altre regioni.
SUD ■■■ cieli in prevalenza poco o parzialmente nuvolosi.



Dopodomani

NORD ■■■ da nuvoloso a molto nuvoloso.
CENTRO ■■■ variabile su tutte le regioni. Dal pomeriggio aumento della nuvolosità su tutti i settori.
SUD ■■■ poco nuvoloso, con aumento della nuvolosità dal pomeriggio.

N.C.I.S.

RAIDUE - ORE: 21:00 - TELEFILM
CON MARK HARMONIL COMANDANTE
FLORENTRETE 4 - ORE: 21:30 - TELEFILM
CON CORINNE TOUZET

RAMBO III

ITALIA 1 - ORE: 21:25 - FILM
CON SYLVESTER STALLONEIL COLORE DELLA
LIBERTÀLA 7 - ORE: 21:35 - FILM
CON JOSEPH FIENNES

Rai 1

- 06.00** Quello che. Rubrica.
- 06.30** UnoMattina WeekEnd. Rubrica.
- 09.30** Magica Italia. Rubrica.
- 10.00** Linea Verde Orizzonti. Rubrica.
- 10.30** A sua immagine. Religione. Conduce Rosario Carello.
- 12.20** Linea Verde. Rubrica.
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Domenica In - L'Arena. Show. Conduce Massimo Giletti
- 15.30** Domenica In - 7 giorni. Show. Conduce Pippo Baudo. Regia di Stefano Gigli
- 18.50** L'Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti
- 20.00** Telegiornale
- 20.35** Rai Tg Sport. News
- 20.40** Affari tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti

SERA

- 21.30** C'era una volta la città dei matti.... Miniserie. Con Vittoria Puccini, Fabrizio Gifuni.
- 23.30** Speciale TG1. Rubrica
- 00.35** TG1 - Notte
- 01.00** Applausi. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
- 01.55** Sette note Musica e musiche. Rubrica.

Rai 2

- 06.00** L'avvocato risponde. Rubrica.
- 06.15** Inconscio e Magia. Rubrica.
- 06.45** Mattina in famiglia. Rubrica.
- 10.00** Tg 2 Mattina
- 10.05** Ragazzi c'è Voyager. Rubrica.
- 10.40** A come Avventura. Rubrica.
- 11.30** Mezzogiorno in famiglia. Show
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 Motori. Rubrica. A cura di Rocco Tolfa
- 13.45** Quelli che... aspettano. Show
- 15.40** Quelli che il calcio e... Show. Conduce Simona Ventura
- 17.05** Rai Sport Stadio Sprint. Rubrica.
- 18.00** Tg 2
- 18.05** 90° minuto. Rubrica. Conduce Franco Lauro
- 19.00** Secondo canale. Rubrica.
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm. "Un felice risveglio"
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.00** N.C.I.S. Telefilm. Con Mark Harmon, Michael Weatherly, Cote De Pablo
- 21.50** Castle. Telefilm.
- 22.35** La Domenica Sportiva. Rubrica.
- 00.05** Tg 2
- 00.15** Football americano - Superbowl 2010. Indianapolis Colts - New Orleans Saints

Rai 3

- 07.00** Aspettando è domenica papà. Contenitore.
- 07.35** Mamme in blog. Rubrica. Conduce Katia Svizzero
- 07.40** E' domenica papà. Rubrica. Regia di Andrea Apuzzo.
- 09.10** Saddle club. Telefilm
- 09.45** Timbuctu. Documentario
- 11.15** TGR Buongiorno Europa. News
- 11.45** TGR Regione Europa. News
- 12.00** Tg 3
- 12.25** Telecamere. Attualità
- 12.55** Racconti di vita. Talk show.
- 13.25** Passepartout. Talk show.
- 14.00** Tg Regione
- 14.15** Tg 3
- 14.30** In 1/2 h. Rubrica.
- 15.05** Alle falde del Kilimangiaro. Documentario.
- 18.00** Per un pugno di libri. Rubrica.
- 19.00** Tg 3/Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Che tempo che fa. Rubrica.

SERA

- 21.30** Presa diretta. Rubrica.
- 23.25** Tg 3
- 23.35** Tg Regione
- 23.40** Tatami. Talk show. Conduce Camilla Raznovich. Regia di Cristiano D'Alisera
- 00.40** Tg 3
- 00.50** TeleCamere. Rubrica. Regia di Fabrizio Borelli.
- 01.50** Rainotte. Rubrica.

Rete 4

- 06.40** Media shopping. Televendita
- 07.12** Segreti inconfessabili. Film commedia (USA, 2003). Con Mary Tyler Moore.
- 08.55** Nonno felice. Situation Comedy.
- 09.30** Artzep. Show.
- 09.35** Storie di confine. News
- 10.00** S. messa. News
- 11.00** Pianeta mare. Rubrica.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 11.38** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 11.40** Pianeta mare. Rubrica
- 12.10** Melaverde. Rubrica.
- 13.30** Tg4 - Telegiornale
- 14.05** Donnavventura. Rubrica
- 15.05** Le comiche di Stanlio e Ollio. Telefilm
- 15.45** La battaglia dei giganti. Film guerra (USA, 1965). Con Henry Fonda, Robert Shaw.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Colombo. Telefilm. Con Peter Falck

SERA

- 21.30** Comandante Florent. Telefilm.
- 23.40** Contro campo.
- 01.15** Tg4 - Rassegna stampa
- 01.30** Clip Parade 4. Musicale.
- 02.10** C'è... un fantasma tra noi due. Film commedia (USA, 1982). Con Sally Field, James Caan, Jeff Bridges. Regia di Robert Mulligan

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.51** Le frontiere dello spirito. Rubrica. Conduce Monsignor Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi
- 09.45** Media shopping. Televendita
- 10.00** Verissimo - Tutti i colori della cronaca. News. Conduce Silvia Toffanin
- 12.50** Grande fratello. Reality Show
- 13.00** Tg5
- 13.40** Grande fratello. Reality Show
- 14.01** Domenica cinque. Show. Conduce Barbara D' Urso
- 18.30** Grande fratello. Reality Show
- 18.50** Chi vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti
- 20.00** Tg5
- 20.40** Striscia la domenica. Show

SERA

- 21.30** Amici. Show.
- 00.30** Grande fratello. Reality Show
- 00.50** Tg5 notte
- 01.21** Striscia la domenica. Show
- 01.52** Media shopping. Televendita
- 02.05** Gun Shy - Un revolver in analisi. Film commedia (USA, 1999). Con Sandra Bullock, Liam Neeson, Mitch Pileggi.

Italia 1

- 06.40** Kitchen Confidential. Telefilm.
- 07.00** Phil dal futuro. Situation Comedy.
- 10.55** Malcolm. Miniserie.
- 11.20** Chuck. Telefilm.
- 12.25** Studio aperto.
- 13.00** Guida al campionato. Rubrica.
- 13.50** Graystoke: La leggenda di Tarzan, il signore delle scimmie. Film avventura (USA, 1984). Con Christopher Lambert.
- 16.30** Asterix conquista l'America. Film animazione (Germania, 1994). Regia di Gerhard Hahn Al
- 18.20** Picchiarello. Cartoni animati
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** La vita secondo Jim. Telefilm.
- 19.30** Senti chi parla adesso. Film commedia (USA, 1988). Con John Travolta, Kirstie Alley, Olympia Dukakis.

SERA

- 21.25** Rambo III. Film azione (USA, 1988). Con Sylvester Stallone, Richard Crenna.
- 23.25** L'uomo senza ombra. Film fantascienza (USA, 2000). Con Kevin Bacon.
- 01.35** Provincia meccanica. Film drammatico (Italia, 2004). Con Stefano Accorsi.

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omnibus Week-End. Attualità. 41ª parte
- 09.15** Omnibus Life Week-End. Attualità. 42ª parte
- 10.05** Movie Flash. Rubrica
- 10.10** La settimana. Attualità.
- 10.25** Movie Flash. Rubrica
- 10.30** La vena d'oro. Film (Italia, 1955). Con Mario Girotti, Bianca Maria Ferrari, Marta Toren.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** L'ispettore Tibbs. Telefilm. "
- 14.00** Movie Flash. Rubrica
- 14.05** Miss Agathe. Telefilm.
- 16.05** Regina di spade. Telefilm.
- 18.00** Milady. Film (Panama, Spagna, 1975). Con Michael York, Oliver Reed, Faye Dunaway.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** S.O.S. Tata. Real Tv.

SERA

- 21.35** Il colore della libertà. Film (Germania, Belgio, Sudafrica, GB, Lussemburgo, 2007). Con Joseph Fiennes.
- 23.40** Reality. Rubrica
- 00.40** Sport 7. News
- 01.10** Tg La7
- 01.35** I fuorilegge del matrimonio. Film commedia (Italia, 1963). Con Ugo Tognazzi.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Fuga dal matrimonio. Film commedia (USA, 2006). Con E. Burns, B. Murphy. Regia di E. Burns
- 22.45** Albakara - Il Film. Film commedia (ITA, 2008). Con L. Gigante, R. Degan. Regia di S. Salvati

Sky Cinema Family

- 21.00** Manuale d'infedeltà per uomini sposati. Film commedia (USA, 2007). Con C. Rock, K. Washington. Regia di C. Rock
- 22.40** First Sunday - Non c'è più religione. Film commedia (USA, 2008). Con I. Cube, K. Williams. Regia di D.E. Talbert

Sky Cinema Mania

- 21.00** Il diavolo in blu. Film thriller (USA, 1995). Con D. Washington, J. Beals. Regia di C. Franklin
- 22.50** Go Go Tales. Film commedia (USA/ITA, 2007). Con W. Dafoe, A. Argento. Regia di A. Ferrara

Cartoon Network

- 18.40** Teen Titans.
- 19.05** Ben 10 Forza aliena.
- 19.30** The Batman.
- 19.55** Zatchbell.
- 20.20** Teen Titans.
- 20.45** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.10** Shin Chan.
- 21.40** Staroake. Gioco
- 22.05** Teen Angels. Telefilm

Discovery Channel HD

- 17.00** Come funziona?. Rubrica
- 18.00** Miti da sfatare. Documentario.
- 19.00** Top Gear. Rubrica
- 20.00** Come è fatto. Rubrica
- 21.00** Oro nero. Documentario
- 22.00** L'ultimo sopravvissuto. Rubrica

Deejay TV

- 15.55** Deejay TG
- 16.00** 50 Songs Weekend.
- 18.00** Rock
- 18.55** Deejay TG
- 19.00** Deejayography.
- 20.00** The Club. Rubrica
- 20.30** Deejay music club.
- 21.30** Deejay today highlights. Musica.
- 22.30** Deejay chiama Italia. Musicale.

MTV

- 15.00** Taking the stage. Miniserie
- 16.05** Love test. Show
- 18.05** 10 of the best.
- 19.00** Hittist Italia.
- 21.00** True Life. Show
- 22.00** Flash
- 22.05** Made in sud best of. Show
- 23.30** Pranked. Show
- 24.00** MTV World stage. Musica

→ **I bianconeri impattano all'Ardenza:** la cura Zaccheroni non cambia una squadra alla deriva
→ **Vantaggio amaranto,** poi Legrottoglie. Espulso Melo. Sorpasso del Palermo: Europa lontana

La malattia Juve non finisce Livorno, un pari da salvezza

LIVORNO

1

JUVENTUS

1

LIVORNO: Rubinho; Perticone, Knezevic, Diniz; Raimondi (dal 15' st Marchini), Pulzetti (dal 36' st Moro), Mozart, Filippini, Vitale; Lucarelli, Bellucci (dal 41' st Di Gennaro).

JUVENTUS: Buffon; Cannavaro (dal 6' st Zebina), Legrottoglie, Chiellini; Caceres, Candreva, Felipe Melo, Grosso (dal 30' st De Ceglie); Diego; Amauri, Del Piero (dal 38' st Giandonato).

ARBITRO: Brighi.

RETI: 26' Filippini, 42' Legrottoglie.

NOTE: Ammoniti: Felipe Melo, Mozart, Cannavaro, Perticone, Lucarelli. Espulso all'81' Felipe Melo.

COSIMO CITO

sport@unita.it

La cura Zaccheroni è un blando palliativo, questa Juve è un corpo sfatto, annoiato. Noia, proprio. E mentre la Champions si allontana come un iceberg, lentamente ma senza freni, e l'emorragia di punti non si arresta, si può accogliere persino con favore, turandosi però il naso, un punto come quello di Livorno. Sul solito campo abrasivo dell'Ardenza, tra due squadre in netta astinenza da qualità, è un match di epica bruttezza. 1-1, due gol di testa in mischia, poi clangore di caviglie a centrocampo, portieri impegnati solo in uscita o sulle rimesse in gioco, e quell'idea, la noia, che invade e soffoca.

IL RITORNO DEL 3-4-3

Juve a tre dietro, Cannavaro-Chiellini-Legrottoglie, blindatura tradizionale per Zac, profeta del 3-4-3 e qui si torna. Esperimento cassato già all'inizio della ripresa, quando Cannavaro esce per infortunio e Zebina, che non è un centrale, costringe la Juve a cambiarsi d'abito. Gioca Candreva, da playmaker tradizionale, spalleggiato da Felipe Melo, mentre Diego resta a bagnomaria tra le linee, praticamente inutile se non nei calci da fermo. Di fronte il classico Livorno, uguale a se stesso da sempre e per sempre: casino orga-



Diego all'Ardenza: i tifosi del Livorno hanno esposto lo striscione «Solidarietà ai lavoratori Fiat. No ai licenziamenti, no al profitto»

nizzato, ogni speranza assegnata alle idee di Bellucci e alle spallate di Lucarelli, più un pressing volenteroso e feroce. In porta Rubinho, appena arrivato da Palermo. Il migliore amaranto è Gigi Vitale, esterno sinistro giovane, ex del Napoli, bravo col sinistro, bella corsa, da seguire. Dal suo piede nasce il vantaggio toscano. Gran cross dal fondo in una fase di buon Livorno, in mezzo agli enormi Chiellini e Legrottoglie spunta il minuscolo Antonio Filippini, che di testa timbra l'ennesima prestazione da utilissimo minatore della mediana. Non dura, ma basta a scatenare il Picchi. Juve impresentabile, senza idee, senza creazioni, senza una punta capace di segnare da sola, perché Amauri, senza cross, è un agnellino e Del Piero la lentezza col numero 10 sulle spalle. Solo una punizione per il capitano, nemmeno quella per il centravanti brasiliano. Nervoso Melo, classicamente ammonito per inutile fallo a centrocampo. Fortuna che Legrotta-

Personaggio

Candreva, fretta di sfondare Blando ritorno della stellina

■ Trovarsi dall'altra parte, col pubblico addosso, con una maglia diversa, a lottare comunque, in questa Juve farraginoso, impresentabile. Però Antonio Candreva è l'anima nervosa e pensante di questo strambo centrocampo di campioni dimezzati - Melo e Diego - Inizia sempre l'azione, propone, solo che i propositi funzionano fino a un certo punto se hai un cagnaccio come Filippini che ti ronza attorno e non ti fa respirare. Sufficiente Candreva, ex recente, spirito guerriero. Gli mancherà il Livorno più di quanto mancherà al Livorno. perché Cosmi si salverà. La Juve invece è già un fallimento. Poteva aspettare, forse, per il grande salto. Poteva aspettare il Mondiale in Sudafrica.

glie, nel finale del primo tempo, trovi l'incornata felice su lunga telefonata di Diego dalla trequarti, per nulla disturbata dai sonnolenti difensori amaranto. Non ci arriva Rubinho, giusto in fondo: la sconfitta la meriterebbero entrambe. Un pochino meno, in fondo, il Livorno, che nel secondo tempo va vicino al bersaglio ancora con Filippini, che rischia la doppietta della vita alla Signora su assist perfetto di Pulzetti, fulmineo nel liberarsi sul fondo del povero Caceres. Cosmi rinforza gli ormeggi, Zaccheroni ha pochissima materia in panchina, dentro De Ceglie per Grosso, la mossa meno coraggiosa possibile, un'idea sarebbe Giovinco per Diego. Alla fine si conteranno zero cross dal fondo per la Juve e un espulso, ovviamente Felipe Melo, fuori per doppia ammonizione all'81' dopo un blocco troppo veemente ai danni di Diniz. Ogni proposito crolla all'istante. Finisce pari. Un punto che vale zero. ❖



L'Italia in campo a Croke Park ieri: l'ultima vittoria degli azzurri nel torneo del Sei Nazioni risale al 2008

→ **Al debutto nel Sei Nazioni l'Italia sconfitta** a Dublino dai campioni uscenti del torneo (29-11)

→ **Gli uomini di Mallett** lenti e imprecisi, male la touche. Il ct e l'arbitro: «Tre volte contro di noi»

Irlanda ancora troppo verde L'Italia a nudo coi campioni

Al Croke Park di Dublino parte in salita l'avventura dell'Italia nel Sei Nazioni. I verdi di casa sono troppo forti per gli azzurri che nel secondo tempo limitano i danni. Domenica al Flaminio c'è l'Inghilterra.

FRANCO BERLINGHIERI

sport@unita.it

Non si ferma la corsa della nazionale irlandese di rugby che dal 2009 ad oggi, su 11 gare finora disputate, conta 10 vittorie e 1 pari. I verdi che lo scorso anno hanno trionfato nel torneo, nella partita d'esordio si sono presentati con la stessa determi-

nazione dell'anno scorso. Così, a farne le spese al Croke Park di Dublino, è stata la nazionale italiana (29-11). Sicuramente, per l'Italrugby non era una partita facile da gestire, davanti a una nazionale che si è sistemata sul tetto del mondo ovale. Una squadra compatta e disciplinata in ogni reparto e che riesce a gestire ogni fase di gioco con serenità, esprimendo un gioco semplice ed efficace. C'è da dire che ieri a rendere il compito più facile agli irlandesi è stata una prova sottotono della touche italiana, che in più occasioni si è fatta rubare l'ovale. Quando succede, offri all'avversario la possibilità di gestire più possesso e di contraccare con più pericolosi-

tà. Ad inizio partita, gli azzurri cercano di non far prendere l'abbrivio ai tre quarti irlandesi e di bloccare sul nascere le iniziative del triangolo composto dal mediano di apertura

Complicazioni

Nel primo tempo un cartellino giallo per il centro Gonzalo Garcia

Ronan O'Gara e dai due centri Brian O'Driscoll e Gordon D'Arcy. A parte un calcio piazzato, realizzato fin dai primi minuti, la difesa riesce a tenere imbrigliati gli irlandesi. Fino al 15',

quando gli italiani non chiudono bene intorno ai raggruppamenti, mancano un placcaggio in prima fase e offrono ai verdi l'opportunità di aprire il gioco al largo e di realizzare la loro prima meta. Nella fase centrale del primo tempo a complicare il lavoro degli azzurri arriva un cartellino giallo per il nostro centro Gonzalo Garcia. Rimaniamo con un uomo in meno per 10'. In una situazione penalizzante, gli azzurri hanno perso un altro ovale - su una rimessa laterale - offrendo ai verdi l'opportunità di realizzare la seconda meta. Nel momento più difficile i ragazzi di Nick Mallett non si disuniscono e a 2' dall'intervallo riescono a segnare la loro unica

Bordo campo

**Il capitano Parisse in tv
«Così soffriamo con tutti»**

Dublino Boccia l'Italia anche Sergio Parisse, fuori gioco per infortunio. In Irlanda come commentatore per La7, il capitano azzurro dice che «se giochiamo in attacco con questa lentezza in attacco facciamo fare una bella figura non solo all'Irlanda ma anche, con tutto il rispetto, a Portogallo e Romania. Ho visto anche un'Italia molto negativa in touche e credo ci siano molte cose da rivedere. Mi dispiace - dice ancora la stella azzurra e dello Stade Francais - perché so che questa Italia può giocare un rugby bello ed efficace. I giocatori bravi li abbiamo, bisogna quindi domandarsi in cosa abbiamo sbagliato: non possiamo essere così conservativi e non cercare mai l'uno contro uno in attacco. L'arbitro? È francese, quindi lo conosco bene: diciamo che oggi non ha avuto una delle sue migliori giornate». Ma Parisse ha visto anche qualcosa di positivo. «Bene Zanni (il suo sostituto, ndr), l'ho visto sicuro sulle palle alte» ha detto del numero 8 originario del Friuli.

meta grazie ad un intercetto dell'ala Kaine Robertson. Nel secondo tempo l'Irlanda gioca coperta: aspetta l'errore italiano, sta avanti nel risultato (23-8) e sceglie di portare avanti il match senza rischi. L'Italrugby cerca di uscire dal campo col minore scarto a suo sfavore, anche perché ieri è mancato un po' l'equilibrio dei reparti nelle fasi di gioco della rimessa laterale e del raggruppamento. Nella ripresa niente, solo calci piazzati: due per i verdi, uno azzurro, in una frazione di gioco chiuso e controllato. Domenica prossima al Flaminio arrivano i leoni inglesi: batterli sarebbe un'impresa storica.

MALLET E L'ARBITRO

Il ct Nick Mallett punta sulle note positive e parla dell'arbitro: «La nostra difesa nel secondo tempo ha concesso solo sei punti agli irlandesi. Sono orgoglioso della squadra, anche se per crescere dobbiamo giocare in modo meno lento. In tre situazioni l'arbitro ha fischiato contro di noi ma è stata una scelta solo sua. Anche il giallo a Garcia mi è sembrata una decisione troppo severa. Di sicuro avrebbe dovuto mostrare il cartellino anche al 9 irlandese per il placcaggio al collo di McLean». ♦



**VERSO VANCOUVER
2010**

**Lindsey la Cannibale
L'ombra della Vonn
cala sulle Olimpiadi**

L'atleta americana più vittoriosa di sempre, migliore in tutto L'invidia delle rivali austriache: «Vince perché è sovrappeso» Una macchina da guerra sugli sci, con fatturato da sceicchi

Il ritratto

MARCO INNOCENTE FURINA
sport@unita.it

A soli 25 anni ha già polverizzato ogni record. L'americana più vittoriosa di sempre, vincente in tutte le discipline, due ori mondiali, 2 coppe del mondo (la terza, si accettano scommesse, si avvia a vincerla quest'anno), varie copette di specialità (a metà stagione già sua quella di discesa), e un'impresa che la catapulta direttamente nell'empireo dello sci. A Im Ennstal, in Austria, Lindsey Vonn «La Cannibale», dopo due Libere, si è aggiudicata pure il SuperG. Il tris, che era riuscito solo ad altre tre sciatrici prima di lei (Anne Marie Moser Proell, Vreni Scheider e Katia Seizinger), la incorona di diritto tra le regine delle neve. Le manca solo il successo olimpico, che se continua a sciare così non le toglierà nessuno. Ora per Lindsey Vonn si sprecano gli epiteti e gli aggettivi. «Invincibile», «demonio», «Schumacher in gonnella». E in effetti in pista, a dispetto del fisico (e del viso) da modella, Lindsey fa paura. 1 un metro e 78 centimetri per 70 chili di classe e determinazione che non hanno confronti nel circo bianco al femminile. Se non fosse per la lunga chioma bionda, ad ammirare la sciata potente e aggressiva la si scambierebbe facilmente per un uomo, tanta è la differenza con le altre.

E da uomo infatti sono gli sci che usa. Più veloci, ma anche più pesanti e difficili da manovrare. Lei, e solo lei, tra le donne riesce a domarli. E i risultati si vedono. Questa stagione già 9 vittorie, e la testa della classifica di coppa del mondo. Un rullino di marcia da far spavento. O invidia. Lindsey «vince perché è sovrappeso»,

l'uscita tra il comico e il grottesco dei tecnici dello squadrone austriaco, abituati a dominare e ora alle prese con la furia del Minnesota che alle altre lascia solo le briciole. Lei non si è scomposta: «Sono affermazioni ridicole. Se fosse vero che basta pesare di più per vincere si ingozzerebbero tutti».

E anche se i chili, nel suo caso splendidamente distribuiti, hanno la loro importanza, ancor di più conta la tenacia e la feroce determinazione con cui la Vonn costruisce i suoi successi. A partire dall'estate. Quando ha un solo imperativo: allenarsi, allenarsi, allenarsi. Palestra, corsa e bicicletta in mancanza di neve. Ma il segreto della Vonn si chiama anche matrimonio. Dalla nozze celebrate tre anni fa non perde un colpo. Tutto merito del marito-manager, Thomas Vonn, ex sciatore che le ha restituito una serenità che non sempre aveva. Per lui ha abbandonato il cognome di famiglia Kildow e a lui ha affidato l'amministrazione dei ricavi, sempre più cospicui, della sua attività. La coppia, inutile dirlo, è ricercatissima. Lo sponsor Red Bull gli garantisce un aereo personale per ogni spostamento. Ma i coniugi Vonn non amano le luci della ribalta. Il loro nido d'amore è in Austria, vicino Kitzbuhel, dove si snoda la Libera più bella e pericolosa del circo bianco. Là, all'ombra della magnifica e terribile «straiff», Lindsey conduce una vita tutta casa e allenamenti. Con 31 vittorie in carriera è a un passo dall'agguantare l'altro asso dello sci a stelle strisce, Bode Miller, che di successi ne ha collezionati 32. Diverrebbe l'atleta statunitense più vincente nello sci. Un sogno. Che potrebbe realizzarsi proprio a Vancouver. «Non vedo l'ora di scendere a Whistler. Da giovane ho sempre gareggiato su quelle montagne». Le avversarie sono avvertite. In Canada, la migliore delle «normali» punta all'argento. (3 - continua)

Brevi

CALCIO

**Il Palermo sempre più su
Parma, non basta Biabiany**

L'anticipo della 23ª giornata: Palermo-Parma 2-1 (nel st 17' Cavani, 27' Biabiany, 42' Semplicio). Le partite di oggi (ore 15): Genoa-Chievo, Siena-Sampdoria, Atalanta-Bari, Inter-Cagliari, Udinese-Napoli, Bologna-Milan, Lazio-Catania, Fiorentina-Roma (ore 20.45). Classifica: Inter 49; Milan e Roma 41; Napoli 38; *Palermo 37, Juventus 34; Sampdoria 33; Cagliari, Bari e Genoa 32; Fiorentina 31; *Parma e Chievo 29; Bologna 24; Lazio e Livorno 22; Udinese 21; Catania 20; Atalanta 17; Siena 13. * Una gara in più.

SERIE B

**Sassuolo, il volo continua
Vicenza senza problemi**

Risultati della 24ª giornata: Ancona-Albinoleffe 2-1, Cittadella-Cesena 1-1, Crotone-Empoli 2-1, Frosinone-Lecce 0-4, Mantova-Ascoli 0-0, Modena-Salernitana 1-0, Piacenza-Padova 1-0, Triestina-Sassuolo 0-1, Vicenza-Reggina 3-1, Torino-Brescia 1-1 (venerdì). Domani sera Gallipoli-Grosseto (ore 20.45). Classifica: Sassuolo e Lecce 45; Cesena e Ancona 40; Brescia e Grosseto 36; Modena 35; Empoli e Frosinone 34; Torino, Ascoli e Albinoleffe 32; Vicenza 31; Cittadella 30; Gallipoli 29; Crotone 28; Piacenza e Triestina 27; Mantova, Padova e Reggina 26; Salernitana 15.

TENNIS

**Fed Cup, Ucraina-Italia 1-1
Oggi la giornata decisiva**

Flavia Pennetta ha portato l'Italia sull'1-1 nella sfida di Fed Cup con l'Ucraina. La Pennetta ha battuto Kateryna Bondarenko in due set (7-5, 6-3). In precedenza Francesca Schiavone era stata sconfitta da Alona Bondarenko 6-1, 6-4. Oggi Pennetta-A. Bondarenko, a seguire Schiavone-S. Bondarenko. In chiusura di programma il doppio: Sara Errani e Roberta Vinci affronteranno la coppia di casa Mariya Koryttseva-Victoriya Kutuzova.

CICLISMO

**Litiga e poi vince allo sprint
La sesta volta di Petacchi**

Prima Litiga poi vince Alessandro Petacchi a Donoratico (Livorno) alla XVª edizione del Gp Costa degli Etruschi. Per lui è la sesta vittoria consecutiva qui, la terza di stagione.

QUATTRO

UNA PAROLA

Vincenzo Cerami
SCRITTORE



C'è una vecchia canzone francese che fa: «Il duca di Bordeaux somiglia a suo padre, / suo padre a suo fratello e suo fratello al mio culo./ Quindi concludo che il duca di Bordeaux è uguale uguale al mio culo!» Questa è la logica, nulla da eccepire. Ne prendiamo atto e andiamo avanti.

Per le persone savie e tranquille due più due fa sempre quattro, senza star lì neanche a discutere: ciò che si è imparato a scuola va bene per tutta la vita, anche se invece di fare quattro, più in là si scopre che due più due in realtà fa cinque. La ragione è la follia di chi accetta come eterne le verità che cambiano ogni giorno.

Sappiamo che per un pazzo due più due non fa mai quattro. Quindi oggi potrebbe aver torto, ma domani ragione. Sappiamo anche che per un nevrotico due più due fa quattro, ma la cosa lo imbestialisce. È meglio che due più due faccia quattro o che faccia cinque? La nostra vita sarebbe la stessa, in un caso e nell'altro. Come dire che le somme possono non tornare all'infinito, ma ugualmente hanno tutti ragione: il savio, il pazzo e il nevrotico. Due più due fa quattro e questo taglia la testa al toro. Il povero toro si troverebbe con la testa tagliata anche se facesse irrimediabilmente cinque. I filosofi dicono che l'unica verità assoluta è che tutto è relativo. Basta rovesciare il punto di vista che ogni cosa cambia faccia. «Il duca di Bordeaux e il mio culo sono come due gocce d'acqua»: non sappiamo se restare colpiti dalla faccia del duca o dalla forma di un basso schiena con tanto di occhi, bocca e naso. Un certo signor Dac un giorno si accorse che il suo piccolo appartamento non aveva il soffitto basso, ma il pavimento troppo alto. Continuava a muoversi con la schiena piegata da una stanzetta all'altra, senza mai lasciarsi prendere dal sospetto che forse era lui ad essere troppo alto. In tutti e tre i casi due più due fa quattro. ❖

LAURETANA®

L'acqua più leggera d'Europa

*consigliata a chi
si vuole bene*

L'acqua **Lauretana** sgorga da una sorgente naturale ad oltre 1000 m slm; ha un **residuo fisso di soli 14 mg/l**, che, associato al suo bassissimo contenuto di **sodio (1.1 mg/l)**, favorisce la diuresi e il ricambio idrico.

Servizio clienti

Numero Verde
800-233230

www.lauretana.com

tabella comparativa	residuo fisso mg/l	sodio mg/l	durezza in °F
LAURETANA	14	1.1	0.37
MONTEROSA	14.7	1.2	0.4
VOSS	22	4	1.2
S. BERNARDO	35.6	0.6	2.6
SANT'ANNA DI VINADIO	39.2	0.9	2.8
LEVISSIMA	78.2	1.8	5.9
FIUGGI	123	7.05	7
PANNA	142	6.4	10.9
SANTA CROCE	173.3	0.95	N.D.
ROCCHETTA	177.07	4.66	N.D.
FIJI	210	4.28	9.45
EVIAN	309	6.5	29.1
VITASNELLA	382	N.D.	N.D.

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e la durezza in gradi francesi (°F) di alcune note acque oligominerali (residuo fisso <500 mg/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Beverfood 2008-2009

www.unita.it



**Quirinale
risparmia**
TAGLIO DI OLTRE
TRE MILIONI

lotto

SABATO 6 FEBBRAIO 2010

Nazionale	28					10					8					1					69				
	28	10	8	1	69	28	10	8	1	69	28	10	8	1	69	28	10	8	1	69	28	10	8	1	69
Bari	29	16	13	11	46	29	16	13	11	46	29	16	13	11	46	29	16	13	11	46	29	16	13	11	46
Cagliari	82	19	80	5	25	82	19	80	5	25	82	19	80	5	25	82	19	80	5	25	82	19	80	5	25
Firenze	26	16	59	78	23	26	16	59	78	23	26	16	59	78	23	26	16	59	78	23	26	16	59	78	23
Genova	5	58	14	85	18	5	58	14	85	18	5	58	14	85	18	5	58	14	85	18	5	58	14	85	18
Milano	40	18	29	84	20	40	18	29	84	20	40	18	29	84	20	40	18	29	84	20	40	18	29	84	20
Napoli	87	50	71	83	42	87	50	71	83	42	87	50	71	83	42	87	50	71	83	42	87	50	71	83	42
Palermo	78	61	8	25	9	78	61	8	25	9	78	61	8	25	9	78	61	8	25	9	78	61	8	25	9
Roma	72	82	4	53	67	72	82	4	53	67	72	82	4	53	67	72	82	4	53	67	72	82	4	53	67
Torino	4	48	89	87	67	4	48	89	87	67	4	48	89	87	67	4	48	89	87	67	4	48	89	87	67
Venezia	3	24	34	26	2	3	24	34	26	2	3	24	34	26	2	3	24	34	26	2	3	24	34	26	2

I numeri del Superenalotto	Jolly										SuperStar		
	24	40	43	51	53	88	31	68	5+	4+	3+	2+	1+
Montepremi	6.452.102.92										5+ stella	€	
Nessun 6 Jackpot	€ 136.035.059.23										4+ stella	€ 36.507.00	
Nessun 5+1	€										3+ stella	€ 1.880.00	
Vincono con punti 5	€ 29.327.75										2+ stella	€ 100.00	
Vincono con punti 4	€ 365.07										1+ stella	€ 10.00	
Vincono con punti 3	€ 18.80										0+ stella	€ 5.00	
10eLotto	3	4	5	13	16	18	19	24	26	29			
	40	48	50	58	61	72	78	80	82	87			